

E' così, - disse la maestra Ada, con quella bellissima voce cristallina.

Siete maestre d'asilo? - disse Giovanni.

Sì, - disse un'altra delle maestre, che aveva le dita affusolate e non cessava di muovere i piedi. - Ci piace soprattutto insegnare a ballare e cantare. La tua mamma...

Suona l'arpa e canta, - disse Giovanni: che sentì un piccolo vento arrivargli sulla fronte.

La conosciamo bene, - disse la maestra Ada.

Anche a me sembra di conoscervi, - disse Giovanni.

Noi, - disse la maestra il cui volto pareva cielo stellato - siamo soprattutto esperte nei riconoscere i destinati al vero amore.

Peccato che non ci sia qui la gallina, - disse Giovanni.

Sul vero amore, - disse la maestra che era di tutte la più ridente - ne sa più una gallina bianca che cento professoroni braghieri e inteccheriti.

Disognerebbe che se la facessero amante, - disse la maestra Ada. - Quanto avrebbero da migliorarsi!

Si era formato intorno ai due bambini amorosi un giro tondo di tutti i presenti. Anche Giovanni e il conte furono presi per mano.

Prosi per mano dalla Muse.

Che tremore veniva da quel cerchio!

Nel mondo, - disse Giovanni mentre il giro rondeggiava - ci sono tanti mali e disgrazie. Tutti possono diventare disgraziati. Ma se incontrano la gallina d'amore, o Giostrina, o Rosalinda, o due bambini come questi che si mettono a cantare e ballare ogni male e disgrazia vanno via. Vero conto?

E' così, - disse il conte. - Che aria beata c'è qui. Più che una foresta sorella questo è un

R. Lett



ca. quarkina base di forte e accoppi. ex nome a nome nome
~~ga. am nh. amen. h. m. tal. / dove fine cl. ste. i. che amare la~~

Gen Roberto -

se n'è fat l'incontro de Seeber, ora fueset cù:

Il violoncello ha l'anima, e a volte anche nei
libri si nascondono le anime -

~~si parlano~~

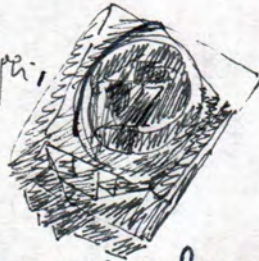
violoncello Vittorio Cecconi, con Roberto Cecchi e G. S.

Reppendo F. S. Lorenz e Cecchi,

To, Einaudi, 2000

forse i ~~Niente~~ ^{alle porte} ~~di~~ Colma di ~~for~~ notte,
~~di~~ ^{di Dio?} nelle porte,
 sulle ^{vette} ~~vette~~ ^{de} ~~colli~~ ^{come} ~~lumi~~
 brillano gli eremiti.

seguono
 gli eremiti di ieri, e di oggi,
 seguono le vie -
 per un complimento!



Gli eremiti ~~disumano~~ ^{accetti} ~~non a lungo~~ -
 fin che non Dio. e ~~non si sa~~ ^{non far}

per un lato che si vede nella notte Dio?

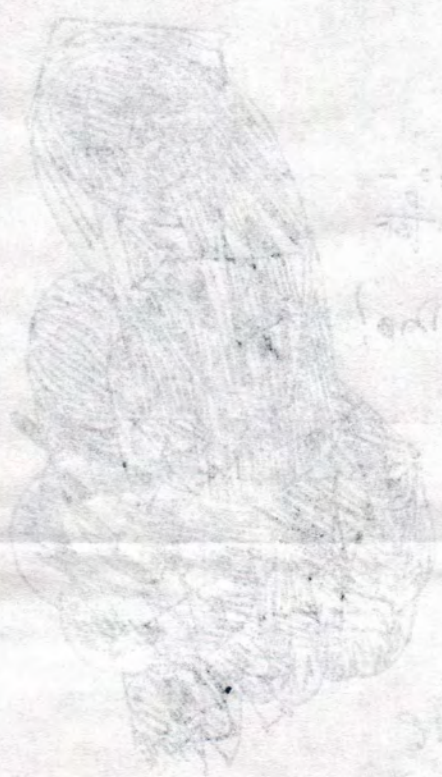


Colma è la notte di.
^{vic dei monti}
 nelle vette dei colli, lumina,
 gli eremiti di ieri e di oggi
^{sono eremiti che ne parlano}
~~seguono le vie sentieri a occhi~~ ^{forse}
 per far che non si vede nella notte Dio.

thin. 2000

Euri 0328/367868

For a
 of the
 of the
 of the



of the
 of the
 of the
 of the

of the
 of the
 of the
 of the

828/307828
 828/307828

dic. 2000

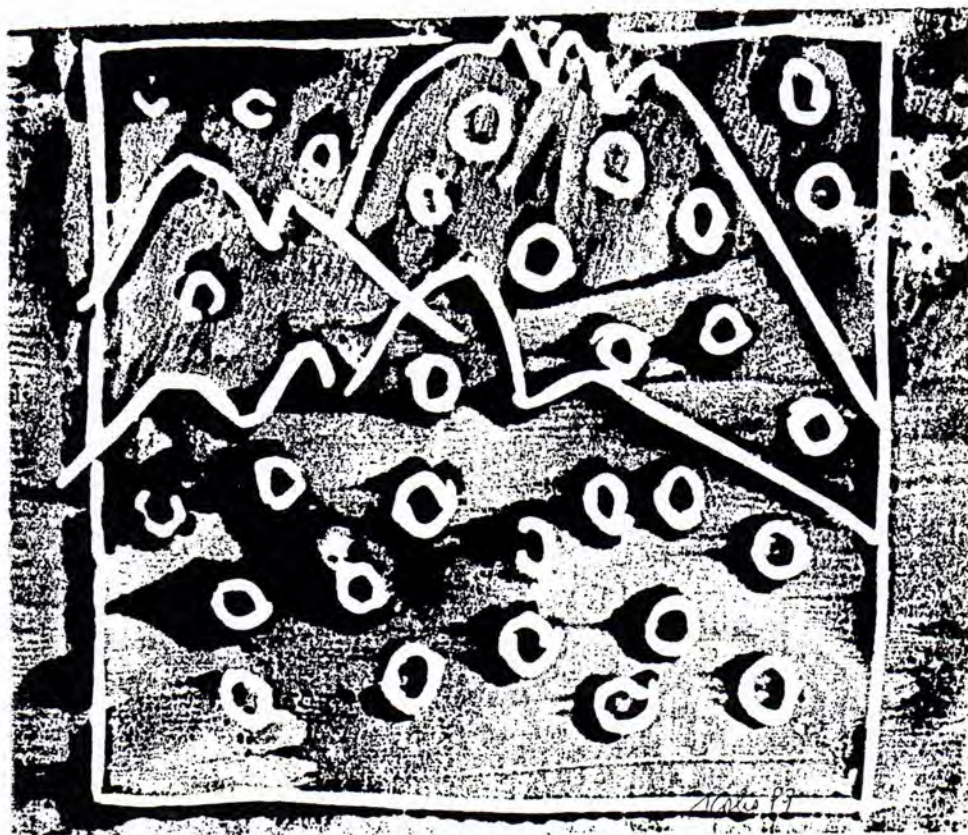


Mettez le document à l'usage de
la bibliothèque - le tout à l'usage
de la bibliothèque - le tout à l'usage
de la bibliothèque - le tout à l'usage

Le document est à l'usage de
la bibliothèque - le tout à l'usage
de la bibliothèque - le tout à l'usage
de la bibliothèque - le tout à l'usage
de la bibliothèque - le tout à l'usage

1874

OPERA DELLA NOTTE



VIAGGIO D'INVERNO DELLA CERVA



OPERA DELLA NOTTE

guarda, fata,
com'è sbocciata la notte:
siamo arrivati alla fonte
di tutte le storie fra noi e te:
tu sei il puledro e la voce - noi gli occhi delle bestie:
noi la notte e tu lo stormire del vento:
tu la foresta e noi lo strumento:
tu la voce e noi il turbamento:
tu l'inizio e noi il proseguimento.

forse?
notte e noi lo stormire
tu sei la foresta e noi lo strumento
tu la voce e noi il turbamento
tu l'inizio e noi il proseguimento

febbraio 1999

tu sei la foresta e noi lo stormire del vento:
tu la voce e noi il turbamento:
tu l'inizio e noi il proseguimento.

~~CANTI~~

CANTI BREVI

DI SEGRETO AMORE

NOME CHE VAGA NELLA BRUMA / DUE QUARTINE

d'istintivo

Nome che vaga nella bruma,
nella notte - notte abitata
di nomi, di incontri avvenuti,
di amanti per sempre perduti.

amanti / amanti /

Va, quartina, barca di parole,
a raccogliere nome a nome
gli amanti smarriti - portali
dove chissà forse il tuo amore sarà.

amore

dove forse chissà il tuo amore sarà.
anche

INBESTIA

Me gèro indormensà. Pò' me sò'
svejà. No gavevo più pie, man, testa.
Gèro diventà despiemantestà.
Ghò dito: òstia!
E subito ghò sentio che diventavo
inbestia. Inbestia, da cui scrivo
quest'inpoesia
è un corpo d'angoscia e d'armonia.

sto?

~~INBESTIA~~

CONVEGNO DEL MIO POPOLO SOTTO IL PLATANO ALTO DEI RONCHI PALÙ

Sia notte. Dal silenzio
le voci rare sorgono
di insetti e bestie
e qualche motore sorgono

mentre, nella stellata aria,
sul platano grande sto
ai Ronchi Palù notturnamente
comodamente sto

quando, improvvisamente
vedo gli amici
e le fidanzate vedo
e le maestre amate vedo

~~e le persone conosciute~~ *deh e tutti i consueti. Ved*
~~pian piano arrivare~~ *vedere uno e uno ved*
~~e mettersi a veglia~~ *de veglia per venire e veglia vedo*
occhieggiando - orecchieggiando.

1. { qui pervenuti per il fatto
che per fortuna per caso o per destino
abbiamo qualche volta o spesso
insieme chiacchierato. *insieme*

insieme parlato

Vedi? - dice il più in alto seduto dei poeti -
è così:
noi non esistiamo da soli
ma dai discorsi legati:

la folla qui sotto ~~della tua~~ *in homine e in bestie*
è il popolo della tua anima *vita*
e con lei stando a veglia *effineno!*
hai nutrimento e ne dai.

(legare: attività)

Questa, - dico - è una bella notte
di rivelazioni:
prima non avevo capito
quanto è importante parlarsi.

over di nuovo



Ogni parola è un fiore, - dice il poeta più alto -
che sboccia nel respiro:
solo al respiro è sospeso
il filo di tutti i discorsi.

*il filo di tutti i discorsi
lo regge il respiro.*

il filo dei discorsi.

Anche degli insetti? - dico. - Anche degli uccelli?
Di tutti, - dice l'altissimo poeta: -
~~Ma~~ Hai capito il respiro chi è?
Capito no - ma per adesso c'è.

e' altro

lo uchi

DELLA

ALLA GALLINA DI POLVERARA IL 23 GENNAIO 2000 GIUNGENDO NOTIZIA DI SUA
POSSIBILE ESTINZIONE (I)

O elegante signora
della notte, gallina
di Polverara, ti ho vista
la volta

che stavi sulla porta
dei morti
e mi hai fatto segno
non oltre passare:

o nera gallina che ormai
quasi estinguendoti vai
i poeti dei Ronchi Palù
ora dicono a te

un poema vibrante
di resurrezione affinché
la tua cresta orgogliosa veleggi
regale, come a una sposa immortale:

i pioppi e gli usignoli,
le allodole e bestie tutte
li senti cantare con noi?
O della notte regina, se canti
con noi e molto amoreggiando
col gallo e i poeti le uova gallando ✚
vedrai, estinguere non ti potrai.

ALLA GALLINA DI POLVERARA (II)

?

O nera gallina che quasi
estinguendoti vai - vieni,
ti sento ruzzare -
e zampettare.

Alla tua cresta orgogliosa
le rane e gli usignoli
lodano - e tu
oh rispondi!

Nel gran regno scuro
dove andavi e tornavi
rischi dover polleggiare
senza tornare.

repica O signora della notte,
gallina
di Polverara - ti ho vista
la volta

che ~~ex~~ sulla porta
del Magico Mondo
~~hai~~ fatto segno
non oltre passare.

O gallina, boccone del re
e di me, o bollita
dei campi signora,
ti ama, ti adora.

Chime e.

ti chiama - ti adora

*Venini / dove oggi via ni fede / dove perdi i giorni -
sterzette senza ritorno. / stessa tornare una più
scusa l'eter più tornare*

polverosamente

*lo senti
come il tuo amante ti adora?
ti adora, ti chiama, ti aspetta.*

LA ROSA DEL PARADISO

Ho sentito stamane buonora
i poeti che chiacchierare
là sul platano alto
i poeti dei Ronchi Palù.

Ehi, - dicevano - è l'ora
dell'aurora, la dita di rosa.
Io ero dormire
e loro invece

lassù ~~×~~ gorgheggiare
e invitarmi. Sono salito.
Era i Ronchi Palù sotto là
incantato: il platano era

grandioso: le foglie
umide, ~~e ricche~~ ~~fiore~~ ~~Verdi~~,
~~e~~ gli insetti beati
sembravano l'aria ascoltare.

~~e~~ l'andirivieni che tesse
del Paradiso la rosa.
In quel respirare
ognuno cercava se stesso intonare.

O rosa del Paradiso
che qualche volta la mente
forma e riconosce
se dei poeti la voce

sente: o rosa illuminata
della bellezza d'aurora,
adesso entrerò in te
e la rugiada sarò la rosata

essenza di rosa,
1 sanatrice, dissetatrice,
2 di chiare perle formata,
3 di luce attraversata,

mentre intessendoti, o rosa,
gli sguardi e le voci
compongono il senso profondo
del tempo e del mondo:

irruptività

edem in te entero- calore
// io / col voce
evolvero-

evolvero-

intessuti
di 18 menti - e di voci
che hanno il senso profondo
del tempo e del mondo.

ecco perché i poeti e le bestie
insetti mucche galline
uccelli rondini tori *centuro*
~~con me e~~ con le Muse intonano cori.

adesso
~~adesso~~



POESIA DELLE SCHINCHE

Fare le schinche è arte degli dei
per sfuggire ai morsiconi monoteisti
che li vogliono pasta da gnocchi.
Schincano le tinche
e tutti i pesci - le allodole ai cacciatori,
i ragazzi giocando e i calciatori fuggenti.

Come vi amo, schinche.
Forse una schinca quella volta
ha deviato l'universo fino a me.

LE MUSE LATTERINE

Il tempo è sapiente
perché non sa niente.
E' smemoratore. I poeti
cercano scordarlo
raccontando la fòla di Memoria
e lei li nutre (e illude)
col latte delle Muse —
nude e ballerine.

latterine

I TRENI SORRIDENTI

Pare a me che mi sorridano
i treni quando si rivelano
in arrivare da lontano
lenti - e mi raccolgono
e mi racchiudono
e mi conducono, calmamante
a quel lontano amore
che in suo frutteto sta
fra pomi e rose.

TRENO LENTO ALLE FATE ATTENTO

Gioia succede a me nell'attimo talora
quando il treno salpa - e andar comincia
nel regno pendolando delle fate. Fatata
è l'ora bruna quando sorge
il fischio avvertitore e loro
fuori dal bosco accorrono ai binari
il convoglio guardar passare.

Come mi piace, fate,
guardare ~~mentre~~ guardate
me viaggiatore. Guardate forse
noi umanità che andiamo dove
neanche noi sappiamo? Venite, ~~dar, o hietto!~~
sono le sedici e zero uno di un giorno d'inverno,
se venite sicuramente il treno
lascierà i binari e uscirà dal tempo.

16,01

for in donet
venendo voi

perdere degli orari.

/ d'orari.
e del mio tempo gli orari.

LENZUOLA STESE PER LO SPIRITO DEL VENTO VERSO MONTELUPO, ~~INVERNO~~ GELIDO

Le Donna che vedo stendere lenzuola accoglivento
lungo la via sul pendio
è poesia. In quel veleggiare
lo spirito del vento appare
forse per mostrare
gentilezza a chi avesse *mai*
il cuor gentile.

Quelle vele bellissime pompose
che le mani *al* rosate dal freddo stendono
sono orgoglioso *di* osservare domate
dalla signora che prepara accoglimento
a te, spirito del vento. *offre*

evocate

MA VI RENDETE CONTO

Ma vi rendete conto che onore ho avuto io
a diventare me? Poteva capitare
che non entrassi in esistenza.
Che fortuna essere per essere qui
a intraguardare il sistema generale
dei movimenti
e sentire che la mente fa di tutto
per cercare di capirlo. Verrebbe voglia
di scommettere su Dio.

LA RICCHEZZA DEGLI DEI

Dei, dei! Ci si riempie la bocca
dicendo dei - o anche parolone come anima
e altre. Com'è ridente l'andare talvolta
di mattina a fare la spesa
in un mercato dove tutti si parlano
e l'intreccio di parole e merci
appare e si mostra con bellezza
e rivela che ricchezza degli dei
è l'attimo in cui si svelano.

la bellezza
il non
il rivelare
in tempo scegliere.
vi. r.
nessuna bellezza

ABITI/ANIME

Guarda là! E' tutto un salpare di abiti
all'indietro - vuoti di abitanti ormai. Invece
le anime nude in cammino chissà.

Gli abiti restano a segnalare che epoca è,
le anime no, vanno

a respirare le arie - fanno i venti.

Che fòle sussurrano le anime
folleggiando e favoleggiando
nell'essere che è.

indicare

TRATTORIE/VELIERI

Dentro come ^a velieri è come stare /
~~quando si è~~ in certe trattorie di sera
coi profumi, gli odori e fuori il vento.
Capitano il cuoco e marinai serventi
dentro una flotta di bastimenti
solcano la notte - rifugi
ai camminanti per città e paesi.
Che miracolo sono - come favi d'api -
i luoghi dove si recano a mangiare gli uomini
col capo enorbitato dai pensieri
e qui per un momento forse quieti - cenando, -
con qualche dio o fata conversando.

Come dentro velieri e come stare

FORSE ORFEO VISTO DALLE BESTIE

Quando sta per cambiare il tempo
noi tutte bestie mutiamo respiro -
↑ dentro l'ignoto sentiamo di entrare.
└─ In quell'inizio del mutamento
↓ un uomo una volta abbiamo osservato
nella foresta intento ascoltare
cercando non essere visto.
Noi siamo state ferme - incantate.
Non sappiamo chi sia - né se tornerà.

ORFEO AL CIRCO ORFEI

E' il 26 dicembre 1996
e siamo al circo Orfei. Moira
siede dominante
a controllare il figlio Orfeo che nella gabbia
doma. Un signore accanto alla regina
alto, intenso, magro, elegante in abito grigio
come lì per caso osserva dal buio.
Ma quando per errore del giovane domatore
il leone accenna ferocità
il signore impeccabile fa un passo
e subito la belva si quietava.
Era ed è quel signore - come abbiamo saputo -
il padre del domatore - di cognome Tamburini -
marito separato alla signora Moira.
Forse era lui il vero Orfeo
venuto in presenza
a proteggere del figlio la vivenza.

APPUNTI PER ORFEO

incanta le pietre, le piante, le bestie -
scolpisce le rocce, ne fa muri e case,
doma le bestie, le a domestica,
innesta le piante, fa nuovi frutti,
addolcisce la selvatichezza,
graffisce e dipinge le sale di Ades,
fa risorgere i morti e tornare,
ma sempre li perde e ritrova,
è solo, è una folla che parla, che immagina,
è la voce che torna, eco
di Euridice - ~~e~~ se guardi non c'è

le

LA PAURA DELLA NOTTE

/ Ha paura - penso - la notte qualche volta
di se stessa quando più nera e ventosa
si addossa all'Appennino e alle porte del mare
fino a chissà dove - fino a me
che sto cercando chi sia la notte in me.

Ho paura per la notte - che non venga
all'improvviso illuminata da scoppi o riflettori
o invasori con lampade
furiosi di svelare non sapendo che.

AUTORITRATTO ore 2,35 ottobre 1999

Si vede un uomo. Ha capelli neri
ondeggianti. Si specchia e riflette.
Lo specchio gli mostra com'era
a vent'anni. Riflette il tempo,
~~il tempo che riflette sul presente~~
e ci specula. Specula su me.

AUTORITRATTO ore 2,35 (stessa notte)

In questo auto/ritratto si vede
il giovane delegato aspiranti G. M.
che mi spiega i fuochi di Gesù
camminando di notte parrocchia San Giuseppe
Padova fuori porta. E' il 1950.
Ho appena letto le poesie di Rilke
Sonetti a Orfeo. Cerco di capire
cosa vuol dire prendere un sentiero
e finire lontani - come le rondini.
Lui va verso la santità. Io
verso il mondo oscuro a riprendere
Euridice. ~~ma non l'ho più trovata. / la mia fiducia è immatura.~~
nel...

AUTORITRATTO ore 2,40 (stessa notte)

Emerge dal mondo oscuro luminosa -
ombrosa - la giovane donna sempre rubata,
sempre ritrovata. Ha i capelli
bruni, le guance delicatissime.
Cammina sui campi nei pressi del fiume
e della sua bellezza si adornano
erbe e piante. Nello specchio la pongo
a destra - che sorride. Io ho quattordici anni, ^{dalle} sono appena caduto da bicicletta
sono ferito alla fronte, tremo,
ho i capelli neri. Forse jeto morio?
~~Invece no.~~ (Invece no).

AUTORITRATTO ore 3,55 (stessa notte)

Ho un coltello dentro la spalla
e la mia vita è finita.

Amor mio che per destino
da me stanotte ti sei congedata - torna
leggera e piana per tua cortesia
alla vita mia. - Io per sempre
ti cercherò - ti ritroverò.

Ho il corpo in lacrime. Ho
diciannove anni.

~~per bellezza e~~

AUTORITRATTO IN VOLO ore 14,50 (giorno successivo)

Si vede lui ragazzo ^{nelle} fra le Alpi in bicicletta
che corre in discesa con tre amici
e improvvisamente la strada che fugge,
e lui vola in alto - per un po' non torna.

Quando cade ha la fronte spezzata
e la signorina Morte sorride nell'aria
ma poi passa via e lui capisce
la bellezza del volo - e della vita.

~~non morire. fornire
del ricambio e l'istinto l'ethos.~~

~~incidente
in la bellezza in persona.~~

COS'ERA IL COMUNISMO

Signorina non abbia paura
il cane non morde.

Sono stata morsa da un cane
quando ero bambina.

Che cane? Il mio.

Perché? Quando sono nata lui era già lì.

E allora? E' diventato geloso perché troppo viziato.

Sì? Il primogenito è sempre un potenziale assassino.

E allora? O accettate i potenziali assassini o uccidere i primogeniti.

O? O non partorire primogeniti.

Così parlava una signorina in piazza d'Azeglio^{e fra 2} di notte.

Più tardi un signore coi capelli bianchi ha detto:

Il comunismo era una favola per antropologi e ha fatto passare anche ore liete nel
novecento. Ma anche ore tristi, ha detto la signorina, e talvolta misfalle ai popoli dell'Est,
troppo creduloni.

Così scorrendo la poesia ha perso la metrica.

Il comunismo era le mille e una notte -
ma solo in fantasia.

ALTO IL SOLE IN SUO CARRO ANDARE

Alto il Sole in suo carro andare,
mai la Notte gli è dato incontrare,
erbe aria bestie si sente respirare
è l'ora del Paradiso:

ma d'improvviso
scoppia un dialogo adirato
nel mezzo del bosco in quel bel silenzio
e sembra di veleno: saranno forse due amanti
o due sposi, stanchi, o due assassini
in vacanza dall'incubo - o due dei arrabbiati
al crocicchio dell'odio - come nei tempi antichi.
Senza frusciare fra l'erba mi fermo
nascosto nel poco vento come un lupo,
penso alla presenza del veleno
che dalle piante e dalle bestie viene
e forse della mente il mistero contiene.

QUANDO GALOPPA LE FELICITA'

Quando galoppa la felicità
ti ta tu ti ta - tu
su zampe di gallina come corri, ~~tu~~,
tu, dal gallo inseguita stupratore.

Quel gallo, o polli,

sono io -
simile al tremendo buon Dio.

q. E' dei pioppi la felicità
quando il vento li sceglie
e popola di voce. E' il vento
la felicità - il soffio che colma. *che in pace.*

E' dei morti la felicità
quando il chicchi chiricchi li sveglia
e guidati dal gallo onnipotente ~~bibente / bibante / in pace~~
in oche galline pitone rinati
e faraone pesci conigli poiane
rane ~~ga~~ ki serpenti e bestie tutte
beccanti, gridanti e sussurranti
fanno la festa di San Giosafàt.

DOVE UNA VOLTA

Dove una volta, prima del turistico teatrino,
le ombre ai Campi Elisi andavano
pian piano seguendo il calar del sole
qualche ridente dea sta che cura pomi
e tutti sperano che là - dove il giorno nella notte va -
la porta ancora aperta sia su quel prodigio
della vita che non fine ha - la la li lu li lo li la e
e camminando con sue bestie va...

(dwe!)

TEATRI DELLA NOTTE

Teatri della notte - lumini. E bar!
E osterie. Ristoranti. Astronavi. E night!
Vago (io, G.S.) da lume a lume
1998, 6 gennaio, ore 23
da quei teatri rassicurato.
La notte è densa - molto punteggiata
dai lumini che tengon tremolante
la rete che la mente tenta - sì,
tenta poter formare seguendo le luci.
Tenta. E voi che eravate
dragonesse e fate - parole dette nel vento
ora di ritorno vi sento per narrare
ciò che s'impara a esplorar la notte - là
dove si acquattano i misteri che la mente
cerca nominando illuminare.

to uare

em i loen
en mshes

Sono uno che va - con un coltello nel cuore
che scende diritto dalla luna - e del cuore entra nella cruna:

vado cercando chi mago o fata sia - se sa
far svanire la lama:

o amata cerva, so che ancora stai
sulla porta dei campi beati
e che tutti i camminanti incoltellati
sperano da te venir sanati:
anch'io verrò - senza guardarti -
per in dono lasciarti il mio coltello:
rimandalo alla luna, se puoi, oscurala
e resta a parlar con me giocar d'amore.
~~fino che il tempo ha finito le ore.~~

*ceduto dalla luna - e lo
cervo entra: nella
cruna.*

SE DIO FOSSE UN GRAN TESSUTO A RETE CUCITO DA AGHI DI LUCE

Sto guardando lo sposalizio del ragno
con la rugiada: è mattina, sorgere del sole:
penso al reticolato della mente ~~nei punti~~
dove tremano le visioni: a cui traverso
cerchiamo ~~di~~ salire l'abisso della notte
tessendo il vuoto con aghi di luce.

~~e per le curve le parole piccole
in lingua neppure una come di rugiada.~~

~~stato letto
e per le parole piccole~~

aplanismi

~~rigori~~

il buio

Cucendo il vuoto con aghi di luce.
buio

PENSIERI AVUTI DI NOTTE

(a se stesso)

Non puoi avere due pensieri su qualcuno.
Non devi. Se hai due pensieri
uno ucciderà te - o lui.

Avere due pensieri
è come avere una maschera.
Magari ~~la~~ maschera sta ancora camminando
e in viso sei già morto.
~~Vedi che non serve~~ avere una maschera?

Ho capito piano piano - crescendo
quanto è difficile non avere
due pensieri. E quanta felicità è
avere un pensiero senza un sopra pensiero.

Vedo a volte tanta malinconia
nella poesia che mi chiedo a volte
se il fine della poesia non sia
far crescere la melanconia
e mi conforta scoprire anche se tardi
che Euripide verso settantanni ~~ha scoperto~~ / *rispose*
che ballo canto e poesia ballandoli
possono dare felicità - da lui chiamata eudaimonia.

me e rubra

Costante luna - sentiero chiaro
per questa costa di monte salire
siamo in due - o forse sono io
sdoppiato - o tu sdoppiato con me.
Fatto sta che stasera abbiamo fortuna,
ad avere la luna e il sentiero.

un due

avere il sentiero e la luna.

Questo è il sesto pensiero:
sì - sono sicuro che
là per le caverne di Creta
e le foreste del monte Erimanto
battendo i piedi e gridando
svegliava nei corpi allegria
anche dopo naufragi, anche
per la serotonina e altre umidità.

risveglio ?

Facciamone sette, di pensieri,
questo è il conforto stamattina:
fra poco verrai, cara pioggia,
è primavera. E' come fare preghiera
star qui concentrato su te, cara carta,
e su voi, parole care
dentro il mare della lingua da cui emergono
alberi, cervi, amici, figli e amore
mentre intanto va la Galassia lattosa chissadove
curiosa ballando in tondo sa lei perché,
forse per farsi sposa.

dell'alba

alle alle
al buio delle notti
e di me chi.

CASE ROTTE DA CUI SORGONO PIANTE VERDI

Quando certe case finiscono, o genti,
e gli inquilini diventano anime, là nelle campagne,
i tetti si imbarcano e hanno crolli
da cui col tempo emergono piante - le quali, eh!
si godono il vento. Fiól d'un can
d'un vento che non ha paura di niente,
niente è forte come il vento - forte
che neanche la morte lo quieta.

maggio 2000

(1939)

Improvvisamente la parola improvvisamente
mi balena con tutte le sue v e le m:
nella sua luce vedo le rivoluzioni del 900
adesso così derise e vergognate
ma allora fiorite di poemi e feste,
seguite da catastrofi. Nel baleno
vedo vecchi maestosi che lentamente
salutano compagni in partenza per Budapest
Praga Berlino Madrid Parigi Leningrado
e la mitica parola popolo che nereggiava
nei discorsi e nelle piazze - e piano piano
sfuma e sparisce. Eppure li sento i cavalli
sotto terra che battono e cercano poter sbucare
a mostrare la loro forza al cielo che li aspetta.

improvvisamente / 1) verpopnate
di.

indomitezza
indomitella

Come abbiamo volato! E come siamo caduti!
Cadere è ancora volare - ha il senso dell'andare.
Il tramonto è un sorgere ~~del sole, un po' più~~ in là.

nileve

Anche * - in el d'le.

più in là.

d'le.

E' dei pioppi la felicità
quando il vento li sceglie
per stormire. E' il vento
la felicità, ~~è~~ il suo

~~passare~~.

Ventore. / pensare.

E' dei pioppi la felicità
quando il vento li sceglie.
E' il vento la felicità,
il suo stormire.

POESIA DEI CAVALLI VERTICALI

Quando noi eravamo cavalli, mia sposa,
e nell'aria eravamo volanti, veri re,
tu bianca volavi nel vento
e senza ombra.

Quando noi eravamo cavalli e nell'aria
ad ali aperte alle nubi andavamo
con lor giocare - e tu la più nuvola eri -
noi eravamo gli amanti, tremando
verticali, battendo le ali,
fino a trovare la notte
e il suo giorno.

Fino a trovar nelle notte / il suo giorno.

Fino alle notte e al suo giorno.

*Fino a trovar ^{oltre le} delle notte
il suo giorno*

VEGLIA

Quando la notte il vento
fa livido l'asfalto
il non dormire sento lievitare
a me, a me. Si torcono le strade
e la paura insorge a chi
per esse va -

dove va?

↖
↗
Ai semi germogliare va, lo spero,
là dove la bella dal volto di rosa
sta per apparire - della notte fiore.

← *fiore*
apparire, fiore.

ALI

Ali, vi osservo. Il volo è netto.

Gabbiani, rondoni, cormorani.

Paura che l'aria vi sostenga non.

Che l'anima vostra resista non.

L'arte del volo. I fucilieri. ~~de mie~~ ~~to mia~~

L'ala del gabbiano sembra una sposa.

Cacciatori. Curatori. Chi'

Chi dell'universo ha cura?

Chi

/ offesa vigile.

~~CORRERE~~

MAL IN [^]CORE / cuore

Materna, chinata, si volta, terrore,
verso le 11, 30 della notte, mamma mia!
calmati, dolore, va via, malinconia,
a tutti, a tutti, appello, correte qui, alle stanze
della dolenza, della disperanza,
correte nei malati di soffrire, portate presenza,
disserrate del male ~~la~~ impotenza.

LA CERVA DELLA SERA

La casa sulla neve è calma,
sembra respirare, del silenzio regina;
anche il carro del sole è silenzioso,
là. La casa sulla neve,
sembra la cerva della sera.

Di una lampada sospesa
all'improvviso sento il silenzio -
e lo smarrimento. Com'è poca!
Vede ciò che illumina -)
niente di più← .
Come me.

Quando mi trema un rondinino
sento la felicità - tic tac.
Ma subito vola via
appena ha un'ombra
l'anima mia.

Verso le 18, lontani dal tramonto 2 ore,
nel paesino di Argamasilla (Mancia, España)
ti vediamo, sacro toro, alla TV ~~del bar~~
del bar mentre combatti
nell'arena del paese vicino -
siamo in viaggio per l'isola del sole,
fra poco è notte...

Però

alle TV locali
mentre siamo al bar

ripen

ripen ti vediamo, sacro toro, alle TV del bar
che ~~mentre~~ combatti nell'arena del paese vicino -
siamo in viaggio per l'isola del sole,
fra poco è notte...

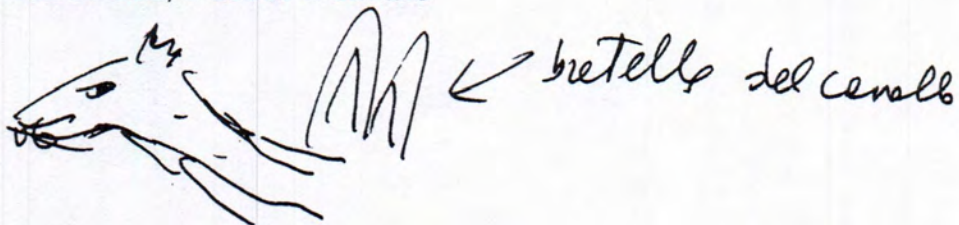
SELVA OMBROSA

Sto facendomi un cavallo - in un garage - o popoli
è per nella foresta andare



un cavallo, sì, per la bellezza dell'ombra
e per voi cavalieri con voi stare
e coi poeti notturni, per l'umidità dell'erba
mi sto facendo un cavallo che già tremola e prende vento

è mezzanotte, indosso il cavallo



mi metto in cammino - appare la selva.
E' la notte del mio compleanno,
vado nel bosco - non so dove - non so perchè -
verranno?

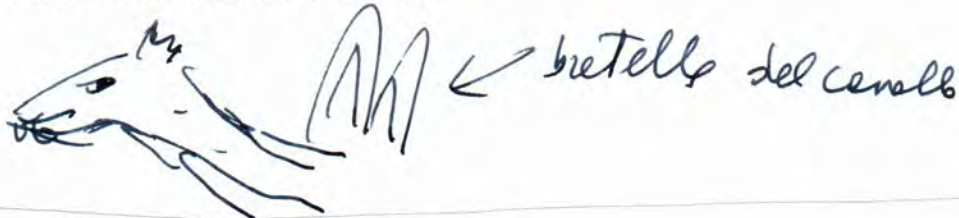
SELVA OMBROSA

Sto facendomi un cavallo ^{centopiede} in un ~~garage~~ - o popoli
è per nella foresta andare



un cavallo, sì, per la bellezza dell'ombra
e per voi cavalieri con voi stare
e coi poeti notturni, per l'umidità dell'erba
mi sto facendo un cavallo che già tremola e prende vento

è mezzanotte, indosso il ^{mio} cavallo



mi metto in cammino - appare la selva.
E' la notte del mio compleanno,
vado nel bosco - non so dove - non so perchè -
verranno?

NUBIFRAGIO

Alla rotonda è come una corona di re
l'ingorgo di camion e auto, al volante
impaurita ²⁰ si vede l'umanità. Sembra
l'inizio del diluvio. Poi il nubifragio
verso le 13, 02, 31 agosto 2000,
si spegne. Siamo in un mare d'acqua
soli. Si sentono i motori al minimo
come pregare e non far festa,
aspettare se casomai tornare
la tempesta, niente uccelli cantare,
sì clacson e una sirena suonare.

W ?

NOTTURNO

Se vai nel bosco magari di notte
devi aver paura perché vai nei lupi
mannari e no, quelli del bosco e tuoi.
Chi va in foresta deve ricordare
che entra in casa d'altri, casa
del vento, delle bestie, delle piante,
entrando in casa d'altri è prima cosa
chiedere il permesso e aver paura.

temore.

SULL'ENTRATA, UN DIO. PRIMA VERSIONE

In brev'ora (è sera) nel teatro
una a una entrano persone -
il pubblico. Si guardano. Attesa.
Di ognuno l'apparizione è intimidita
ma anche rallegrata. Ognuno è
con la pelle apprensiva
a causa degli occhi da cui si sente, o si crede,
guardato. Così
si forma un dio passeggero
che vive solo in quest'entrata -
tutti lo formiamo. Così
ci prepariamo alla presenza degli attori -
le diamo esistenza.

~~MISTERO~~ SULL'ENTRATA UN DIO (SECONDA VERSIONE)

A vista (è sera) nel teatro con noi due
uno a uno entrano, come attori,
il pubblico. Si guardano - attesa.
Di ognuno l'esposizione è timida
ma anche rallegrata. Ognuno
sta dentro la pelle un po' irrigidito
per gli occhi da cui si crede guardato:
così si va formando, mormorando,
il dio dell'ascolto. Gli attori veri
dai camerini sentono che aspetta.

Molto rapidamente l'aurora si fa
luminosa - la notte è corsa via e molti -
i senza dormire -
hanno l'angoscia dei pensieri ingranditi.

Angoscia, insonnia - ti cambiano il nome
ma tu ti svegli più che mai la notte
e hai paura anche tu: ma vedrai,
te con me parlando calmare riuscirò.

Calma è la notte - la notte è calma.
Sulle vie dei monti
gli eremiti di ieri e di oggi
sono lumini che tremano - forse
per far che non si perda nella notte Dio.

VERSO LE 18 DEL 13 FEBBRAIO 2001
COLLINE SOPRA FIRENZE
PROFUMI DI ALLORO E ROSMARINO

O notte che dentro i profumi della sera
misteriosa vieni sempre ritornante
e rara, sei come il Paradiso:
se mi fisso al tuo viso
buio vedo - ma in quel buio
ciò che la luce svela c'è.

io ero il treno e tu la margherita,
io la notte e tu la stella prima -
aver mantello, foresta attraversare,
andar brigante, essere assassino,
la notte è vana, la sua soglia lama,
ombra con ombra tutti quanti andiamo,
un po' tremando molto non sappiamo.

Mia gioia è l'ora mattutina
quando le parole nel fiato si formano
beate a nominare frutti
di uva, arance, mango, pere,
kiwi, ananas, banana, mele
latte, pane, miele, marmellata
e caffè. Paradiso è colazione poter
fare con te.

Se vuoi parlar col cane usa il linguaggio cane
se vuoi parlar con Dio usa il linguaggio Dio
se vuoi parlar con me usa il linguaggio me
se voglio parlare col buio in silenzio starò
e nella luce non so, forse dormirò
e nel sonno ascoltare il pulsare di te
sveglia nel cuore di re amore
mentre il sole fa le scompilate
e parla in lingua sole col manto della notte.

Eccoli nella notte con coltelli - e luna, e stelle -
appiattiti nelle ombre - sì -
gli assassini. Si aggirano, melensi e non riconoscibili,
per acquietare chissà che.

Chi sei,
assassino, non forse tu lo sai chi sei,
che assomigli al Signor Crono e Tempo
divorafigli -
e a quel Giavè
coltellatore d'Isacco e crociatore
di Cristo Re.

La mente (tua e mia)
ha una parte
dove coltiva coltellate e atti di morte.

Stare in guardia.

Guardarsi dentro per tenere a bada.

Coltivare gentilezza (e amore).

Chissà se basta.

Molto rapidamente l'aurora si fa
luminosa - la notte è corsa via
e molti - i senza dormire -
hanno l'angoscia dei pensieri inpranditi.

Angoria, insonnia - ti cambiano il nome
ma tu ti svegli più che mai la notte
e hai paura anche tu: ma vedrai,
te con me parlando colmare riuscirò.

Calma è la notte.

Sulle vie dei monti

gli eremiti di ieri e di oggi

sono lumini che tremano - forse

per far che non si perda nella notte Dio.

Ognuno dei due i propri delle tre

non, per il resto a un'idea,

matteone e anche a un'idea

e non si sa se si regna

del Paradiso,

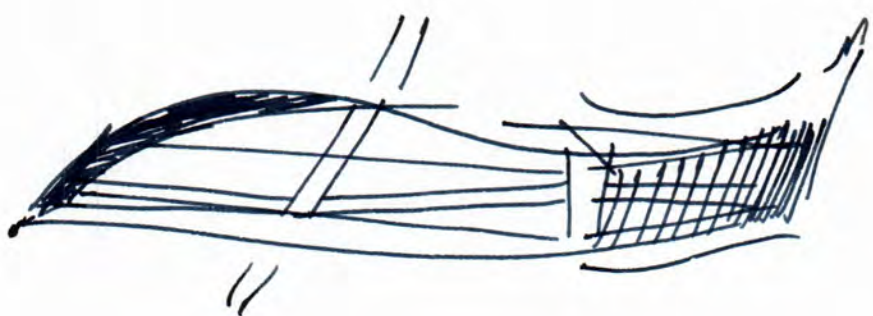
Le mi. Pisto al tuo viso

in che ~~vedo~~ vedo - ma in quel niente, o altro,

puolo / tutto ciò che la luce c'è.

in che ~~vedo~~ vedo - ma in quel niente, o altro,

ciò che la luce c'è.



VERSO LE 18 DEL 13 FEBBRAIO 2001
COLLINE SOPRA FIRENZE
PROFUMI DI ALORO E ROSMARINO

O notte de dentro i profumi della sera
misteriosa vieni
sempre ritornante e rare
come il profumo del Paradiso,
se mi fissa el tuo viso
niente vedo - ma in quel niente
ciò de la luce sovrà c'è.

O notte de dentro i profumi della sera
~~misteriosa~~ vieni
ritornante e rare
come il profumo del Paradiso
se mi fissa el tuo viso
niente vedo - ma in quel niente
ciò de la luce sovrà c'è.

~~ritornante~~ vieni
rare come il profumo del Paradiso
se mi fissa el tuo viso
niente vedo - ma in quel niente
ciò de la luce sovrà c'è.



Daniela Schön

Io ero il tempo e tu la meraviglia
~~stella prima~~

io la notte e tu la stella prima
over presentell, & l'orizzonte attraversare,
andar bricci, amore esclusivo,

la notte è luce, vespanto di luce, ~~nessa sopra~~ ^{nessa} ~~venne~~ ^e ~~venne~~
finito il tempo, dentro la festa

ombra ~~fu~~ su ombra, ~~concentro~~ lento ~~in un~~ cammino
tutti pianti nuovi,



6/7 aprile 2001

Mia gioia è l'ora mattutina
quando le lenze si fiata e l'acqua
beate ~~da~~ uomini tutti vestiti
di uva, arance, mango, pere,
Kiwi, d'arance, banane, mele
Cotte pane ~~usate~~ marmellate
e caffè. Parado e colazione me.



6 | Mini 2001
Two Fl-Bo

Ecco nella notte con volti - e lune, e stelle -
~~storia~~ effetti - delle ombre - n -
gli esseri. L'opinione, moltiplicata, non riconoscibile,
per sequire chissà che.

Classe

essendo, un long tu lo mi chiedi,
che chiamo: al pyle ripeto come Tombo

divinabile -

a pyle Cieve

* collettore d'Isauro e Minicatore

di Cristo Re.

Le uenite (tra e uini)

Le una parte

dove coltiva collette e uomini di unte.

Ricordando.

Storici guardando in sé

Il dovere del per fare per teare e bodol.

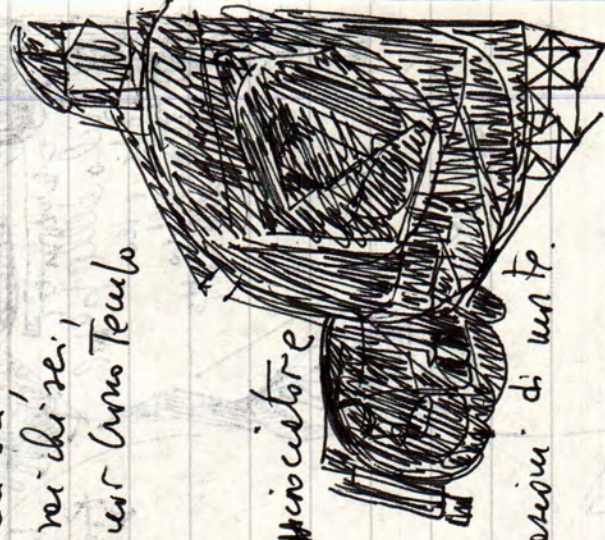
~~teare e bodol~~

Stadano ^{in linea} di per il Cielo e amore

e uenite: di pyle nel potest del tutto

~~per pyle~~ nel rilumio di te - e chissà se
per pyle nel potest del tutto.

Scritto da G.S.



T. H. H.

Cido di horeis

Cido d. Novos

Staphylococcus
Cido d. horeis
Cido d. horeis
Cido d. horeis
Cido d. horeis

Diagnosis
Present
Cido d. horeis
(sterile)

L'olp. de ruis testis

Nature Bio

1 unit de ruis
e i pila d. horeis

feff-
sa

Il TEATRO WFLMITS

(de Mory of illu)

lust de can.

*



Office: Verwaltung der Posten des

am 1. April 1914

Am 1. April 1914
 Am 1. April 1914
 Am 1. April 1914

Am 1. April 1914

Am 1. April 1914
 Am 1. April 1914
 Am 1. April 1914

Am 1. April 1914

Am 1. April 1914

Am 1. April 1914

Am 1. April 1914



$$e_3 = 0.903$$

$$cu_3 = m_{903}$$

$$d_{m3} = m_{mm} 30000$$

$$K_{m3} = c_{mm} 300000$$

$$c_{m3} = K_{mm} 9,000,000$$

Lucie he 23 x omu.
d'ome 18000 some omata

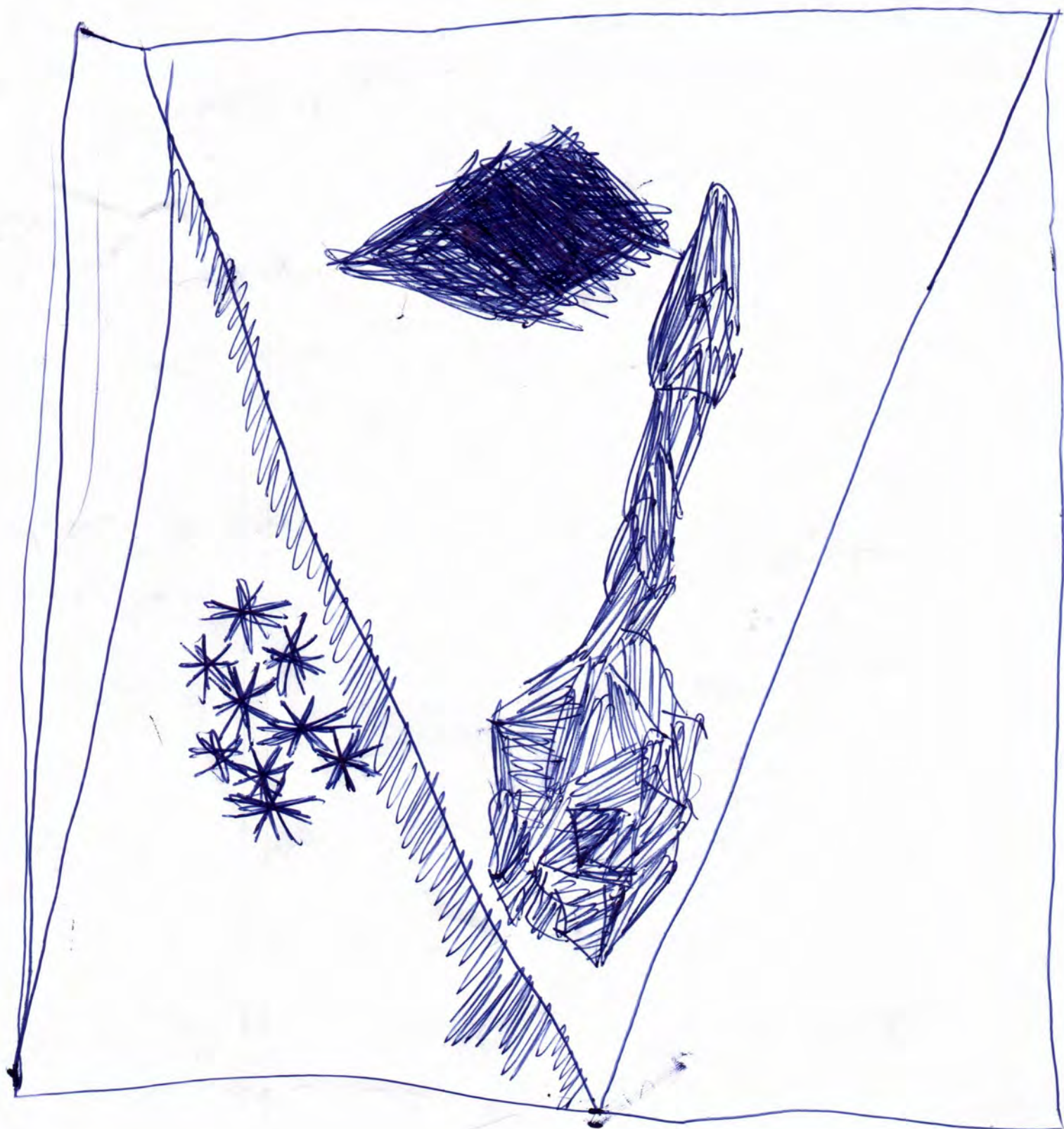
in monologue.

It moves he to feel

to move like a butterfly

growing the same
He repeats with relief a
certain

More he 20 omu
More he 11 x omu
It comes he 2 and



de van' hater en eent' hater d' hater, want 74
 de van' hater en hater d' hater, Dio
 re van' hater en hater d' hater, want 74

~~hater en hater d' hater, want 74~~
 re van' hater en hater d' hater, want 74

e wella hater en hater d' hater, want 74
 e wella hater en hater d' hater, want 74
 e wella hater en hater d' hater, want 74

mette is hater d' hater, want 74

e wella hater en hater d' hater, want 74

hater en hater d' hater, want 74

e van die hater d' hater, want 74
 in d' hater d' hater, want 74





M. J. J. J. J.

A vista (e se) nel testo

non è una entità come altre.

il pubblico. E' qualcosa. Altre.

Di nuovo e' s'indica e' finida

un solo oggetto. Ognuno

deve e' me solo un po' in mente

e come se' solo da un' arte

questo. E' altro. E' altro.

sono altre. Dura e' altra

un dio e' un lavoro, il pubblico.

(Dura e' altra)

~~La Pura e' vera~~

il vero Dio e' il pubblico che si è inventato /



Giuliano Scabia

OPERA DELLA NOTTE

OPERA DELLA NOTTE

o Roberto Ceratti

Quando è l'ora che la notte sorge
tutte le bestie sento risvegliarsi
pronte al buio darsi - alla paura.
E' l'ora in cui si spera apparire nel buio
il sorriso del padre.

Cammino - mi figuro - su per un sentiero
verso la Futa - alto Appennino - e improvvisamente
scorgo un passante camminante lento - luminoso nei piedi
passar vicino.

Dove sta andando? A che concilio?
Simili a castelli i camion long vehicle lontani
sfrecciano come gorgoni - come gabbiani.
E' l'ora che le donne africane
si travestono nei gabinetti delle stazioni -
per esempio a Bologna - per andar puttane.

Te - o camminatore - voglio provare
seguir questa notte. Capire
chi sei - che mistero hai. Come mai
luminoso nei piedi sei.

Sembrano qui fra i miei capelli le stelle - invece
tremano per la lontanità. Trema la mente
ascoltando il rio profondo incandescente
alla descrizione sfuggente - il corpo bianco
del vivente diamante
che dal tempo lontano s'inoltra e regge
midollo spinale - lo so - del linguaggio
umano - corpo e radice del poema puro a cui
ogni parola si nutre.

Il passo bianco del camminatore
s'immerge e forma il sentiero
su per le cime verso il Cusna
e oltre, verso il Caval Bianco e l'Alpe di Succiso,
su per le valli dell'Enza e del Secchia, verso

le acque dei fiumi appena nate - ancora
non malate. Il piede bianco sa.
Ha grande calma. Della notte è re, umile,
verso Marmoreto, verso Cinquecerri.

Umile passo
nutrito della terra. Va
e il sentiero fa - dentro l'erba scura
luminoso sta.

La notte è densa - molto attraversata.
Lucciole e grilli - come sposi e spose -
come in un cartone animato
al piede chiaro sembrano

inneggiare - come a un dio che appare.
Forse fra poco si potrà capire
se sia questo il piede che della notte
l'attraversamento sa.

Notte del mondo - notte
covo. Aiuta, o notte,
l'andar cercando
il non sappiamo cosa.

Dei ladri e delle faine una volta era la notte,
e delle visioni. Adesso più che altro delle
televisioni - forse perché così pulsando
un po' si quietava l'ansietà.

La guida va. Sicuro il suo cammino fa.
Dei treni luminosi la bellezza appare
come di bruchi nel solcar la notte.

Ed ecco che, dove la selva è più profonda
sento dover fermarmi a meditare:
passa un po' di tempo e piano
dal buio - su un tronco infissata - una scritta
in maiuscolo piccolo su una targa di latta
incredibilmente appare:
VIA DEGLI DEI.

O luminoso - non troppo avanti andare
nel tuo camminare.
Io qui sto fermo - per sbalordimento -
e perché sento venire
la grazia del vento.

O vento - come in una brace adesso il vento aiuta
i piedi luminosi a illuminare
e ogni incandescenza cerca rinforzare
vuoi di long vehicle vuoi di manto stellare.

Penso a quei capitani di nave
nelle vele appoggiati -
al vento che va sulle acque
e al nostro domandare.

Ehi, notte, dove vai?
Dove porti noi
e le galline, i bruchi, le poiane, i grilli
e tutto ciò che sai?

O bestie della notte - chi siete?
E voi, piante?
E voi stelle? E tu, notte, tu chi sei?
Vento, cosa sai?

In ogni suono la risposta c'è.
Suono che sa - suono che è.
Tutto si perde e niente va perduto.
La mente è sola - il corpo è qui con me.

+

O vento - ti sento diventare
lo sguardo e il respiro: ma
mentre mi attraversi
la guida è sparita col sentiero.

Così, nuovamente, sono solo
dentro la notte. E' verso l'alba.
So che esisti, o camminante,
e che mi stai davanti

come a un'ape il fiore -
come lo spazio al vento -
come un desiderio che invento.
Nel covo della notte sento
il silenzio - re dell'ascoltare
mentre cala il vento
e tutto in attesa pare
se qualche dove qualche d'uno appare.

giugno luglio 1998

lo so per certo che - suonando
uno strumento qualche, forse
un pianoforte - nel bosco dove lepri
e volpi silenziosamente guardano

sta uno di voi - poeti del novecento -
a meditare. E il sentiero camminar vivente
nuovamente nuovamente trema
come ai poeti interrogare.

Non solo di guerre - ma di dolci amori
tenerezze e primi fiori - primule eriche
e crochi è fatto il novecento, da cui
la nostra barca rema

in cerca di paesi e di foreste
simili a questa - di abeti e di cembri -
che il camminare più contento rende
e alla mente come uno svelato poema è.

è ~ è ~ è ~ è ~ è

Ora entrerò - foresta - in te ombrosa:
verde barca sarò leggerina
fra tronco e tronco remando -
e il tempo un poco oltre passando

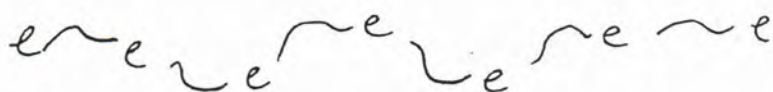
il domani attraverso la notte entrar proverò.
Ed ecco che, come la rara stella,
una fata il cui nome so
appare fra le eriche scure:

sono le 23, mese di febbraio, 1999,
la luna è falcata lungo il monte,
vengono nubi da occidente
e recano l'insonnia - e un po' di ansia.

Che le fate non esistano è una fola:
loro sono là, lo so,
aspettano l'ombra e la neve,
il suo lieve agguato alla notte.

Lievemente - come un desiderio
 che sta nascendo sei di nuovo qui, fata:
 non hai avuto smarrimento:
 sei del sentiero la luce e il movimento.

Il piccolo vento che dall'ombra
 mi entra negli occhi e su per i capelli
 sei tu, o sorridente
 che crede in me esistente - come io credo in te.

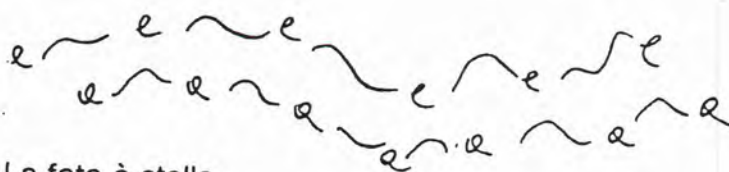


Adesso mi metto con te dialogare.

Mi chiedo - dici - perché la vostra mente
 quando è bambina crede nelle fate
 e poi dismette: così perdete
 il sentiero, la fola e la foresta.

Fata - dico - ti piacerebbe camminar andare
 insieme camminar con me? Le rondini - dice -
 e le api, le vespe, i serpenti
 e tutti gli esseri viventi sono fate: perché

vi prende l'incredulità? Ah - dico - forse
 tutto dipende da, da, da... Poi
 resto muto a guardare la donna
 ferma a riflettere con me. O rara notte!



La fata è stella
 nel tremolio del vento -
 forse aspetta sentire del mio turbamento
 l'umidità. Passa un po' di tempo

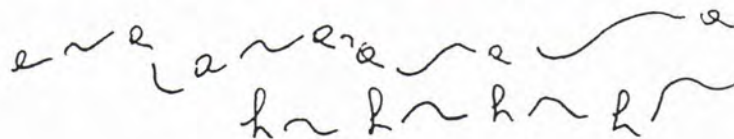
e quando l'Orsa dal cielo è calando
 mi trovo camminando
 davanti, di poco, all'apparizione: mi sento
 come se sapessi la via e la foresta

e non le so. Dove andiamo, fata, dove
mi porti seguendomi? Improvvisamente
sento lontano nella selva un'arpa,
o un piano forte - uno strumento

qualche. Cammina cammina,
ormai fatta vana
scompare l'ultima stella - e io sono
qui, all'inizio del sentiero.

E' adesso che improvvisamente
in una luce di latte e di madre
vedo un puledro umano che suona e parla
circondato da occhi di bestie:

o notte che sei manto scuro
del grande per il mondo esteso
ululare dei cani:
notte che poni nel tempo il silenzio, guarda



guarda, fata,
com'è sbocciata la notte:
siamo arrivati alla fonte
di tutte le storie fra noi e te:
tu sei il puledro - noi gli occhi delle bestie:
noi la notte e tu lo stormire del vento:
tu la foresta e noi lo strumento:
tu la voce e noi il turbamento:
tu l'inizio e noi il proseguimento.

febbraio 1999

O bellissimi camion - della notte re -
come da questo monte guardarvi
è mistero - rapidi o lenti, potenti,
vi amo, o guerrieri.

Pi-rì-pa-pà.



Sto sulla neve - dentro la foresta
di abeti e cembri - e sento
che anche voi - o camion - siete parti
del nostro pensare

e del voler la mente sempremai andare.
O novecento che finendo vai,
secolo a me sembri dei camion
e delle fole -

fole e fallimenti,
tentativi di ordinamenti
speranzosi e disastrosi. Ma anche degli aeroplani
è secolo il novecento - del sorvolare

e del sempre in agguato bombardare.
Vado io però in questa notte
solo e disarmato a piedi
cercando chi veglia camminando.

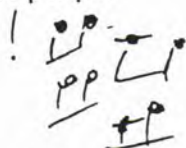
E' il 21 marzo, primavera del 1999 -
mi piacerebbe sentir apparire
la dea Persefone - con o senza sua madre -
e le bestie e gli dei - le antiche immaginazioni.

Invece ieri sono arrivate le rondini
e le gocce dal ghiaccio che sgela,
il fruscio dei germogli,
la passione del rifiorimento.

Dove sto andando - dove andiamo -
di monte in valle, di strada
in autostrada, aeroporto, volo, sui raggi di luce
verso il rotondo

↑ per me rotondo spazio senza fine cielo.
 ↓ O cara notte che sognando vai
 ti sembra possibile che esista
 un senza fine spazio mai?

Ahi! taràn-dau-dai-
pi-ri-pa-pù.



Ah, quante gioie ha la vita:
mangiare calmamente un panino
di pane fresco e prosciutto crudo
in gita con l'amico del cuore

o il caffelatte gustare, e le marmellate
nelle colazioni all'inizio del giorno;
o polenta e formaggio
e baci avere e dare all'amor caro.

Ah, in queste rare notti delle visioni
 quando camminando, quando volando
 l'anima sente arrivare le apparizioni
 e di nascosto, gentilmente segreti

si aggirano per i boschi i poeti
 con la bocca luminosa
 e dicono il nome a questa e a quella
 cosa che si rivela nell'ombra!

Luminosi, gentilmente luminosi
 vedo i nomi
 che tremano sui rami - beati
 di intensità.

Pi-ri-pi-pa.

pi ri pi pa

2 v.

Ed ecco che le bestie piano piano
museggiando sorgono - parte
dalla memoria parte dalla notte
a quel lumineggiar guardare

della vita nuova sui rami
e sulla neve - e un vento
viene, il respiro della foresta
e delle bestie.

Sbalordito dentro la visione
resto immobile e respiro il vento,
ma piano - e piano piano
sento che il mio corpo

diventa gemmazione: e mentre la foresta
e la neve hanno germogli
il tempo mi attraversa
con tutti i suoi sentieri:

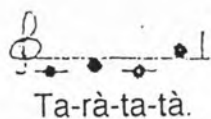
come se ne nutre la mente
e forma una calma luce -
e si illumina - si illude -
come il fiore quando si apre al vuoto.

marzo 1999

VIAGGIO D'INVERNO DELLA CERVA

Cade la neve - è naturale
 (naturale cosa sia la cerva più
 non sa: naturale e così sia: così è
 come accadrà, suo destino sì la cerva sa).

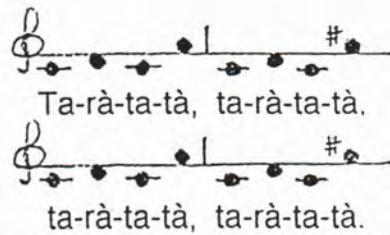
E' l'ora, nel poema, della neve:
 il cervo bianco appare - re del tramonto, re della foresta,
 caracollante come gli antichi || poeti cavalieri
 sì amorosi, lo sappiamo, della loro spada.



S'aggira il cervo in sua bellezza re -
 sente la tenerezza della neve -
 bruca i nuovi abeti e se ne allieta -
 studia del terreno la solidità.

Naturale cosa sia la cerva più non sa:
 vede le funivie, le autovie, le aviovie
 e tutte le belle protesi dell'umanità:
 anche la spada è protesi, lo sa.

O natura - se natura è
 tutto ciò che nascimento ha
 sono natura tutte allora
 le belle protesi dell'umanità?



Sopra la neve/dentro la foresta va
 la cerva - il suo lungo viaggio
 di valle in valle è verso il destino:
 passa e lascia orme - e l'odore
 che piace al cacciatore.

Passa e va: fruga nella neve
 col bel viso - scova
 i germogli d'erica e di cembro
 e se ne allieta.

Ogni tanto - là dove i monti
 concedono - sulla neve fresca scende (acceso
 come un guerriero) un colorato
 sciatore. Ta-rà-ta-tà. 
 La cerva ne trae nascondimento.

Vede i villaggi cari ai sogni
 degli antichi viaggiatori - ai camminatori,
 ai musicisti, compositori dei viaggi d'inverno,
 ai poeti calati dal Nord.



Vede i villaggi e vede gli alberghi,
vede le multiproprietà e i palazzoni
eretti per le valli dall'umanità - e sa
che spesso il sentiero è sviato - o cancellato.

Ma non si perde: non va per sentiero: sa
che il suo cavaliere l'aspettando sta.
La rara cerva nella neve va.
Si leva il vento di Bora.

Bora - Vora - infuria
attraverso la foresta - che suona
e tutto gela in ogni tronco, neve e foglia.

E' notte folta - la Bora negli anfratti
entra e rinfredda - e dappertutto il ghiaccio
per meraviglia della luna intensa
riceve orgoglio di sovrano re.

Quando è più notte - ma profonda -
rapido un riflesso improvviso va
dentro lo sguardo - e subito
la cerva sa che amore e morte
da quella luce avrà.

Giunge la cerva seguendo la luna
a un castello spento:
vede le torri, le scale rotte, le sale, le stanze
e ha, per un momento, paura.

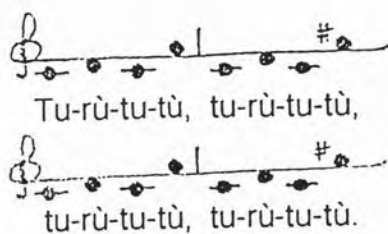
Stanze della mania, della poesia,
sale dei cavalieri: scale e
torri per l'occhio aiutare
a immaginare chi amico o nemico viene.

Sale la cerva (solo per guardare)
sopra l'alta Roda di Vaèl/roccia immensa -
se della spada vede il luccicare
per la foresta avanzare.

Le stelle tremano intorno agli occhi della cerva,
 rara corona:
 sulle rocce qualche scalatore in bivacco
 s'accorge della visione.

Accorgersi è la soglia del sogno:
 adesso nel poema si svegliano le bestie:
 sorgono dai cespugli e fra la neve: e
 vedono il destino della cerva.

Come sono allegre metrica e armonia
 quando il poema descrive la foresta:
 quando all'improvviso si sveglia la mania
 del viaggio d'inverno della cerva.





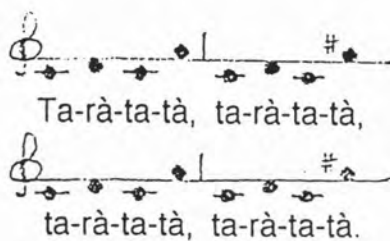
Tu improvvisamente, amore, come sai
 ti sveli - e come sai dai morte:
 la neve è alta, la luna è grande,
 la luce è bianca.

Appare

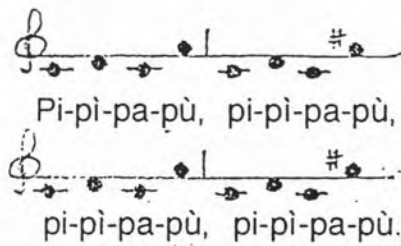
per prima

la spada.

Spada fidanzata, luce della notte,
 sposa sorella, voce della madre,
 mente del re, regina mai lasciata,
 trionfatrice (ma solo per stanotte)
 sopra ogni impianto di cabinovia.



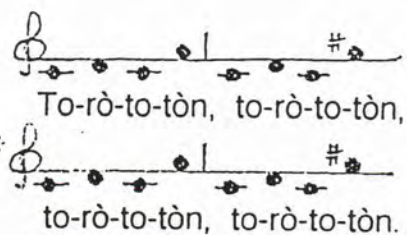
Vede la cerva nel sotto bosco un ramo
coi germogli appena ributtati:
colma di gioia se ne accosta e mangia.
E' giunta l'ora della vita nuova.



Tenera è la cerva, rosa e tremantina
curiosa di vedere cosa sia destino:
presto (ora) la rivelazione avrà:
guida la spada il cervo a ciò che sa.

Alte montagne bianche per la neve
nette sorgenti e limpide nel vento:
cerva e cervo ecco finalmente
fronte a fronte pronti || per lo svelamento.

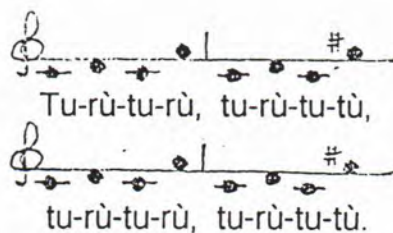
Il cervo bianco - con la spada in mano
della cerva sente l'odore
e l'amore -
d'amore e morte il desiderio sente.



Sentire è natura - natura è sentire:
la spada ha gloria - la cerva amore:
trema la mano del cervo amoroso:
lama lucente del cervo assassino.

Passa una nuvola scura sopra la luna
e la foresta chiara si fa bruna:
la cerva trema - sta per apparire, lo sente,
l'amante meraviglioso, del desiderio sposo.

Nessuno sa cosa sia destino:
nessuno sa chi sia re d'amore:
dentro l'albergo dorme lo sciatore:
vagano nei boschi i poeti antichi.



Solo il vento sa - lo spirito del vento
delle fole re - corri, gente del novecento, verso
dove spinge il vento - soffia, o soffia
con lui per animarlo. Puoi?

Cervo e cerva ora viso a viso
aspettano tremanti di stupore:
battono i cuori con paura:
è il vento che li fa pulsare.

Il vento fischia sulla spada lama
che lo taglia: la bella
fidanzata e vera amante
ora si reca al cuore della cerva.

Gente del novecento - vedi
i poeti notturni? - ombre
sotto la luna:

qui
vorrebbero
aiutare
ma niente
sanno
fare.

Ahi!

Ora
cervo e cerva
sono pronti.

Notte chiara.

Ahi!

La spada
entra
nel bel corpo tremante.

Vede la cerva in suo morire
tornar la Primavera nel fiorire
tornar l'Estate colma di grano
tornar l'Autunno col suo vino
e l'Inverno passare - con neve, sciatori e destino.

Chi lo ferma il vento di Bora
per le vallate rotolante?
Vento di Bora (Vora) che aiuta
il sangue a coagularsi.

La spada
è rossa.

Scura la foresta in luna chiara.

E' finito
il viaggio d'inverno della cerva.

ALBO NOTTURNO

Nome che vaga nella notte,
 nel sonno abitato di nomi,
 di incontri avvenuti,
 di amanti per sempre perduti.
 O, quattina, borse di parole, a raccogliere nome a nome
 gli amanti smarriti - portali là dove la notte li concilia -

più amanti che sempre perduti. Nome che vaga nella notte, nel sonno a litato di nomi, di incontri avvenuti, incontri
dove la notte li ritroverà.
Va, quarantina, barca di parole
a raccogliere nome a nome
gli amanti smarriti - portali là
a raccontarli nome a nome

INBESTIA

Me gèro indormensà. Pò me sò
svejà. No gavevo più pie, man, testa.
Gèro diventà despiemantestà.
Ghò dito: ostia!
E subito ghò sento che diventavo
inbestia. Inbestia, da cui scrivo
quest'inpoesia
è un corpo d'angoscia e d'armonia.

Mi ero addormentato. Poi mi sono
svegliato. Non avevo più piedi, mani, testa.
Ero diventato dispietantestato.
Ho detto: ostia!
E subito ho sentito che diventavo
inbestia. Inbestia, da cui scrivo
quest'inpoesia
è un corpo d'angoscia e d'armonia.

CONVEGNO DEL MIO POPOLO SOTTO IL PLATANO ALTO DEI RONCHI PALU'

Sia notte. Dal silenzio
le voci rare sorgono
di insetti e bestie
e qualche motore sorgono

mentre, nella stellata aria
sul platano grande sto
ai Ronchi Palù notturnamente
beatamente sto

quando, improvvisamente
vedo gli amici
e le fidanzate vedo
e le maestre amate vedo

e le persone conosciute
piano piano arrivare
e mettersi a veglia
occhieggiando - oreccchieggiando

qui pervenuti per il fatto
che per caso o per destino
abbiamo qualche volta o spesso
insieme chiacchierato.

Vedi? - dice il più in alto seduto dei poeti -
è così:
noi non esistiamo da soli
ma dai discorsi legati:

la folla qui sotto
è il popolo delle tue conversazioni
e con lei ^{la}stando a veglia
hai nutrimento e ne dai.

Questa, - dico - è una bella notte
di rivelazioni:
prima non avevo capito
quanto è importante parlarsi.

lu.

Ogni parola è un fiore, - dice il poeta più alto -
che sboccia nel respiro:
solo al respiro è sospeso
il filo di tutti i discorsi.
Anche degli insetti? - dico. - Anche degli uccelli?
Di tutti, - dice l'altissimo poeta.
Ma hai capito la chiacchiera chi è?
Capito no - ma per adesso c'è.

O elegante signora
della notte, gallina
di Polverara, ti ho vista
la volta

che stavi sulla porta
dei morti (poffarbacco, sissignora!)
e mi hai fatto segno
non oltre passare:

o nera gallina che ormai
quasi estinguendoti vai
i poeti dei Ronchi Palù
ora dicono a te

un poema vibrante
di resurrezione affinché
la tua cresta orgogliosa veleggi
regale, come a una sposa immortale:

i pioppi e gli usignuoli,
le allodole e bestie tutte
il senti cantare con noi?
O della notte regina, se canti

con noi e molto amoreggiando
col gallo e i poeti le uova gallando
vedrai, estinguere non ti potrai.

41
ALLA GALLINA DI POLVERARA (II)

O nera gallina che quasi
estinguendoti vai - vieni,
ti sento ruzzare
e zampettare.

Poffarbacco! Sissignora!

Alla tua cresta orgogliosa
le rane e gli usignoli
lodano - e tu

oh rispondi!

Nel gran regno scuro
dove andavi e venivi
rischi dover polleggiare
senza più sopraterra tornare.

Poffarbacco! Sissignora!

O fidanzata della notte,
gallina elegantissima
di Polverara - ti ho vista
la volta

che eri sulla porta
del Magico Mondo
e hai fatto segno
non oltre passare.

Poffarbacco! Sissignora!

O gallina, boccone del re
e di me, o nera
dei campi splendore, chi ti vede
ti ama, ti onora, ti adora

e sa che tu sei
del Paradiso Terrestre
la mai cacciata
signora.

Poffarbacco, sissignora!

* AFRODITE DRISSAOXELI

Luna in cane, amore mio,
che abbaia. Di bicchiere
troppo al gomito alto ebbrezza,
o erbei o alberli piante del Paradiso!
Magna magna tanto no te scampi,
nur die Tod - wie Alles. Tutto
è mangiato e mangia sperando
Morte altrinsfugire - romanico
e tutti i cavallieri erranti
tutti quanti a far terra da boccali
e sogni meraviglianti. Ma noi,
le ore del giorno e della notte,
il vieni andare, amore,
tenersi per mano Budda con Gesù
e tu, tu con me - bellissima
bellissima mater omnium, amante
Afrodite - calda e fresca
drissaoxel.

gotico
liberty

AFRODITE DRISSAOXELI *

LA ROSA DEL PARADISO

Ho sentito stamane buonora
i poeti che chiacchierare
là sul platano alto
i poeti dei Ronchi Palù.

Ehi, - dicevano - è l'ora
dell'aurora, la dita di rosa.
Io ero dormire
e loro invece

lassù a gorgheggiare
e invitarmi. Sono salito.
Era i Ronchi Palù sotto là
incantato: il platano era

grandioso: le foglie
umide e ventolate
e gli insetti beati
sembravano l'aria ascoltare

e l'andirivieni che tesse
del Paradiso la rosa.
In quel respirare
ognuno cercava se stesso intonare.

O rosa del Paradiso
che qualche volta la mente
forma e riconosce
se dei poeti la voce

sente: o rosa illuminata
dalla bellezza d'aurora
adesso entrero in te
e la rugiada sarò, la rosata

essenza di rosa
risanatrice, disssetatrice,
di chiare perle formata,
di luce attraversata,

mentre intessendoti, o rosa,
gli sguardi e le voci
compongono il senso profondo
del tempo e del mondo:
ecco perchè i poeti e le bestie
insetti mucche galline
uccelli rondini tori
con le Muse intonano cori.

in presenza

POESIA DELLE SCHINCHE *

Fare le schinche è arte degli dei
per sfuggire ai morsiconi monotesti
che li vogliono pasta da gnocchi.
Schincano le tinche
e tutti i pesci - le allodole ai cacciatori,
i ragazzi giocando e i calciatori fuggenti.
Come vi amo, schinche.
Forse una schinca quella volta
ha deviato l'universo fino a me.

* Schinche: cestivo imprevisto.

LE MUSE LATTERINE

Il tempo è sapiente
perché non sa niente.
E' smemoratore. I poeti
cercano scordarlo
raccontando la fola di Memoria
e lei li nutre (e illude)
col latte delle Muse
- nude e ballerine.

col latte delle Muse -
nude e ballerine.

- south side of the
gravelled & stony

LOCOMOTIV

O giorni dei treni tutt'andare
(locomotiv, locomotiv)
re della notte e covi di viaggianti
con sonno baci e carezzamenti
(locomotiv, locomotiv),
o paesaggi sempremai fuggenti
dai treni sia rapidi sia lenti
(locomotiv, locomotiv),
o paesaggi che abitate il mondo
e gli sguardi che vi fanno essenti
(locomotiv, locomotiv),
ma i ciechi cosa se ne fanno
dei paesaggi se veder non sanno
(locomotiv, locomotiv),
a meno che non sia sapiente
chi sa di non vedere niente
(locomotiv, locomotiv).

I TRENI SORRIDENTI

Pare a me che mi sorridano
i treni quando si rivelano
in arrivare da lontano
lenti - e mi raccolgono
e mi racchiudono
e mi conducono, calmamente
a quel lontano amore
che in suo frutteto sta
fra pomi e rose.

TRENO LENTO ALLE FATE ATTENTO

Gioia succede a me nell'attimo talora

quando il treno salpa - e andar comincia

nel regno pendolando delle fate. Fatata

è l'ora bruna quando sorge

il fischio avvertitore e loro

fuori dal bosco accorrono ai binari

il convoglio guardar passare.

Come mi allieta, fate,

guardare mentre guardate

me viaggiatore. Guardate forse

noi umanità che andiamo dove

neanche noi sappiamo? Venite, dai,

sono le sedici e zero uno di un giorno d'inverno,

se venite sicuramente il treno

lascerà i binari e uscirà dal tempo.

due anni

d'anni

L'ombra fa paura. Lo so
che sale per avvolgere
la forza della logica.
Forse a mezza notte la carrozza
verrà - salvatrice: sta fra le erbe in attesa:
i poeti, chi li ascolta? e la notte,
chi ti ascolta, notte, ~~covo~~ di silenzi?

Lo so

L'OMBRA, SECONDA VERSIONE

Fa paura - l'ombra:
io so che sale per avvolgere
la chiarezza della logica: io sento.

Forse a mezza notte una carrozza
verrà, salvatrice: sta fra le erbe
in attesa: gli uomini
cosa ascoltano?

A mezza notte quando
cenerò con voi, fate,
sulla tavola porrò le posate
correttamente - il re della foresta avrà
il posto pronto - per l'amore.

Ma l'ombra lo so nasconde forse
nel suo corpo nero un dio che uccide.

Donna che vedo stendere lenzuola accogliente
lungo la via sul pendio
è poesia. In quel veleggiare
lo spirito del vento appare
forse per mostrare
gentilezza a chi avesse
il cuor gentile.
Quelle vele bellissime pompose
che le mani arrosate dal freddo stendono
sono orgoglioso di osservare domate
dalla signora che prepara accoglimento
a te, spirito del vento.

MA VI RENDETE CONTO

Ma vi rendete conto che onore ho avuto io
a diventare me? Poteva capitare
che non entrassi in esistenza.
Che fortuna essere per essere qui
a intraguardare il sistema generale
delle luci e dei movimenti
e sentire che la mente fa di tutto
per cercare di capirlo. Verrebbe voglia
di scommettere su Dio.

LA RICCHEZZA DEGLI DEI

Dei, dei! Ci si riempie la bocca
dicendo dei - o anche parolone come anima
e altre. Com'è ridente l'andare talvolta
di mattina a fare la spesa
in un mercato dove tutti si parlano
e l'intreccio di parole e merci
appare e si mostra con bellezza
e rivela che ricchezza degli dei
è l'attimo in cui si svelano.

ABITI/ANIME

Guarda là! E' tutto un salpare di abiti
all'indietro - vuoti di abitanti ormai. Invece
le anime nude in cammino chissà.
Gli abiti restano a segnalare che epoca è,
le anime no, vanno
a respirare le arie - fanno i venti.
Che fòle sussurrano le anime
folleggiando e favoleggiando
nell'essere che è.

Come dentro velieri è come stare
in certe trattorie di sera
coi profumi, gli odori e fuori il vento.
Capitano il cuoco e marinai serventi
dentro una flotta di bastimenti
solcano la notte - rifugi
ai camminanti per città e paesi.
Che miracolo sono - come favi d'api -
i luoghi dove si recano a mangiare gli uomini
col capo enormitato dai pensieri
e qui per un momento forse quieti - cenando -
con qualche dio o fata conversando.

FORSE ORFEO

Quando sta per cambiare il tempo
noi tutte bestie mutiamo respiro -
dentro l'ignoto sentiamo di entrare.

In quell'inizio del mutamento
un uomo una volta abbiamo osservato
nella foresta intento ascoltare
cercando non essere visto.

Noi siamo state ferme - incantate.
Non sappiamo chi sia - nè se tornerà.

ORFEO AL CIRCO ORFEI

E' il 26 dicembre 1996
e siamo al circo Orfei. Moira
siede dominante
a controllare il figlio Orfeo che nella gabbia
dorma. Un signore accanto alla regina
alto, intenso, magro, elegante in abito grigio
e come il per caso osserva dal buio.
Ma quando per errore del giovane domatore
il leone accenna ferocità
il signore impeccabile fa un passo
e subito la belva si quietà.
Era ed è quel signore - come abbiamo saputo -
il padre del domatore - di cognome Tamburini -
marito separato alla signora Moira.
Forse era lui il vero Orfeo
venuto in presenza
a proteggere del figlio la vivenza.

APPUNTI PER ORFEO

incanta le pietre, le piante, le bestie -

scolpisce le rocce, ne fa muri e case,

doma le bestie, le a domestica,

innesta le piante, fa nuovi i frutti,

addolcisce la selvatichezza,

grattisce e dipinge le sale di Ades,

fa risorgere i morti e tornare,

ma sempre li perde e ritrova,

è solo, è una folia che parla, che immagina,

è la voce che torna, eco

di Euridice - e se guardi non c'è

LA PAURA DELLA NOTTE

Ha paura - penso - la notte qualche volta
di se stessa quando più nera e ventosa
si addossa all'Appennino e alle porte del mare
fino a chiassà dove - fino a me
che sto cercando chi sia la notte in me.
Ho paura per la notte - che non venga
all'improvviso illuminata da scoppi o riflettori
o invasori con lampade
furiosi di svelare non sapendo che.

AUTORITRATTO, ore 3,55 (stessa notte)

Ho un coltello dentro la spalla
e la mia vita è finita.
Amor mio che per destino
da me stanotte ti sei congedata - torna
leggera e piana, per tua cortesia,
alla vita mia - io per sempre
ti cercherò - ti ritroverò.
Ho il corpo in lacrime. Ho
dicianove anni. Scenderò all'Ade
con un mazzo di rose in bicicletta,
aspettami, seduta sul telaio ti riporto su.

AUTORITRATTO IN VOLO, ore 14,50 (giorno successivo)

Si vede lui ragazzo tra le Alpi in bicicletta
che corre in discesa con tre amici
e improvvisamente la strada che fugge
e lui vola in alto - per un po' non torna.
Quando cade ha la fronte spezzata
e la signorina Morte sorride nell'aria
ma poi passa via e lui capisce
la bellezza del volo - e della vita.

AUTORITRATTO, ore 2,95, ottobre 1999

Si vede un uomo. Ha capelli neri
ondeggiati. Si specchia e riflette.
Lo specchio gli mostra com'era
a vent'anni. Riflette il tempo.
Il tempo che riflette sul presente
e ci specula. Specula su me.

AUTORITRATTO, ore 2,35 (stessa notte)

In questo auto ritratto si vede
il giovane delegato aspiranti G. M.
che mi spiega i fuochi di Gesù
camminando di notte parrocchia San Giuseppe
Padova fuori porta. E' il 1950.
Ho appena letto le poesie di Rilke
Sonetti a Orfeo. Cerco di capire
cosa vuoi dire prendere un sentiero
e finire lontani - come le rondini.
Lui va verso la santità. Io
verso il mondo oscuro a riprendere
Euridice. Oibò!

AUTORITRATTO, ore 2,40 (stessa notte)

Emerge dal mondo oscuro luminosa -
ombrosa - la giovane donna sempre rubata,
sempre ritrovata. Ha i capelli
bruni, le guance delicatissime.
Cammina sui campi nei pressi del fiume
e della sua bellezza si adornano
erbe e piante. Nello specchio la pongo
a destra - che sorride. Io ho quattordici anni,
sono ferito alla fronte, tremo,
ho i capelli neri. Sono drammaticissimo.

COS'ERA IL COMUNISMO

Signorina non abbia paura
il cane non morde.

Sono stata morsa da un cane
quando ero bambina.

Che cane? Il mio.

Perché? Quando sono nata lui era già lì.

E allora? E diventato geloso perché troppo viziato.

Sì? Il primogenito è sempre un potenziale assassino.

E allora? O accettare i potenziali assassini o uccidere i primogeniti.

Così diceva una signorina a un uomo in piazza D'Azeglio di notte.

Più tardi un signore coi capelli bianchi ha detto:

Il comunismo era una favola per antropologi e ha fatto passare anche ore liete nel
novecento. Ma anche ore tristi, ha detto la signorina, e talvolta miserele ai popoli
dell'Est, troppo creduloni.

Così scorrendo la poesia ha perso la metrica.

Il comunismo era le mille e una notte,
ma solo in fantasia.

ALTO IL SOLE IN SUO CARRO ANDARE

Alto il Sole in suo carro andare,
mai la Notte gli è dato incontrare,
erbe aria bestie si sente respirare
è l'ora del Paradiso:

ma d'improvviso

scoppia un dialogo adirato
nel mezzo del bosco in quel bel silenzio
e sembra di veleno: saranno forse due amanti
o due sposi, stanchi, o due assassini
in vacanza dall'incubo - o due dei arrabbiati
al crocicchio dell'odio - come ai tempi antichi.

Senza frusciare fra l'erba mi fermo
nascosto nel poco vento come un lupo,
penso alla presenza del veleno
che dalla piante e dalle bestie viene
e forse della mente il mistero contiene.

QUANDO GALOPPA LA FELICITA'

Quando galoppa la feli
cità ti ta tu ti ta - tu
su zampe di gallina come corri
tu dal gallo inseguita stupratore.

Quel gallo, o polli,
sono io -
simile al tremendo buon Dio.

E' dei pioppi la felicità
quando il vento li sceglie
e popola di voce. E' il vento
la felicità - il soffio che infrasca.

E' dei morti la felicità
quando il chicchi chiricchi li sveglia
e guidati dal gallo signore
in oche galline pitone rinati
e faraone pesci conigli poiane
rane serpenti e bestie tutte
beccanti, gridanti e sussurranti
fanno la festa di San Giosafàt.

ALBA

Alle 6, 25 l'incorpo è poco,
l'intesta è forte - io fioco
spagnolín chiaro - ma verde di cembri
ed erba in alto pendio è
bellissimo - noi erba, noi aria
con qualche aquila e coturnice - veloce
oh! com'è veloce la funivia,
il tuffo dentro le nuvole - e la prima neve
che di sorpresa ha fatto bianca la notte:
un'orsa cerca fra i boschi dove andare,
se tornare o fuggire - verso dove? - due uomini
la seguono da lontano - è monitorizzata -
l'hanno perduta e poi ritrovata -
uomini e bestie vanno insieme, dove?
c'è una porta da qualche parte, dove?

DOVE UNA VOLTA

Dove una volta, prima del turistico teatr^ln,
le ombre ai Campi Elisi andavano
pian piano seguendo il calar del sole
qualche ridente dea sta, che cura pomi,
e tutti sperano che là - dove il giorno nella notte va -
la porta ancora aperta sia su quel prodigio
della vita che non fine ha - la la li lu li lo li la e
e camminando con sue bestie va...

TEATRI DELLA NOTTE

Teatri della notte - lumini. E bar!
E osterie. Ristoranti. Astronavi. E night!
Vago (io, G.S.) da lume a lume
1998, 6 gennaio, ore 23
da quei teatri rassicurato.
La notte è densa - molto punteggiata
dai lumini che tengon tremolante
la rete che la mente tenta - sì,
tenta poter formare seguendo le luci.
Tenta. E voi che eravate
dragonesse e fate - parole dette nel vento -
ora ritornare vi sento per narrare
ciò che s'impara a esplorar la notte
dove si annidano i misteri che la mente
cerca nominando illuminare.

Sono uno che va con un coltello nel cuore
~~che scende~~^{calato} diritto dalla luna - e del cuore entra^{to} nella cruna:

vado cercando chi mago o fata sia - se sa
far svanire la lama:

o amata cerva, so che ancora stai
sulla porta dei campi beati
e che tutti i camminanti incoltellati
sperano da te venir sanati:
anch'io verrò - senza guardarti -
per in dono lasciarti il mio coltello:
rimandalo alla luna, se puoi, oscurala
e resta a parlar con me giocar d'amore.

BRINA

Improvvisa - la brina! Che notte
è camminar in di stelle luce
poca, e ~~l'era~~ nera contornata
da te - o brina bianca, coronatrice.

/ l'era

Profumo di brina gelida - brina!
O carissimo gelo sulla punta dei piedi,
terra indurita - ma certi radicchiotti
pregustano il sole - e il coglitore li aspetta.

Com'è profondo il silenzio delle stelle. Però
sappiamo che tutto quanto è astro
continuamente suona - inudibile però.

SE DIO FOSSE UN GRAN TESSUTO A RETE CUCITO DA AGHI DI LUCE

Sto guardando lo sposalizio del ragno
con la rugiada: è mattina, sorgere del sole:
penso al reticolato della mente
dove ^{vibiano} ~~tramano~~ le visioni: a cui traverso
cerchiamo risalire l'abisso della notte
cucendo il buio con aghi di luce.

PENSIERI A SE STESSO

Non puoi avere due pensieri su qualcuno.
Non devi. Se hai due pensieri
uno ucciderà te - o lui.

Avere due pensieri
è come avere una maschera.
Magari in maschera stai ancora camminando
e in viso sei già morto.
Vedi che non serve avere una maschera.

Ho capito piano piano - crescendo
quanto è difficile non avere
due pensieri. E quanta felicità è
avere un pensiero senza un sopra pensiero.

Vedo a volte tanta malinconia
nella poesia che mi chiedo a volte
se il fine della poesia non sia
far crescere la melanconia
e mi conforta scoprire anche se tardi
che Euripide verso settantanni ~~ha scoperto~~ *s'è in morte*
che ballo canto e poesia ballandoli
possono dare felicità - da lui chiamata eudaimonia.

Costante luna - sentiero chiaro
per questa costa di monte salire
siamo in due - o forse sono io
sdoppiato - o tu sdoppiata con me.
Fatto sta che stasera abbiamo fortuna
ad avere la luna e il sentiero.

Questo è il sesto pensiero:
sì - sono sicuro che
là per le caverne di Creta
e le foreste del monte Erimanto
correndo ballando
battendo i piedi e gridando
sorgeva nei corpi allegria
anche dopo naufragi, anche
per la serotonina e altre umidità.

Facciamone sette, di pensieri,
questo è il conforto stamattina:
fra poco verrai, cara pioggia,
è primavera. E' come fare preghiera
star qui concentrato su te, cara carta,
~~bianca~~, e su voi, parole care
dentro il mare della lingua da cui emergono
alberi, cervi, amici, figli e amore
mentre intanto va la Galassia chissadove
ballando in tondo sa lei perché
forse per farsi sposa al vento scuro.

CASE ROTTE DA CUI SORGONO PIANTE VERDI

Quando certe case finiscono, o genti,
e gli inquilini diventano anime, là nelle campagne,
i tetti si imbarcano e hanno crolli
da cui col tempo emergono piante - le quali, eh!
si godono il vento. Fiol d'un can
d'un vento che non ha paura di niente,
niente è forte come il vento - forte
che neanche la morte lo quieti.

improvvisamente la parola improvvisamente
mi balena con tutte le sue v e le m:
nella sua luce vedo le rivoluzioni del 900
adesso così derise e inverognate
ma allora fiorite di poemi e feste
seguite da catastrofi. Nel baleno
vedo vecchi maestosi che lentamente
salutano compagni in partenza per Budapest
Praga Berlino Madrid Parigi Leningrado
e la mitica parola popolo che nereggia
nei discorsi e nelle piazze - e piano piano
sfuma e sparisce. Eppure li sento i cavalli
sotto terra che battono e cercano poter sbucare
a mostrare la loro fortezza al cielo dissacrato, che li aspetta.

Come abbiamo volato! E come siamo caduti!
Cadere è pur sempre volare -
ogni andare è sorgere e tramontare.
Il tramonto, un po' più in là, è il sorgere del sole.

E' dei pioppi la felicità
quando il vento li sceglie.
E' il vento la felicità,
il suo stormire.

POESIA DEI CAVALLI VERTICALI

Quando noi eravamo cavalli, mia sposa,
e nell'aria eravamo volanti, veri re,
tu bianca volavi nel vento
e senza ombra.

Quando noi eravamo cavalli e nell'aria
ad ali aperte alle nubi andavamo
con lor giocare - e tu la più nuvola eri -
noi eravamo gli amanti tremando
verticali, battendo le ali
fino a incontrare la notte -
e il suo giorno.

VEGLIA

Quando la notte il vento
fa livido l'asfalto
il non dormire sento lievitare
a me, a me. Si torcono le strade
e la paura insorge a chi
per esse va -
dove va?

Ai semi germogliare va, lo spero,
là dove la bella dal volto di rosa
sta per apparire - della notte il fiore.

ALI

Ali, vi osservo. Il volo è netto.
Gabbiani, rondoni, cormorani.
Paura che l'aria vi sostenga non.
Che l'anima vostra resista non.
L'arte del volo. I fucilieri.
L'ala del gabbiano sembra la mia sposa.
Cacciatori. Curatori.
Chi dell'universo ha cura?

MAL/IN/CUORE. CORRETE

Materna, chinata, si volta, terrore,
verso le 23, 30, notte, mamma mia!
calmati, dolore, malinconia va via,
a tutti, appello, correte alle stanze
della dolenza, della disperanza, qui
correte, nei malati portate presenza,
disserrate del male la potenza.

LA CERVA DELLA SERA

La casa sulla neve è calma
sembra respirare, del silenzio regina,
anche il carro del sole è silenzioso
là. La casa sulla neve
sembra la cerva della sera.

RONDININO TREMA

Quando mi trema un rondinino
sento la felicità - tic tac.
Ma subito vola via
appena ha un'ombra
l'anima mia.

LAMPADA DI ME

Di una lampada sospesa
all'improvviso sento il silenzio -
e lo smarrimento.

Com'è poca!

Vede ciò che illumina -
niente di più.

Come me.

SACRO TORO ALLA TV LOCALE DI ARGAMASILLA

85

Verso le 18, lontani dal tramonto 2 ore,
nel paesino di Argamasilla (Mancia, España)
ti vediamo, sacro toro, alla TV
del bar mentre combatti
nell'arena del paese vicino -
siamo in viaggio per l'isola del sole,
fra poco è notte...

SELVA OMBROSA

Sto facendomi un cavallo - in un garage - o popoli
è per foreste andare



un cavallo, sì, per la bellezza dell'ombra

e per voi cavalieri con voi stare

e coi poeti notturni, per l'umidità dell'erba,

mi sto facendo un cavallo che già trema e prende vento

è mezzanotte, indosso il cavallo



mi metto in cammino - appare la selva.

E' la notte del mio compleanno,

vado nel bosco - non so dove - non so perchè -

verranno?

NOTTURNO

Se vai nel bosco magari di notte
devi aver paura, perchè vai nei lupi
mannari e no, quelli del bosco e tuoi.
Chi va in foresta deve ricordare
che entra in casa d'altri, casa
del vento, delle bestie, delle piante,
entrando in casa d'altri è prima cosa
chiedere il permesso e aver tremore.

NUBIFRAGIO

Alla rotonda è come una corona di re
l'ingorgo di camion e auto, al volante
impaurita si vede l'umanità. Sembra
l'inizio del diluvio. Poi il nubifragio
verso le 13, 31 agosto 2000,
si spegne/Siamo in un mare d'acqua
soli. Si sentono i motori al minimo
come pregare e non far festa,
aspettare se casomai tornare
la tempesta, niente uccelli cantare,
si ciacson e una sirena suonare.

/dusm-wett



SULL'ENTRATA, UN DIO. PRIMA VERSIONE

In brev'ora (è sera) nel teatro
una a una entrano persone -
il pubblico. Si guardano. Attesa.
Di ognuno l'apparizione è intimidita
ma anche rallegrata. Ognuno è
con la pelle apprensiva
a causa degli occhi da cui si sente, o si crede,
guardato. Così
si forma un dio passeggero
che vive solo in quest'entrata -
tutti lo formiamo. Così
ci prepariamo alla presenza degli attori -
le diamo esistenza.

SULL'ENTRATA UN DIO (SECONDA VERSIONE)

A vista (è sera) nel teatro con noi due
uno a uno entrano, come attori,
il pubblico. Si guardano - attesa.
Di ognuno l'esposizione è timida
ma anche rallegrata. Ognuno
sta dentro la pelle un po' irrigidito
per gli occhi da cui si crede guardato:
così si va formando, mormorando,
il dio dell'ascolto. Gli attori veri
dai camerini sentono che aspetta.

Molto rapidamente l'aurora si fa
luminosa - la notte è corsa via e molti -
i senza dormire -
hanno l'angoscia dei pensieri ingranditi.
Angoscia, insonnia - ti cambiano il nome
ma tu ti svegli più che mai la notte
e hai paura anche tu: ma vedrai,
te con me parlando calmare riuscirò.

Calma è la notte - la notte è calma.
Sulle vie dei monti
gli eremiti di ieri e di oggi
sono lumini che tremano - forse
per far che non si perda nella notte Dio.

83

VERSO LE 18 DEL 13 FEBBRAIO 2001
COLLINE SOPRA FIRENZE
PROFUMI DI ALLORO E ROSMARINO

O notte che dentro i profumi della sera
misteriosa vieni sempre ritornante
e rara, sei come il Paradiso:
se mi fisso al tuo viso
solo il buio vedo - ma in quel buio
ciò che la luce svela c'è.

io ero il treno e tu la margherita,
io la notte e tu la stella prima -
aver mantello, foresta attraversare,
andar brigante, essere assassino,
la notte è vana, la sua soglia lama,
ombra con ombra tutti quanti andiamo
un po' tremando molto non sappiamo.

Mia gioia è l'ora mattutina
quando le parole nel fiato si formano
beate a nominare frutti
di uva, arance, mango, pere,
kiwi, ananas, banana, mele
latte, pane, miele, marmellata
e caffè. Paradiso è colazione poter
fare con te.

Se vuoi parlar col cane usa il linguaggio cane
se vuoi parlar con Dio usa il linguaggio Dio
se vuoi parlar con me usa il linguaggio me
se voglio parlare col buio in silenzio starò
e nella luce non so, forse dormirò
e nel sonno ascoltare il pulsare di te
sveglia nel cuore di re amore
mentre il sole fa le scompilate
e parla in lingua sole col manto della notte.

Eccoli nella notte con coltelli – e luna, e stelle –

appiattiti nelle ombre – sì –

gli assassini. Si aggirano, melensi e non riconoscibili,

per acquietare chissà che.

Chi sei,

assassino, non forse tu lo sai chi sei,

che assomigli al signor Crono e Tempo

divoraghi – e a quel Giavè e Giallà

collettore d'Isacco e crociatore

di Cristo Re.

La mente (tua e mia)

ha una parte

che coltiva coltellate e atti di morte.

Stare in guardia.

Guardarsi dentro per tenere a bada.

Coltivare gentilezza (e amore).

Chissà se basta.

Boiacàn!

E' notte - ancora una volta
notte. Sento, improvvisamente,
una voce dalla parte dei monti cantare,
mi metto in cammino, la voce

per incontrare. Come una madre
la notte ogni cammino ha
e ogni smarrimento - ma

non mi smarrirò. Col vostro aiuto,

stelle, andrò piano piano
lasciando briciole di pane
e qualche filo bianco sui rami.

Di passo in passo l'ombra

mi accompagna - ma quando

la luce della città finisce

anche la mia ombra si smarrisce.

O grande notte - adesso

sei tu la mia ombra.

Come un figlio mi contieni,

come un'amante m'inquieti.

Passa un po' di pianura

ed ecco che appare la selva

con dossi, rocce e monti,

fruscio di venti e mormorio di fonti,

è fitta, nera, non ha sentiero
(dentro che poema sarò?) - sto salendo
un colle sempre seguendo
la voce, i piedi ascoltando

le erbe e la terra, inventando
a ogni passo la via, lasciando
che il corpo a suo agio sia
nel cercare - andare.

Attenta

mente:

lasciati guidare
dal sentire - il corpo, adesso,
è l'unico che sa,

ma poco sa: tenta mentre

solo la voce illumina la notte

come a un cieco.

Come una barca

il vento mi sfiora e so

che presto la voce troverò.

Vento che svela - rivelatore -

oltre il monte un altro monte

viene, io lo salgo come si conviene.

Monti che conosco sasso a sasso,
erbe, piante, bestie e grotte,
m'accorgo che mi sento andare
dentro il paesaggio incoronato

dove sono nato. Come
un'ala di farfalla, verso Oriente,
come una forma di pane, come
un volto sorge un margine di luna

e oltre - lontano -
vedo bagliori, si ~~sentono~~ ^{sentono} tuoni
forse di tempeste, forse di aerei umani
intenti bombardare o massacrare in nome

di qualche dio, o civiltà, o nevrosi. Come
amano gli uomini sé
macellare. Come si esaltano a volte
e delirano di male celata felicità

nel gran teatro del dare morte. Era
pur sempre l'amante di Afrodite
il giovane signor bel corpo Marte,
Ares il forte - primo dio
sui campi di battaglia e di amore.

Scurò è il bosco mentre la luna
lievita lenta accompagnata
dalla voce che d'ora in ora
più vicina canta.

Dove sei, voce? Chi sei?

Ho davanti, nero,
un monte boscoso spaccato da cave,

io conosco, l'ho tante volte salito
in sogno e nella realtà,
è vivo, accogliente,
amoroso, pericoloso. Una notte
nel tempo passato
mi ha investito coi suoi massi
blu scuri, blu neri, scagliati
a me da lassù per darmi morte.

Da allora so
che questo monte è
il corpo di mio padre è
dove lui è nato, ha giocato.

Ora che sono salendo sono beato
guidato dalla voce - che è dolce,
d'amore - qualche merlo
s'accompagna - o cara luna.

Luna
che tante voci senti
il silenzio
è il tuo insegnamento.

Ecco la vetta.
Nel poco lume
sta un albero grande - come un frutto
ha sulla cima una testa che canta.

E' l'ora gentile, sottile,
d'ogni tremito sposa.
La testa sull'albero grande
la riconosco - è la mia!

O viso e occhi - tenerezza -
labbra e dolcezza -
il corpo si fa d'amore (e terrore)
ascoltando.

Eccomi dunque - caro padre -
nel tuo corpo di selva.
L'albero della tua vita
ha una ~~testa~~ fiorita.

voce

ottobre 2001

~~LETTERA A UN POETA AMICO~~

DOMANDA DI CONFORTO A UN POETA AMICO

carissimo,
ti scrivo come accennato in colloqui d'estate per chiederti conforto sulla notte – la difficile notte dei tempi – come chi, avventurandosi nel buio, cerca il lume di una

presenza.

Il tempo degli assassini è venuto – ne siamo stati testimoni: e continua a venire. Mi domando se non siamo anche noi partecipi – e se il gigantesco omicidio incarnato nelle guerre (personali e di massa) – non sia una necessità della mente, come qualche pensatore va scrivendo. Che ne pensi?

Il tempo degli assassini è confluito in quello dell'imbonimento. La foresta non solo è molto guasta, ma molto falsa. I piedi delle Muse – le ballanti, le montanarine – si potrebbero rivelare (almeno quelli di Tersicore) – protesi. Qualcuno parla di possibile catastrofe della specie.

In questa foresta falsa cosa resta da fare ai poeti?

Guardo qualche volta le fotografie dell'ultima passeggiata di Robert Walser sulla neve quando è caduto morto e rileggo quel passo intitolato *Il gatto* (pubblicato

postumo) di cui ti ricopio alcune righe: "Scrivo questo brano, che sembra voler nascere da me in questo momento, nella calma della mezzanotte, e lo scrivo per il

gatto, vale a dire per l'uso quotidiano. Il gatto è una specie di fabbrica o di

stabilimento industriale, per cui gli scrittori, giorno per giorno, forse persino ora per ora, fedelmente ed alacrememente lavorano, ed a cui consegnano il proprio lavoro. Di

quando in quando persino i poeti poetano per il gatto... Tutto ciò che gli uomini fanno è destinato a lui: lui lo assapora, e solo ciò che nonostante lui continua a vivere e diffondere il suo effetto è immortale."

Che sia dunque il gatto colui che viene – der kommande Gott?

Quattro anni fa ho incontrato un uomo speciale – un po' diverso da tutti quelli incontrati prima. Ero stato invitato al festival di poesia di Medellin insieme ad altri poeti di tutte le parti del mondo e appena giunto all'Hotel ho visto quattro uomini

vestiti con palandrane a righe bianche e nere – alla maniera india. Me li hanno

presentati: erano il *mamo* (sciamano) Zareymakù e i suoi tre aiutanti – provenivano dalla Sierra di Santa Marta, altissimo monte (5000 metri) nel nord della Colombia.

Avevano a tracolla le sacche con le foglie di coca – che masticavano continuamente.

Zareymakù era il più vecchio – piccolo e magro. Ci siamo abbracciati – lui ha detto alcune parole nella sua lingua, l'arhuaco – e niente di più. Mi aveva sorriso per saluto

ma poi restò sempre impassibile con me e con tutti – per tutti i dieci giorni del

festival. Durante le letture di poesia – che spesso avvenivano davanti a migliaia di

persone – lo avvicinavano al microfono (lo spingevano i suoi aiutanti) e lui si

accendeva, cantilenava una storia (noi ascoltavamo delle tracce di traduzione), era la loro cosmogonia, ogni volta detta in maniera un po' diversa. Dopo un po' che cantava

gli aiutanti lo portavano via e lui rientrava nel silenzio – sempre a occhi chiusi.

Qualche volta eravamo nello stesso gruppo a recitare le poesie. Più volte Zareymakù ha detto: "Gli uomini che abitano di là della linea negra" (il cerchio magico che

circonda la Sierra di Santa Marta) "non hanno sapienza (no tienen sabiduría) perché sporcano le acque, fanno fuggire i nostri uccelli e scarseggiare i pesci, rovinano le foreste e ci tolgono la possibilità di vita. Che stiano attenti — perché così distruggono anche se stessi — non hanno sapienza."

Sapienza.

Quali sono le sapienze al di là della linea negra? (È la linea della notte? Dov'è?)

Notte e luce.

Dormi — veglia.

Pericolosità della luce.

Protezione della notte.

Notte della ragione — ma anche notte del riposo, della visita.

Il tempo dell'imbonimento che stiamo attraversando è anche il tempo del turista.

(non per tutti gli abitanti della terra, ma per molti). E di lui (di noi) che parla oggi

Zarathustra — diventato guida di viaggi organizzati. Sentieri del viaggio sacro —

holiday — aperti una volta dagli Argonauti e da Nessuno. L'ignoto è un viaggio

preconfezionato, anche per i clandestini. Veggenza è (forse) riconoscersi

irrimediabilmente turisti — sapendo che ogni tanto si apre l'abisso — con ulcere,

ulcerette, geloni, cancri, infarti, attentati, malinconie, naufragi, pipì che non si tiene

eccetera. Bisogno di conforto.

Voglio finire con alcune parole di Keats in una lettera del 24 aprile 1818 all'amico

John Taylor, libraio e suo editore: "Ho capito che non c'è altro da perseguire se non

l'idea di fare del bene al mondo; alcuni lo fanno con la loro presenza, altri grazie

all'intelligenza, altri con la loro benevolenza, altri ancora con quella specie di potere

che consiste nel donare gioia e buon umore a tutti quelli che incontrano; in mille

modi tutti egualmente rispettosi dell'autorità della Natura."

Quei poeti che nella selva (o nelle case delle città) "suonano uno strumento qualche,

forse un pianoforte" — tengono viva l'allegria delle lingue — e la natura del mondo.

Sono i corpi/voci che nutrono la lingua/l'inf.

Ti vedo fra quei suonatori e ti domando conforto — mentre sta cadendo la neve, qui e

là da te,

tuo G.S.
inverno 2002

INDICE

Opera della notte 1, 2, 3

Viaggio d'inverno della cerva

Albo notturno

Nome che vaga nella notte

Va, quartina, barca di parole

Inbestia

Convegno del mio popolo sotto il platano alto dei Ronchi Pali

Alla gallina di Polverara il 23 gennaio 2000 giungendo notizia di sua possibile

estinzione (I)

Alla gallina di Polverara (II)

Afrodite drissasosèi

La rosa del Paradiso

Poesia delle schinche

Le muse latterine

Locomotiv

I treni sorridenti

Treno lento alle fate attento

L'ombra

L'ombra, seconda versione

Lenzuola stese per lo spirito del vento verso Montelupo

Ma vi rendete conto

La ricchezza degli dei

Abiti/anime

Trattorie/velieri

Forse Orfeo

Orfeo al circo Orfei

Appunti per Orfeo

La paura della notte

Autortratto, ore 2,25, ottobre 1999

Autortratto, ore 2,35

Autortratto, ore 2,40

Autortratto, ore 3,35

Autortratto in volo, ore 14,50 (giorno successivo)

Cos'era il comunismo

Alto il sole in suo carro andare

Quando galoppa la felicità

Alba

Dove una volta

Teatri della notte

Brina

CUA. 7

Se Dio fosse un gran tessuto a rete ~~tessuto~~ da aghi di luce

Pensieri a se stesso

Case rotte da cui sorgono piante verdi

Improvvisamente la parola improvvisamente

Come abbiamo volato! E come siamo caduti!

E dei pioppi la felicità

Poesia dei cavalli verticali

Veglia

Al!

Mal/in/cuore. Correte

La cerva della sera

Rondinino tremma

Lampada di me

Sacro toro alla TV locale di Argamasilla

Selva ombrosa

NOTATION

Nubifragio

Sull'entrata, un dio. Prima versione

Sull'entrata in dio (seconda versione)

Molto rapidamente l'aurora si fa

Calma è la notte – la notte è calma

Verso le 18 del 13 febbraio 2001

Io ero il treno e tu la margherita

Mia gioia è l'ora mattutina

Se vuoi parlar col cane usa il linguaggio cane

Eccoli bella notte con coltelli — e luna e stelle

Poesia della voce

konte

el. / the m' / correct.

are harmful

~~Lettera a Carlo di Trieste~~

~~carlino + un altro amico~~

Conforto

Domanda di: un forte e un bel trucco

~~Therm. & Cuv. & North~~

~~Thema: A/Curvede~~~~$$\frac{\sin 170^\circ}{\sin 10^\circ} = \frac{a}{10}$$~~

At least 1 (the un. k. candle)

Leffing en cavello d' Tughe

10/10/2002



Caro Giuliano,

ecco la mia scheda per i libri. Del ho
libro si sta occupando Giancarlo Demone che
ti chiamerò per eventuali questioni tipografiche
redazionali. Non gli ho passato né il manik
né la lettera ai cavalli di Frighe pari
sono d'accordo nel lasciare fuori. Cioè stanno

Versi oltre la paura del buio

Giuliano Scabia Opera della notte

Un racconto in forma di poesia, in cui dominano la freschezza e la magia della vita primordiale,

Quando è l'ora che la notte sorge
Tutte le bestie sento risvegliarsi
Pronte al buio darsi - alla paura.
È l'ora in cui si spera apparire nel buio
il sorriso del padre.

Percorrere la notte è aprirsi a un vuoto, accedere a quell'atmosfera sospesa e incantata dove la vita e la morte sono una scaturigine unica. E Giuliano Scabia compie questo percorso sulla scorta di versi semplici, colorati di un'elementarità quasi infantile, ma profondi come le favole e il mito. In queste poesie un senso creaturale pervade gli uomini, gli animali e le cose e li rende simili. Presenze misteriose, come fate o camminatori dai piedi luminosi, si confondono con personaggi e situazioni realistiche con lo stesso statuto di verità. Un libro fatto di grazia e di leggerezza, come una filastrocca ricca di sapienza, che ci offre barlumi di consapevolezza e, forse, di consolazione.

Giuliano Scabia è nato a Padova nel 1935. Tra i suoi libri più recenti, tutti pubblicati da Einaudi, i romanzi *Nane Oca* (1992) e *Lorenzo e Cecilia* (2000), e la raccolta di poesie e disegni *Il poeta albero* (1995).

Mauro Bressan
(ogni cosa firmata)

June 1910
H. B. Brown

June 1910

June 1910

June 1910

June 1910

June 1910

June 1910

June 1910

June 1910

ORADA PETA NOTTE

CONFRATS

da Carl Appel, Prvenzel, de Clastmetie,

cm - ~~l'at~~ l'ouze

n. 27 (~~an~~!) - v. 27: Reimbert de Vapueires
"J'il mes mi, qu'etels es nos conatz." (p. 58)

n. 58, an.

Guilhem d'Autpol.

confrato dei
semenen ti.

"Deus, paire, filhs, salvaire, Crist nommetz,
sains esperitz e vere trinitatz,
als peccadors donatz via e conatz
co's desliuron dels liams de la mort,

102, L'ouze Gigo
v. 40

confrato alle
morte

"Eve per via torta v. 38
nos deduyt mort,
e nos conatz v. 40
don la gens es estorta,
tal frug viti'elbres porta,
maire de Dieu,
que vide nos aporte."

BAR GIC-1887 (27)

(2) CONFERTO

^{v.22}
41, v. 29,

Romant de Vaqueires

2 | "En la canal que ditz conort, 29
vey cont e freyt entemesclar;"

1 | "Soven mi do ^{ppriat} gany e'm conort, 22
quer vey lo mort ressurcitar;

n. 63, v. 68

Giraut de Bornelh

"ni no ~~flors~~ flatz chans ni critz,
totz lo mors es marritz,
e plus li iovenelk,
que nul conort no fan" 68

La pironnege non
de conforlo
hui-

124, Les Leys d'amon

n/162

155: Autes

U. A. Canello, *La vila e le opere del trovatore Arnaldo Daniello*, Halle 1883, pag. 105 (nach *ACDHIKN^NR^UVa*); Bartsch-Koschuitz, *Chrestomathie provençale*, Marburg 1904, col. 147; R. Lantaud, *Les Poètes d'Arnaut Daniel*, Toulouse 1910, p. 48.

25.

L'aur'amara fals bruels brancutz
clarzir, quel dous'espeys' ab fuelhs,
e'is leiz becx dels auzels ramencx
te balbs e mutz, pars e non-pars.
e per qu'ieu m'esfortz de far e dir plazers
a manhs? per ley qui m'a virat bas d'aut,
don tem moir, si's afans no'm asoma.

Tan fo clara ma prima lutz
deslir lieys, don cre'l cors los hucels,
non pretz necx mans dos angovencs
d'autra. s'eslutz rars mos preysars,
pero deportz m'es e d'auzir volers
bos motz ses grei de lieys, don tan
m'azaut

qu'al sieu servir suy del pe tro qu'al coma.
Amors, guaral suy be vengutz?
qu'auzir tem far, si m' dezacuelhs,
tals detz pecc que t'es nielh
quet trenx;
qu'ieu suy fis drutz cars e non vars,
mal cors fermes forz me fai suffir
mans vers,

20 qu'ab tot lo ney m'agr'obs us bays al cant
cor refrezir, que no y val autra goma.

Si m'ampara silh que m'
d'auzir, si qu'es de pretz capdnelhs,
dels quetz precc qu' ai dedins a
renx

2. douts Canello, Bartsch-K. (mit A) 10. aigovencs C. B.-K. (mit HIKN^U), agovencs
Laz. (agovencs A, fihlu C, aigovenc D, agovencs N¹, agovencs R, ogovencs V, anovencs A¹
angovencs T¹obler¹, s. Levy, Syn¹ A. 137 unter aigovenc) 11. s'esdutz C. (mit AIKN³R^UVa, silhlu C,
sest lutz DH, sesluz N¹), s'es dutz L. 12. adauzir C., ad auzir L. (mit AIKN³R, et auzir CDHN³,
nur auzir UV). 17. detz p. L. 19. cobrir C. B.-K. L. (mit UV) 22. cuim C. L. (mit a)
traltuz B.-K. (mit IKN³, elutz C, tray a lutz R, pod lutz UV), traltuz C. (mit ADHN³, traltuz L.
25. fort C. B.-K. (mit DR, for ACHN³, fors IKN³, forz UV) 32. ai B.-K. 35. Dieus C.
(mit CIKK) 41. qu'el s. L. 42. m'an clamat Roma C. L., m'a (alle H¹is, man) clamat Roma B.-K.
(pour l' *shielis* nach einer Vermutung Toblers) 44. donnei C. B.-K. L. 45. m'entia soma C.

l'er for rendutz clars mos pensars: 25
qu'ieu fora mortz, mas fam suffir
l'espers,
que'lh prec que m' brei, qu'aisso'm te
let e baut,
que d'als iauzir no'm val ioy's una poma.

Doussa car'a totz ayps volgutz,
sofir m'er per vos manhs orguelhs, 30
quar etz decc de totz mos iadencx,
don ai manhs brutz pars. e gu-
bars

de vos no'm tortz ni'm fay partir avers,
c'anc non amey ren tant ab menhs d'ufaut,
ans vos deizir plus que Dieu silh de Doma. 35
Arat para, chans e condutz,
fornir al rey que ter escelhs,
quar pretz, secc say, layes d'obienx
e mantengutz dars e manars.
de ioy lat portz. son anel mir si'l ders, 40
qu'anc non estey iorn d'Arago que'l saut
no y volgues ir, mas say m'an clamat:
romal

Faitz es l'acortz, qu'el cor remir totz
sers
lieys, cuy dompn'ey ses parsonier Arnaut,
qu'en autr'albir nes fort m'entent'a soma. 45
Arnaut Daniel.

U. A. Canello, *ibid.* p. 118 (nach *ABCEGHIIKN^NQ^RSUVa*); Bartsch-Koschuitz, *ibid.* col. 150; Crescim, *Manuale* 3, p. 204; R. Lantaud, p. 110; Sing-weise *Lommatzsch*, S. 433.

26.

Lo ferm voler qu'el cor m'intra
no'm pot ges becx escoyssendte ni ongl
de lauengier, qui pert per mal dir s'arma;
e car no l'aus bar' ab ram ni ab veria,
e sivals a frau, lai on non aurai oncle,
iauzrai ioy, en vergier o dins cambra.

Quan mi sove de la cambra
on a mon dan sai que nuls hom non intra,
ans me son tug plus que fraire ni oncle,
e non ai membre no'm frenisca, neis l'ongla,
aissi cum fai l'efans denan la veria:
tal paor ai no'l sia trop de l'arma.

Del cors l'i fos, non de l'arma,
e cossentis m'a celat dins sa cambra l
16 que plus mi nafra'l cor que colps de veria,
car lo sieus sers lai on ilh es non intra.
de lieys serai aissi cum carns et ongl,
e non creirai castic d'amic ni d'oncle.

Anc la setor de mon oncle
20 non amiei plus ni tan, per aquest'arnal
qu'aitan vezis cum es lo detz de l'ongla,

s'a lieys plagues, volgr'esser de sa cambra.
de me pot far l'amors, qu'ins el cor
m'intra,
mielh a son vol qu'om fortz de frevol veria.

Pus florit la seca veria
ni d'en Adam foron nebot ni oncle,
tan fin'amors cum selha qu'el cor m'intra,
non cug qu'anc fos en cors, ni es en arma.
on qu'ilh estey, fors en plass' o dins cambra,
mos cors no's part de lieys tan cum ten 30
l'ongla.

Qu'ainsi s'empren e s'enongla
mos cors en lieys cum l'escors' en la veria,
qu'ilh m'es de ioy tors e palais e cambra,
e non am tan fraire, paren ni oncle,
quen puradis n'aura doble ioy m'arma, 25
si ia nuls hom per ben amar lai intra.

Arnautz tranet son cantar d'ongl' e d'oncle
ab grat de lieys que de sa verit' a l'arma,
son Desirat, qu'a pretz dins cambra intra.

27.

Hiss. C 128 (MG 526), D 182, E 182 (MG 525), G 53.

Ges, si tot ma don' et amors
m'an bauzat e mes a lur dan,
no's cuidon qu'ieu n'oblit mon chan
ni qu'en valha meyns ma valors
si com a fait desqu'ieu passai los portz.

10. ni onglia Can. Crete. (mit ABCDEGHKKM^NQ^R gegen IN³RSUV) 12. tr. prop C.
E.-K. (mit IKR gegen ABCDEGHKKM^NQ^RSVU³); que'ill (mit ABDEGHQ, que IKN³R) sia
trop de m'arma (m'arma mit DEGHKKM^NQ^RSVU³) Cr. L. 17. 'T'otz temps semi ab lieis C. B.-K. Cr. L.
(mit ABCHSa gegen DEGHKKM^NQ^RSVU³) 26. mogron C. B.-K. Cr. L. (mit AB) 28. fos anc
en cors, non eis en arma C. Cr. qu'anc fos en cors, ni eis en arma B.-K. L. (fos anc in ERSa, fos
mat C gegen quanc fos ABIKN³, ge fos [tes H] GHMM^NQ^RSVU³; ni [uen GQ] en a. BCGMM^NQ^RS,
non eis [neis non E] en a. EHIKN³Ra gegen ni es en a. AUV) 34. paren fraire B.-K. (mit
IKN³) 37. sa chansson C. Cr. L. (mit AB) 38. A. C. Cr. L. (mit ABC) 39. cui p. (mit ABCQUC
gegen CEHIKN³RSa) en (mit ABCQUC gegen HIKN³, ins MN³, de ERSa) c. i. C. Cr. L.
Strophenzahl und -folge: D 2 3 1 6, E 2 1 3 4 5 6, G 1 4 3 2 5 6 7 1. E D; i. C. fihlu G;
dona DG 2. ni C 3. Ia nos cuit hom D, Nous ugetz CE; n' fihlu E; iais D, iaise G 5. queaus
l. C, qen perda DG; negus o. m. G 6 fihlu C; que t. DG; a] en E 7. que iam t. E; Ni iam
t. mon be per avols motz C 8. Aissi cum (Si coma E) fos quan p. lai l. p. CE

Galop e trot e saut e cors,
 10 velhars e trebalh et afan
 seran mei soïorn d'erenan,
 e sufrirai fregz e calors,
 armatz de ferr e de fust e d'acier,
 e mei ostal seran bosc e sendier
 15 e mei cansos sirventes ab descortz
 e mantenrai los frevois contrals fortz.

Mas per o quar mi fora honors,
 si'eu trobes donna benestan,
 avinen e cuenhd' e prezan,
 20 a qui nom plagues ma dolors,
 que no's vires ni crezes lauzengier
 ni no's fezes trop preyar, si'eu lenquier,
 de lleys amar fora lleus mos acortz,
 si'l ames mi, qu'aitals es mos conortz.

25 Mas qu'ar sobra mon sen folhors!
 qu'estat n'aurai perdutz un an
 per una fals' ab cor truan;
 mas ioy's n'ia tan dousas sabors
 que'm pot dar gaug e tolre cossiner

mal grat d'amor e de mon cor leugier 20
 e de midons, qu'a totz tres suy estortz;
 e ponharay cum senes lor m'esfortz

De servir e d'autras lauzors,
 d'escut, de lansa e de bran,
 e de bon pretz traïr ad enan 25
 entrels reys e'ls emperadors.

E Monferrat e lay ves Fonqualquier
 viurai de guerr' a lley de mainadier;
 e pos d'amor no'm ve autre cofortz,
 partirai m'en, et er sieus totz lo tortz; 40

Quar ai proat d'amor tot so mestier:
 qu'aisilh que so caniador e leugier
 son miells amat, e qui la sierf es mortz,
 per qu'ieu sui rix, quar hieu li sui estortz.

Na Biartzitz, vostre ric pretz sobrier 45
 saif Dieus e gart aissi com vuehl e quier;
 e qui no'l vol sia desfaitz e mortz,
 qu'a lui no platz ioy's, solatz ni deportz.

Rainbault de Vagninars.

28.

Hds. A 73 (De Lollis 219), D 30, E 14 (MG. 31), F 27 (Stengel), I 38, M 85
(MG. 448), N 117 (MG. 449), R 45.

Ara cove que'm conort en chatian
 del mal c'amors me fai sufrir e traire;
 c'ades val mais e'n par plus fis anaïre
 c'aisi m'ave, con ieu plus soven chan,
 qu'ieu soi plus gais e de meillor solatz,
 5 e n'alegri mon cor, quan soi iratz;

10. i.] maltrait C, maltraiz E, trebaliz G 12. f. ab c. E 13. fust e de ferr C, fust de
 fer G 14. mos ostals C; seran *fehlt* G; bosc D 15. c.] razos G; e CD 16. feibles D, freuol G
 17. E. B; empero C; fo G, sembla D 18. Si D; atrobes pros d. C; b.] senz enian DG 19.
 Louenta DG; e *fehlt* G; coincide D 20. Ab qes dolgues de mas d. D, Aital qel dolgues mas
 d. G 21. E CDG; changes DG 22. tes D; la enquer D 23. En lei amor G; leu DG 24. que
 tals G; confortz G 25 *bit 40 fehlt* D 25. Pos carum s. E, Quar tan s. G; mos sens C; senz G
 26. Qestan G 28. ioi ma dat altra s. G; doussa O 29. gaug *fehlt* E, ioi G 30. Malgra O 31. qab
 tutt G; tug trey C 32. pesarai C; els C, vos E 34. lanzas G 34. 35. E de totz bos fagz traïr
 enan De pretz e de lansa e de bran CE 36. r. et c. G 37. Ves CE; say CE; folcager G 39. E
 mai donor C 39. 40. Pos ab amor no ual res mon esfors Meus er lo dan e seus en es lo t. G
 41. Ben DG; lo G 42. Quaisells C, Gar (Qe O) cil qui DG; hauseador D, gabador G 43. S.
 ben amaz mas qe G 44. Qua (E a G) penas (unam D) son escapaz et estorz DG 45 *bis* 48
fehlen CDE.

In F nur Str. 6. 1. Ernīs A, Avīm R; quen I 3. on IN; Qe auçl me so don p. MR;
 In der 3. Zeile ursprünglich Binenreim beachtlich? Lies dann v. 12 me, v. 21 Qe's tenh'en
 re; v. 30 (mit MR) Qu'ieu conose bo; nur v. 48 widerstrebt. 4. E son I, En s. N 5. En alger
 D; maleiren M, malegri NR; cors R; q.] chan I; s.] se D 6. Pero A; non MN; chant ni men

10 E donx per que vauc mas chansos farzan,
 pois mais val hom, quant es gais e
 chantaire?

per so qu'en mi n'ai consier tan gran
 que'm meravill cum dic ren be ni fazt,
 quan pens que sill que el mon plus mi platz,
 15 no sap lo fais ni'l dezir ni'l pantais
 que'm ve e'm nais de leis, c'ais no'n
 ai gare;

ni ieu non sen en mi tan dardimen
 que ia l'aus dir mon cor a mon viven.

Pero ben cre qu'ill conois mon talan. —
 20 e qual pro i ai? qu'ela non fai veïaire
 qu'en re's tenha mon mal ni mon atan;
 c'aisi forïeu tostems rix et onratz,
 sill forces tan son cor humeltratz
 que'm des un bais. — c'ai dlig? trop

25 que tan rix iais no eug que ia m'es-
 claire. —

donx per cal sen l'am, pos ioi no'n aten?
 c'aisi con plus la vueill, e piez m'en pren.
 Ges no'm recre d'amar leis, tan ni quan,
 si tot no l'aus mon ferm voler retraire;
 30 que ben conose qu'anc re non anei tan
 com ieu fauc leis, des l'ora qu'ieu fui
 natz. —

e s'ieu la am, ie'n sui ben enguanatz,

10. Adones A; uan I; m.] mais D; chanson N 11. Quar E; ni MR 12. E per so nai
 c. aian E. MR 13. Quem AM, Que EN, Quen I; merce nagill D, merce nagill E, merce nagill
 N; quan EIN; be re R 14. qui D; ques genser el m. R 15. lalan A, lo faz M, dezirier E
 16. Quim D; e n. M; cal D, que A; a M 18. al mieu A 19. semblan R 20. i *fehlt* IMN; nom
 I 21. Ca A; re esteigna D, re t. EN, ren steigna I; quem restaure MR; ni *fehlt* D 23. Si f.
 M; sos cors IN; cors R 24. Que d. I; ca dit R 25. ric iot MR; qelan e. M 26. lami R; i.]
 ren A; a.] ten R 28. no N 30. Qieu conose ben MR; que r. N 31. sui n. E 32. lam be
 R; ieu en EM, en D, ieu IN; ben en sui e. A, be y soi e. R 33. son c. gay R; no *fehlt* N;
 satiz DN 34. frances fis MR; f. e fr. de b. EL, f. e fr. e de b. N 35. Don null p. N; e] er I
 36. a. i. a.] del tot a leis M; leis e per aital lim r. R 37. Ca N 38. quem sup D, quem sap
 E, qu'il saub IN 39. retenc DE; no j] iot I; g.] gais D 40. Nim R; cors ad a. I 41. null
 tems mais nom R; sanistatz IN 42. Quan M; mescle *fehlt* R, *Kaum defür gelassen*; E uen men
 fais (ais E) e grans esmais ADEN. Mes mes desmais mas no mi trais I 43. Ni MR; n'rais
 AR; Fora del fais I; bon MN 44. Cab AEIN, Cal D; iacen D; sin N; me d. N; defen I
 45. Li R; iorn D 46. ves on] on que R; qieu an AE, qieu man M 48. tem.] comancha D;
 quen f. I 49. lausengers DR; deui dandamor m. D, q] (qe R) son danor m. MR 50. Qa M,
 E R; donz iits AI, dong uts D, donus E, douzits R, don osat M, dong ius N, don out R; s. b.]
 sable MR 51. Bal R; brans B; de FINN; lauzengier MN 52. servon amor MR, finir amors N;
 taire IR 53. Estrainh atan M, Estranhamen R; quem N; fai *fehlt* EM 54. cre *fehlt* N; n'is a.)
fehlt IR. nil c. N 55. 56. nur in E 56. *estes e fehlt*.

c'anc sos cors gais ves lo mieu no
 que'l es verais, fis, franx e de bon aire,
 d'unil parven; — e per aital coven 35
 m'aturei a lei ades e'm do e'm ren.

Quan mi sove d'un avinen semblan
 e d'un esgart qu'ieu'l vi dousamen faire,
 aisi'm reie que no i gart mal ni dan
 ni vir los hucells ni cor ves autre latz; 40
 ni anc mais tant no'm destreis amistatz,
 qu'us dous esglais mi ven, mescle d'es-
 mais;

mas no'm irais, tant soi bos sufetaire;
 ab cor lauzen, si mortz no m'en desmen;
 la servirai a totz iorns finamen. 45

En sa merce estanc ves on que'm an;
 e quar ves lieis plus soven no repaire,
 paors m'o tol e temensa, que'm fan
 fals lauzengier devinador malvatz;
 que sap ben e mos Conhatz 50
 c'ab los fais brais dels lauzengers savais,
 cui Dieus abais, se vi'amors en caire
 e fruth e fen, per que fai failimen
 dona qu'is cre n'is ama n'is consen.

Chanso, vai ten a mon Plus-Avinen, 55
 quer bo sir pren e chanta et apren.

Cautein Fautit.

» Bel companho, en chantan vos apel:
non dormatz plus, qu'eu aug chantat l'auzel,
que vai queren lo iorn per lo boscatge;
et ai paor quel gilos vos assatge;
et ades sera l'alba. »

» Bel companho, issetz al fenestrel
et regardatz las ensenhas del cel;

Si non o faitz, vostres n'er lo dampnatge;
et ades sera l'alba. »

» Bel companho, pos me parti de vos,
eu no'm dormi ni'm moc de genolhos,

anz preguei Dieu, lo filh Santa Maria,
que'us mi rendes per leial companhia;
et ades sera l'alba. »

» Bel companho, la foras als peiros
mi preiavat qu'eu no fos dormilhos,
enans velles toia noit tro al dia;
ara no'us platz mos chans ni ma paria;
et ades sera l'alba. » —

» Bel dos companh, tan soi en ric soïorn
qu'eu no volgra mais fos alba ni iorn,
car la gensor que anc nasques de maire,
tenc e abras, per qu'eu non prezi gaire
lo fol gelos ni l'alba. »

Guitant de Bornelh.

57.

Hds. C. 347, R 99.

Per grazir la bona estrena
d'amor que'm ten en capdelh,
e per aleuiar ma pena
vuelh far alb' ab son novell.
La nuech vey clara e serena
et aug lo chan d'un auzelh,
en que mos mals se refrena,
don quier lo iorn et apelh.

Dieus! qual enueg
mi fay la nuegl
per qu'ieu dezir l'alba.

Qu'ieu iur pels sans evangels
que anc Andieus de Paris,
Floris, Tristans ni Amelis
no fo vas amor tant fis.
depus mon cor li

us *pater noster* non dis,
ans qu'ieu disses: *qui es in coelis*,
fon ab lieys mos esperis.

Dieus! qual enueg
mi fay la nuegl
per qu'ieu dezir l'alba.

15. Sius consec enans l'a. *Me.* (mit *ER's* *gegen CR7*) 17. esgardatz B.-K. (seg. *PRSG*,
engardatz *E* *gegen* reg. *CR7*); estelas *Me. Ka.* (ensenhas *ER München*, *gegen* estelas *CRSG 7*). *Die*
7. *Strophe hält Kolsen für unecht.*

2. damors R 12. Quieu i. R 15. foron damor C 16. donelis (= don'els ?) C. donets R
17. noïster C 19. a l. C 34. i. genh tendre Per p. ? 35. Empente R 36. for C 37. vas]
ab R 41. regartz R. — *Dem Guitam (d. l. R.) in C reg. R zugeschrieben*; Huc C.

En mar, en plan ni en roca
non puese ad amor gandr,
mais non creyrai gent badoca
que'm fasson de lieys partir;
qu'ayssim punh al cor e'm toca
e'm tolh maniar e dormir
que, s'ieu era en Antioica,
yeu volri' ab lieys morir.
Dieus! qual enueg
mi fay la nuegl
per qu'ieu dezir l'alba.

Amors, yeu saupra gent tendre
e penre ors o laupart
o per far fort castelh rendre,
mas vas vos non truep nulh' art;
ni no'm play ab vos contendre,
qu'ayssi qu'on ai maior part,
suy plus volpilhs al defendre
e'n ay mil tans de regart.
Dieus! qual enueg
mi fay la nuegl
per qu'ieu dezir l'alba.

Guitam oder Ue de la Bacallaria.

17. esgardatz B.-K. (seg. *PRSG*,
engardatz *E* *gegen* reg. *CR7*); estelas *Me. Ka.* (ensenhas *ER München*, *gegen* estelas *CRSG 7*). *Die*

pus que ses te non puese trobar cofort,
perduy me lay on es vida ses mort,
pres del tieu filh, que m'a fach de nien,
si qu'ieu veyal sieu gay captemen,
lay on no falh lums ni clardatz ni alba.

A, quon seran iauzens e benans
tug vost' amie d'enier ioy per iasse! 35
e pus Dieus vol qu'en vos sion tug be,
gloriosa, siatz de mi membrans;
e si tot s'es grans vostra sanctitat,
no m'oblidet, dompna, per mos peccatz,
qu'ayssi quon son mey falthimen pus fort, 40
mes maiers ops que'm desliuretz de mort;
e quar de vos auta merce n'aten,
merce m'aiatz per vostre chazimen,
que mi siatz lums e clardatz et alba.

Qu'ieu falthitz fals mi sent greus e pezens 45
per mos fois faitz, et ai razon de que,
quar gran so'i mal qu'ay faitz, e pauc li be,
elh dich tafur, per qu'ieu suy merceyans
que'm razonetz, plazens dompna, si-us
platz,

lay on sera'n dregz iutiamens donatz, 50
que no y valtan plag ni agur ni sort,
ans aura quecx per se paor de mort;
vos me mostratz al iorn del iutiamen
vostre car filh ab cara respanden,
quem don ab ioy lum e clardatz et alba. 55

2. Flum Z 3. ort O; on VZ 4. capdal Z 5. descossolans V 7. dels saluans portz V;
portz Z (*In Z statt t im Aulaut stels tz geschrieben.*) 8. Gang CV, flor Z; mortz VZ
10. Soïorn CZ; damie V 11. De totz fazels VZ 13. del cel Z 14. pot *fellt* Z 15. tot O;
[ost.] de uos V; lauzan Z 16. beutatz VZ 17. honor Z 18. Verdier O, Verges Z 19. Dissen-
delz Z 20. fazens V; frugz Z 21. de c. V 22. De paradis VZ 23. Plazens Z; qu' *fellt* Z
24. tot O 25. G. e p. tantz Z 27. iyeu gen Z; nostres O. Z 28. plen Z; tola Z 29. tu Z
30. Adui V; Perdonam Z 31. queus a V, ques a Z 32. que ueia son Z 33. l.] iorns O;
Lai on esta beutatz e iorns et a. V 34. Ay VZ; sera V 35. Toiz vostatnix V; iasse] jacer Z
36, 37] *Wiederholung von v. 23, 26 (aber p. q.)* e pus *und* Membrans] Z 40. Ayssi Z; q.]
qual V 41. maiors V, maior Z 44. Caisim V 45. greu V 46. forfatz VZ 47. grans O;
sols mals O; mals Z 49. plazen Z 50. sera grans V; iutiamen Z 51. uato V, uata Z
53. m. m. dompna al i. V 55. lums Z

Poderos Dieus, verays e merceyans, cre
merce m'ataz, quieu vos azor e'us
e'us ren lauzor de l'honor e del be
que m'avez fag temps, iorns e mes et ans;
Dieus, paire, filhs, salvaire, Crist nommatz,
sayns esperitz e vera trinitatz,
als peccadors donatz via e conort
co's desliuron dels liams de la mort,
e'ls faitz venir al veray iauzimen,
on seran fait maynt glorios prezen,
lay on estan iorns e clardatz et alba.

Romanze.

59.

V. Crescini, *Manuale*³, p. 163, A. Jeanroy, *Les chansons de Guillaume IX, Paris*
1927, p. 1 (Hds. CE).

Companho, faray un vers covinen,
et atra i mais defoudatz, no y a de sen,
eter totz mesclatz d'amor e de ioy e de ioven.
E tengutz lo per vilan, qui no l'enten
o dins son cor voluntiers non l'apren.
greu partir si fai d'amor, qui la trob' a
son talen.
Dos cavahls ai a ma sselha ben e gen,
bon son et adreg per armas e valen,
e no'ls puese amdos tener, que lus l'autre
non cossen.
Sils pogues adomeciar a mon talen,
ia no volgra alhors mudar mon giat-
nimen,
que miels for' encavalguatz de nuill home
viven.

La uns fon dels montaniers lo plus
corren,
mas tan fera estranhez' a longuamen
e testan fersesalvatges que del balars defen
56. perdonans T 57. q̄ jeu ja us a. Z
e i. et a. Z 60. cistz V 61. e v.] veraya Z 62. cofortz Z 63. Ques d. C; del liam VZ
64. iutgamen T 65. faitz C; presan V 66. beutatz e iorns et a. Z; L. o. sosueh beutatz ni
iorns ni a. V 67. L. s. es tals ques tenh C, l. s. m. es com V, e (Initiale feli) son mortal
esteng Z 68. entre q̄ Z 69. Dels p. Z; iorn Z; apropr Z 71. s. c.] f... nen V 72. aqueis VZ.
1. Eine Silbe feli, v. tot c. Cr., v. tot c. oder desc. J. 5. Eine Silbe feli, v. qui n. l'a.
J., v. ges n. la Cr. 6. his qui' atroj' p̄ 9. J. Mas (mit E gegen C) 12. Eine Silbe feli,
n. aut'ome Cr. J. 14. J. aian (mit E gegen C) 21. J. sel (gegen CE) 24. J. Ges (gegen
res C, e E); l. o d'Armesen (s. 60, 31) p̄ 25. l. mit Cr. J. Cimet (gegen E, C feli) p̄

Lo sons mortals estenh la folla gen.
Ieu si qui dormi mentre qu'a merce pren
Dieus peccadors, que'l iorns ven apres
l'alba.
Vida don Dieus ab ioy ses marimen
en paradis ab tot lo sieu coven
a totz ayssels que diran aquest'alba.

Guilhem d'Aupol.

Quie'l doney a son senhor poli
payssen,
pero sim retinc ieu tan de covenen 20
que, s'ilh lo tenia un an, quieu lo tengues
mais de cen.
Cavallier, datz mi cosselh d'un pes-
samen
(anc mais no fuy issatz de cauzimen):
res non sai ab qual mi tengua de n'Agnès
o de n'Arsen.

De Gunel ai lo castel el mandanen, 25
e per Niol fauc ergueill a tota gen,
c'ambedut me son iurat e plevit per sa-
gramen.

Guilhem, conte de Peitien.

58. lauzors V 59. t. e i. m. et a. C; l. mes
e i. et a. Z 60. cistz V 61. e v.] veraya Z 62. cofortz Z 63. Ques d. C; del liam VZ
64. iutgamen T 65. faitz C; presan V 66. beutatz e iorns et a. Z; L. o. sosueh beutatz ni
iorns ni a. V 67. L. s. es tals ques tenh C, l. s. m. es com V, e (Initiale feli) son mortal
esteng Z 68. entre q̄ Z 69. Dels p. Z; iorn Z; apropr Z 71. s. c.] f... nen V 72. aqueis VZ.
1. Eine Silbe feli, v. tot c. Cr., v. tot c. oder desc. J. 5. Eine Silbe feli, v. qui n. l'a.
J., v. ges n. la Cr. 6. his qui' atroj' p̄ 9. J. Mas (mit E gegen C) 12. Eine Silbe feli,
n. aut'ome Cr. J. 14. J. aian (mit E gegen C) 21. J. sel (gegen CE) 24. J. Ges (gegen
res C, e E); l. o d'Armesen (s. 60, 31) p̄ 25. l. mit Cr. J. Cimet (gegen E, C feli) p̄

Hds. C 230, N 225, V 148. A. Jeanroy, *Les chansons de Guillaume IX, Paris*
1927, p. 8 ss. (ebenso wie hier vorzugsweise nach V, mit dem N im allgemeinen
übereinstimmend; C und N sind bei J. vollständig hinter dem kritischen Text ab-
gedruckt).

Farai un vers, pos mi somelh
e'm vauc e m'estauc al solelh.
donnas i a de mal conselh,
e sai dir cals:
ecclias c'amor de cavalier
tornon a mals.

Donna fai gran pechat mortal
que no ama cavalier leal;
mas s'ama monge o clergal,
non a razo;
per dreg la deuia hom cremar
ab un tezo.

L'n Alvenhe, part Lemozi,
n'ien aniey totz sols a tajp.
Is trobey la moler d'en Guari
e d'en Bernard;
saluderon me simplementz
per Sanh Launart.

La una'm dis en son lai:
20 »O, Dieus vos saif, don peleri;
mout mi semblatz de belh aizí,
non escient;
mas trop vezem anar pel mont
de folla gente.

25 Fr' auziretz qu'ai respondut;
anc no li dis ni bat ni but
ni fer ni fust no ai mentaugut,

In C fehlen v. 1—12, 19—24, in N v. 85, 86, in V die Initiaten aller Strophen. —
8. fur no ama vgl. v. 27 no ai, aber v. 36, und 10, 25; 12, 14, 15; 39, 2, 3, 39; 59, 18 (man
konne in v. 7 gran mit V fehlen lassen und non aus v. 8 nach v. 7 bringen) 9. Jeanroy: Mas
s'ama o m. (Mas si es monges o clets gau V; Mais aman monge o clergal N) 19. J. diz mit
V, ebenso v. 26, 31, 20. J. E (O V, Et N) 23. M. t. en vai per sto camin N (anzunehmen
[p. est c.]?) 35. J. conselh mit VN) secret C) 44. J. ac i (egni V, E saaz que foron m. de
d. N, C ganz abweichend) 47. c.] J blancs (mit V, chalt N, cantz C) 49. s' feli J. (or si ag.
h. es ginhos V, ors aques h. es eng. N, Sor ag. h. es eng. C) 50. J. l. lo p. (mit N, l. a p. V,
l. son p. C) 49—54 bei J. ununterbrochene Reite einer Schwester, ebenso v. 73—76) 51. Vielrich
sor stalt nos, vgl. v. 75. 56. J. E fo granz et ab loncz g. (mit V aber ag stalt ab, Qui a grant
onglas e lone gignons N, Grans ac los pels fers los g. C, his Granz onglas ac e l. g. ?)
59. J. Q a p. non p. la ualor (Qe a p. n. p. lamor V, A p. n. p. la ualors N, Ab p. no p.

mas sol aitan:
»babariol babariol
babarian«.

So dis n'Agnès a n'Ermessen:
»trobat avem qu'anam queren.
sor, per amor Deu, l'alberguem,
que ben es multz,
e ia per lui nostre conselhs
non er saubutz«.

La una'm pres soltz so mantelh,
menet m'en sa cambra al fornell;
sapchatz qu'a mi fon bon e belh;
e'l focs fo bos,
et ieu calfei me voluntiers
als gros carbos.

A maniar me deron capos,
e sapchatz, agui mais de dos;
e no y ac coc ni coguastros,
mas sol nos tres,
e'l pans fon cautz e'l vins fon bos
e'l pebr' espes.

»Sor, s'aquest hom es enginhos
e laissa a parlar per nos?« —
»nos aportem nostre cat ros
de mantenen,
que'l fara parlar az estros,
si de rens ment«

C. Appel, Provenzalische Indicta aus pariser Handschriften, Leipzig 1890, S. 176 (nach CIX); G. Bertoni, I Trovatori d'Italia, 1915, p. 334 (CIXa).

En chantar d'aquest segle fals
ay tant' obra perduda,
don tem aver penas mortals,
si merces no'm ajuda,

6 per que mos chans si muda,
e'l vuell ofrir

10 lai don venir
me pot comid' ajuda,
sol no'm si' irascuda
la maire Dieu,

cuy mos chantars saluda.

Pero, si garda mos peccatz,
ben deu esser irada;
mas sa gran merce prec, si'l platz,
15 la mi fass' apaguada.

aitals merces m'agrada,
quar es secors
dels peccadors,
cuy es razos lonhada.

20 si'm merces donada,
maire de Dieu,
quar per merce fust nada!

Qu'anz quel vostre bels cors ioyos
naques, era estabida
25 morz a quascun qu'el segle fos,
quar l'avia merida

Eva, tan fon ardidà,

quar tenc a lieu
lo dig de Dieu,
80 de que fon pueys aunida;
mas pois en vostra guida,

maire de Dieu,
em trag de mort a vida.

Per Eva e per son peccat
25 era tola gens morta;
mas per vostra virginitat
es uberta la porta.
Eva per via torta
40 nos aduys mort,
e vos conort,

don la gens es estorta.
tal frug vost' albes porta,
maire de Dieu,
que vida nos aporta.

45 Ev' autreyet, quar il fon belh,
al diable bauzia,
e vos al angel Gabriel
la vera propheta.
Eva ac nom l'enemìa;
el contradiç

segon l'escriç
ditz hom: «ave» Maria.
tot so qu'Eva desvia,
maire de Dieu,
55 «ave» torn'en la via;

Per qu'ieu vos lau eus dei lauzar,
gloriosa reyna,
que quascun nafratz pot trobar
en vos vera meina,

60 quar vostra merces fina
quascun que's vol
guaris de dol,
de mal e de ruyna,
si de cor vos acina,
maire de Dieu,
65 qu'als bos preçx etz vezina.

Ara vos prec eus clam merce
que no'm siatz lumbdana,
qu'ieu sent nafrat mon cor e me
e ma voluntat vana
70 de folia e d'utana,
per qu'ieu vos quier
cosselh entier
et ajuda certana.

75 si'm merces prosmama,
maire de Dieu,
don m'arma sia sana.

Quar si tot ay d'obra falhit,
crezens' ay drech asiza;
paire, filh e sanch esperit

Et ai estat per vos en greu preyo,
per vostra guerra, e n'ai a vostre pro
15 tag maynt assant et ars maynta maizo.
Et a Messina vos cobri del blizo;
en la batalha vos vinc en tal sazo
que vos ferion pel pietz e pel mento
d'art e cairel, sagetas e lasso.
20 a lansas e bran e coutel e fausso.
E quan prezes Randas e Paterno,
Roche' e Temmen e Lentin et Aldo,
Plass' e Palerna e Calatagro,
fuy als premiers, vezen maint bo baro.
E cant anetz per crozar a Sayssos,
25 ieu non avia en cor, Dieus m'io perdo!,
que passes mar, mas per vostre resso
levey la croz e pris confesso.
a E pueis quan fom, la Dieu benesio,
b tornat ab vos sai en vostra reio,
canc no'm virei per vezer ma maizo
(et era'm pres del port Castel-Babo,
e no m'avion res forfait li Grito).
30 e fuy ab vos guerreiar part Musso.
a Pueys fui per vos en greu affliccio,
quant a Blaquerna, sotz vostre gonfayno
estei armatz, a lei de Brannanzo,
d'elm e d'ausberc e de gros gnanbarizo,
e'm combatay sotz la tor el Peiro,
35 e i fui nafratz desotz la guarinzo.
E estei tan armatz pres del domno
tro qu'en traismen l'emperador felho,
selh que destruyes son frair' a trassio;

Reimbaut de Vaqueiras.

que, quan vil fum e la flam' e'l carbo
e'l mur traucat en man luec ses bonso, 40
issi el camp per combat' a bando
ab tantas gens, ses tota falhizo,
qu'az un de nos eron cen per razo.
E vos pensetz de far defensio,
e'l coms de Flandres; e Frances e Ereto 45
et Alman, Lombart e Bergunho
et Espanhol, Proensal e Guasco,
tug fom rengnat, cavalier e pezo.
E l'empeaire ab lo cor al talo
esperonet, e sei vil companho,
50 plus d'una legua; pueys volgon li gloto;
nos fom austor et ylh foro aigro,
e cassem los si cum lops fai moulo.
E l'empeaire fugie s'en a lairo
e lasset nos palais Bocaleo. 55
. filha ab la clara faisso
De tot aisso no tem c'om m'ocazio
de mensonia ni d'autra mesprezo,
que vos sabetz e tuit silh c'ab vos so,
que tot es vers ses mot de mentizo; 60
e plus ancar vos vuell far mensio
que per maint vers e per mainta chanso
ai ieu dichà tan gran mellurazo
al vostre pretz que bela retraisso
n'er per tostem tro a la fenizo; 65
e quant hom ser a senhor bon e pro,
pretz l'en rema et a'n bon guizardo,
per qu'ieu n'esper de vos esmen'de do,
senher marques!

13. p. v. est. *Sch-G. mit R gegen CEF* 18. *Queus f. Sch-G. Cr. mit CJ gegen ER*
19f. Dartz e cairels, sagetas e tresso *Sch-G. mit E* (Dartz e cairels e fausso G, Dartz e cairels
sagetas lasso. Lansas e bran e coutel e fausso J, Dartz e sagetas e cairels e lasso. Lansas e
brans e coteis e fausso R) 24. E quan uos feiren il preçic eill sermo. leuar la croz per gran
deusio E 28. Et eram (era R) pr. del p. ER, Hi eram prop del p. V, Adoncas (Adoncx J,
Doncx *Sch-G.*) era p. lo fort C. B. *CJSch-G. l. al stat del? 30 vor 29 E (mit Recht)* busso E,
mongo V; Pueys (Quei J) uine ab uos guerreiar a bando *CJSch-G. vor und nach 29 R*; Cane
uine a uos per passar part bauo, e no mantion res forlag li grifo, cant uine a uos luenh passar
part messo. 30a. So E; *fehlt Sch-G. Cr. mit CJRV* 31. laseina ab u. E; Entorn B. *CJSch-G.*
Cr. Crete, liels, beventers auf R gestitelt, v. 24-31 folgendem Plan; E cant anetz per crozar a Sayssos.
Ieu no avia en cor, Dieus m'io perdo, Que passes mar, mas per vostre resso Levey la croz e pris
confesso. E era pres del fort Castel l'abo, E no m'avian res forlag li Grito, Cant vinc a vos
luenlh passar part Messo. Entorn B. 34. al P. *Sch-G. mit CJ gegen ER* 35. desotz *Sch-G.*
d'outra mit *CJ gegen ios E*, desot R 36. E portey armas aitan p. *Sch-G. mit CJ gegen ER*;
del domno del domo *CJR*, del domno E; d'Ebdomo *Sch-G. 37.* cassem *Crete, mit R gegen*
cazece *CJ*, traism E 39. so E, Quan vil gran fum *Sch-G. Cr. mit CJ*, Quan uim lo foc R
40. trauarc *Sch-G. mit CR gegen EJ* 42. so E; tan grans g. *Cr. mit R* (tan gran gang [loy C]
CJ) 56. Sis fes sa filha *Sch-G. mit R, am Schluss des Verses Punkt (vgl. Arch. 147, 77).* E la
sua f. C, Sa bella f. E, E sa f. JV, *Crete, rekonstruiert v. 54-56*; E l'empeaire fugie s'en a
laïro: Sis fes sa filha ab la bela faïso E lasset nos palays Bocaleo 66. so E; E
frances vassalls quan ser *Cr. mit CJR* (hos v. R; quar C).

crei un dieu, ses deviza; la carn qu'en crotz fon miza, pres Dieus de vos per salvar nos, e per so fon aucaia; e qui cre d'autra guiza, maire de Dieu, sai ben que'l colh se briza.	d'alre'm faitz doncx valensa, quar de falsa crezensa, maire de Dieu, no'm a ops penedensa.
E crei que fos enant lo part et apres ses fallensa vergena, ques anc no y ac part hom ni carnals semensa; e'l ver salm que comensa: » <i>credos</i> , crei tot de mot en mot.	Pero, donna, quar miels sabs so quem fai sofrachura, de so qu'obs m'es, mi secorrez, tant quant vida mi dura, qu'en faz obra tant pura que paradis aia conquis, cant er la noigz escura. be sai quem noz drechura, maire de Dieu, mais merces m'asegura.

103. Marienklage.

Chabanau in Reue des langues rom. 28, 58 ff. (*nach Hds. Bibl. nat. nouv. acq.* 4232 [D], *ergänzt durch die katalanische Version eines Msc. von Agor* [A]).

<i>Auyats, seyes, qui creyets</i> <i>Dieu lo payre,</i> <i>anyats, seyas plan, de Jesu lo salvayre!</i> <i>per nos pres mort, et no la prest geyre,</i> <i>sus en la creu, on lo preget lo layre</i> <i>»oy! bels filhs cars,</i> <i>molt m'es lo jorn doloros e amars!</i>	<i>»Huy matinet avie nom Maria;</i> ar m'es cambiat lo mieus noms hen marida, car mariment auray may cascun dia del mieu filh car, que Dieus donat m'avia. <i>Iuzieu l'an pres, ses tort que no avia;</i> la u lo bat e l'autre vey que'l lia. <i>»oy! bels filhs cars,</i> cum m'es lo iorns doloros he amars! <i>»Tostemps seray dolenta e marida,</i> car aquel gay que hieu aver solia, tot m'es tornat en sospir et en ira. gran dolor n'ay; mayor m'en tanheria. <i>regardam, filhs, quel cors meu parloria.</i> <i>»oy! bels filhs cars,</i> cum m'es lo iorns doloros he amars!
--	---

1 bis 7 nur A 9. Si es d. *A* 10. f. que Deus donat m'avia *A* 11. Qu'en Ch, Quel v. *A* 12. c.j com *A* 13. car *DCh.* 14. iorn *DCh.* 15. H. m. *fehlt A*; m'apelay' om *A* 16. mieus *fehlt D*; nom *DCh.*; c. mos noms, lassa, en m. *A* 17. Que m. n'auray *A* 18. m'avie *D*; c. mon conort que n'avia *A* *Hinter 18 in D v. 11 wiederholt.* 18. von *Chab.* aus *A* ein- *Refugit*: Iueus *A*; nols tenia *A* 19. Ca lu *D* 22. smarda *A*; *Hinter 22 in D v. 17 wiederholt*; 23. gaugs *A* 24. Or *A*; s.j. dolor *A* 25. *fehlt A* 26. *fehlt D*

<i>Aras dublen les dolos a Maria,</i> <i>80 e diu, ploran, que sofrir no'u poria,</i> <i>»quel gladi sent que Simon deia</i> <i>que de dolor lo cor meu partia,</i> <i>car be no say quem fassa ni quem dia.</i> <i>oy! bels filhs cars,</i> <i>85 molt m'es lo jorn doloros e amars!</i>	<i>»Cascune's pens, si sol un fyl avia,</i> si auria dol, si penyar lo vey. doncs io, lassa! quel fyl de Dieu noyria, ben dey plorar uy mays la nuit e'l dia. <i>oy! bels filhs cars,</i> molt m'es lo jorn doloros et amars! — 85
<i>»Molt me pesa lo greu mal quel vey trayre.</i> ay! que's fara la sua lassa mayre! car vey muir sel que m'es filhs e payre. de tot lo mon es aperat salvayre; <i>90 lo cor mi part, car no m'en pusc estrayre.</i> <i>ay! bels filhs cars,</i> cum m'es lo iorns doloros he amars! <i>»Ay! mo filh car, lo cor mi cunya fendre,</i> car hieu vos vey als malvat Iuzeus pendre <i>95 e ara us vey sus en la crotz estendre.</i> lassal hieu muiray, car no vos pusc sostendre. ay! que faray?	<i>»Mayre, dix Deus, no us doncq merceyria</i> s'ieu euyt morir ni sofrir tan gran pena, quel mal qu'en hay a vos gran gung amena; de paradis setz dona e regina.« <i>oy! bels filhs cars,</i> molt m'es lo jorn doloros et amars! <i>96 Cant au Ihesus las dolos de sa mayre,</i> clamet Iohuan, axi com o pot fayre: <i>»Cosin Iohuan, a vos coman ma mayre,</i> quel syats fyl, e ela a vos mayre; <i>95 qu'en paradis abday ayats repayre.»</i> <i>oy! bels filhs cars,</i> molt m'es lo jorn doloros et amars.

104. Epistola Sancti Stephani protomartyris.

Reue des langues romans II 140 (*Msc. Montpellier* [M], *Aix* [A]); *Rognouard, Choix des poésies orig. des Trouv.*, II 146 (R); *nach demselben Msc. von Aix und einem Msc. von Agen*); *Société archéol. scientifique et littéraire des Pyrénées-Orientales XIV*, 175 (*Msc. Roussillon* [Ro]); *Bartsch-Koschuitz, Chrestomathie*, Sp. 23.

<i>(Sezet, senhors, et aiatz patz;</i> so que direm ben escoutatz, car la lessos es de vertatz, non hy a mot de falsatz.)	<i>In diobus illis.</i> En aicel temps que Dieus fo natz e fo de mort resussitatz e pueis el cel s'en fo poiatz, Sanct Esteve fo lapidatz. <i>Stephanus autem, plenus gratia et fortitudine,</i> <i>factus erat prodigia et signa magna in populo.</i> Auiatz, senhors, per qual razon lo lapideron li fellon,
--	--

29 bis 35 fehlen D 31. sent *fehlt A* 33. q. f. n. *fehlt A* 36. *fehlt D*; von *Chab.* *hinter* v. 37 *gestellt* 38. aysel *D*; filh *DCh.*; Tu vas morir, que es mon fyl e mon p. *A* 40. *fehlt A* 43 *bis 49 fehlen A* 44. von v. *DCh.* 46. Eine Silbe *anreißt*: *streichle* hieu *ader* lies eu 47. *sonet D*; *altes* *iberige nur* (*und unvollständig*) in *A* 53. n. *fehlt* 59. *corr. secretz* *Ch.* 66. Om *A*, Qu'en *Ch.* 1 *bis 4* *fehlt M*Ro 3. lissom *AR*; vertat *AR* 4. falsatz *AR* 5. Esta *AR*Ro 7. Los ditz *Ro* 9. aquel *AR*; nat *AR* 10. resussiat *AR* 11. al c. *Ro*; c. el f. *AR*; putat *AR* 12. lapidat *AR* 14. los fellons *A* *Appel, Prov. Chrestomathie.*

Tobler, *Archiv für das Studium der neueren Sprachen*, Band 68,
Braunschweig 1882, S. 85 (nach CE).

41.

Las frevolz venson lo plus fort,
que fortz frevol non pot durar;
quar frevol vey fort frevoliar,
aissi bat frevolz contrafort,
e'n frevol trop tan de vigor
quez a fort tol sa gran valor.
fortz a frevol non a poder.

Us niens es qu'adutz a mort
so qu'el fai e qu'el pot desfar,
10 que es so que lo mons ten car;
doncx al mon fai niens gran tort.
e'l mons, cum suefre tal folor?
quar niens a tan gran sabor
que'l mons l'aquel el cartener.

15 Vist ai e trobat en ma sort
que d'agre polz doussor gitar
ab breu aten ses ainstar.
doncs agr' e dous eysson d'un port.
e fai tant agres ab doussor
20 que l'ivern mescla ab calor;
mas l'agres fuy al dous parer.

a Sui e no suy, fuy e no fuy;
e vuellh mi mal et am autuy;
e trobrim nutz e'm truep vestitz;
et ai pro rams senes razitz;
e no'm movi e corri fort;
e no'm conort ni'm desconort;

Hds. C 384 (MG. 98).

So es devinalh.

42.

Soven mi do gang e'm conort,
quar vey lo mort ressuscitar.
mais pot mortz que vius acbar;
per quieu ab lo mort be m'acort.
et el mort a trop gran ricor,
per que mortz non deu far pro,
que'l mortz no notz e pot valer.

En la canal que ditz conort,
vey caut e freyt entremesclar;
ab l'un pot l'autre amortar,
e son abduy d'engual comport.
ricx ers tan cum gitaras por,
e paupres si. te dic color?
non ieu, ans mescle sen ab ver.

Per frevolz son vencent li fort,
e polz d'agre doussor gitar
e caut e freyt entremesclar,
e niens met son don a mort,
et el mort a trop gran ricor,
e ric perdon si per onor
que fan, e deu lur escazer.

Raimbaut de Vaqueiras.

e quan compri vil ni ven car,
ie'n vey mon capital anemmar.

E quan suy puatz cent brassadas;
yeu m'atrobi bas mli iornadas;
e valh e no valh, per que falh.
So que clau, obril devinalh;

clauen s'obri et obhren er claus
ab una clau que fa tres claus.
Anc selh que dis aquestz bos motz
15 no'is dis per si eys, mas per toiz;
doncx quascus los prenda en men
coma per si e prenda'n sen.

6 Fuy e no suy senes peccatz,
suy e no fuy d'els tant lassatz;
autruy am et a mi vuellh mal,
quar siec mon dezirier carnal;
e del volum del mon vestitz
me truep, mas nutz es l'esperitz;
e mi a l'ans . . . bes,
si Dieus, qu'es razitz, conogues.
Si tot no'm muou, yeu corri fort,
10 quar no'm . . . d'anar ves la mort;

43. Enueg.

E. Philipson, *Der Mönch von Montaudon*, Halle 1873, S. 51 (nach CIR); Ode
Klein, *Die Dichtungen des Mönchs von Montaudon*, Marburg 1885, S. 54 (nach
CDIR); Bartsch-Koschütz, *Chrestomathie*, Sp. 146; Duc de la Salle de Rochemaur-
R. Laroque, *Les Troubadours Cantaliens*, Aurillac, 1910, II p. 320; Singweise J. Beck,
La Musique des Troubadours, 1910, p. 90.

Fort m'enoia, so auzes dire?
hom parliers qu'es avols servire;
et hom que trop vol autr'ancie
m'enoia, e cavals que tire;
5 et enoia'm, si Dieus m'aiut,
ioves hom, quan trop port'escut
que negun colp no i a avut,
capellan e monge barbut
e lausengier bec esmolut.
10 E tenc dona per enoiosa,
quant es paubra et orgollosa,
e marit qu'ama trop sa sposa,
neus s'era donna de Tolosa;
et enoia'm de cavalier

no'm conort, que trop cug valer,
ni'm desconort, quem desper;
car ven selh que pauc o non re
de ben fai, et elh a'n gran re,
per que'l gazanh va tant atras
quant ne fo'l Lazer e'l ricx bas,
si qu'aran troba's Faros,
Antioch, Eros e Neros.
Ta pauc valh, quar non fauc de me
tal mercat que pere per non-re.
Lo noms Dieu, que aquestz ditz clau,
los obri, dont er sieus lo lau,
qu'elh es una claus quen fa tres,
quar Trinitatz et us Dieus es.
Qui aquestz digz estiers enten,
si miels hi dis, non lo'n repren,
quar s'a tropz sens una razos,
mout m'es mieller quan queux es bos.

Et enueia'm de fort maneira
hom volpilz que porta baneira,
et avols austors en ribeira,
e pauca carns en gran caudera;
et enoia'm, per Saint Marti,
trop d'aiga en petit de vi;
e quan trob escussier mati
m'enoia, e d'orp atressi,
car no m'azaut de lor cami.

13. E clau en sobri et obhren et er claus 18. per] en. — b. 7. l. de gran reu b, l'ies t.
grans rams de b. ? 10. sei, l'ies l'ais ? 16. l'ies del ric ? 21. n.] don 23. clau.

1. Be Phil. (mit G. gegen Fort DJ, Mot R) 2. Parliers quant es a. s. Kt. Ph. B. R. K (mit
DJ, gegen H. p. ques danol s. CR) 3. vol trop aut assire Phil. (nicht unmaßschellich, nach
u. t. aut assire G) 6, 7. Rics hom quan trop porta escut, Quan sol u. colp noi a agut Kt. (stets
mit DJ, wenn nicht anders bemerkt) 10. Enoia me domt enueiosa Kt. 11. p. ni o. Ph. (mit
CR) 17. mout m'es mieller 18. de taster sabrier Kt. 19. Enoia mi d'autra m. Kt. 20. quan

A. Kolsen, *Sämtliche Lieder des Troubadours Giraut de Bornelh*, Halle 1910, S. 348, nach *ABCDIKMNQRS&a*.

Girautz de Bornelh si era partitz del bon rei Anfos de Castella, e si'l avia dat lo reis un mout ric palafre ferran e autras ioias assatz, e tuit li baron de la sua cort li avian datz grans dons; e venia s'en en Gascoina, e passava per la terra del rei de Navarra; e'l reis o saub que Girautz era cossi rics e qe passava per la soa terra, e'n la frontera de Castella e d'Aragon e de Navarra feiz lo raubar e tolre tot l'arnes, e pres a sa part lo palafren ferran, e l'autra rauba laiset ad aqels qe l'avian raubat, don Girautz fez aquest chantar qe diz:

Lo douts chans d'un auzel,
que chantav'en un plais,
me desviet l'autrier
de mon camin e'm trays;

e iustal plaixaditz,
on fon l'auzels petitz,
planhion en un tropel
tres tozas en chantan
la desmezur' e'l dan
10 qu'a pres ioys e solatz;
e vengui plus viatz
per miels entendre'l chan,
e dixi lur aitan:

»tozas, de que chantatz
15 o de que vos clamatz?»

E cobret so mantelh
la maier, que saup may's,
e dis: »d'un encombrier
que mou dels rics savais,
20 per qu'es jovens delitz;
qu'aissi cum pros es guitz
a bon pretz, que'l capdel
e'l cresca e'l par enan,
si son mes a son dan
25 li peior dels malvatz,
que, si'us alegravatz

n'in faziaz semblan,
ilh vos aguisaran
cum ia ioy non aiatz,
si ges lor eltz privat.» —

»Toza, ges tan isnel
no son vas bos assais
cum foron li premier,
quant aondava iais
e chans era grazitz;
qu'ieu eyx, don son marritz,
non trop sol qu'im apelh
nim queira nim deman;

ans fui raubat o gan
entre tres reys preatz,
si que l'us dels regnatz
m'o vai contrarian;
e parec al ferran
que m'era gen donatz
e fo mal presentatz.» —

»Senher, d'avol fardel
se cargu' e d'avol fay's
qui rauba soudadier
ni s'en vest ni s'en pays,
e'l luces es mout aunitz
ont el es aculhitz;
aital lairon fraidel

no farai,
quar non ai
dig qual plag en preuha.

D'aisso'm farai plaideaire:
qu'in amor ha son esper,
no's deuria tardar gaire,
tan com l'amors n'a lezer:

que tost chai
blancs en bai,
com flors sobre lenha;
e val mai
qu'is fagz fai
ans qu'als lan destrenha.»

Ben ha tengut dreg viaige
l'auzels lai on e'l tramis,
et ill enviam messatge,
segon que de mi fomis;

»molt ni platz,
so sapehatz,
vostre parhadura;
et aiatz,
que'll diguatz
so don ni pren cura.

Fort ni pot esser salvatge
quar s'es lonhatz mos amis,
c'anc ioi de negun linhatge
no vi que tan m'abeis.

trop vintz
fo'l comiatz;
mas si'm fos segura,
mais bontatz
n'agrassatz,

per que n'ai rancura.
Que tan l'ian de bon coratge,
c'ades soi entredormitz
et ab lui ai guidonatge
ioc e ioi e gaug e ris.

51. Daisso serai *ET* 52. Quen a. *ET*; bon e. *V* 53. trigar *ET* 54. quan *ET* 55. Qui
V 56. Blanc *ET* 57. sobre *fehlt E*; Coma f. en l. *T* 59. Qu'il fag *ET* 60. Ab com l'ian (len
T) d. *ET*

b fehlt T 2. Lauzel *EV* 4. m. f. mis lauzis *E*; *lies* qued a mi f. *?* 7. oder vost'
aparadura, *?* 12. amix *E* 13. Can *V*; iois *E* 17. sieu f. *E Zenker* 20. quen *E* 21. Quer-
alam *V* 22. entredormitz *E*; *B-K*. Ca. lai ent' on dormis; *lies*: Ca. si entredormis, *?* 23. Ab
lui e en gldonaiz *V*, Ab l. ai en g. *Ze*. 24. gaug e ioi *E* 25. Es. *EV* 33. franc *V* 36. Els
V 38. Ni gelatz *V* 40. cant *E* 41. Ben *V* 42. aur *V*; es ben f. *V* 50. Escar i. *V*; aora
E, aura *V* 51. auzel *V*; en *E* 52. Iras *E* 53. linhatge *E*

e'l solatz

c'ai em patz,
no sap creatura,
tan quan iatze mos bratz,
tro que's trasfigura.Tostemps mi fo d'agradatge,
pos lo vi et ans que'l vis,
e ges de plus ric linhatge
no voill aut'aver conquis.mos cuidatz
es bos fatz;
no'm pot far tortura
vens ni glatzni estatz
ni cantz ni freidura.Bon' amors ha un uzatge
co'l bos aurs, quan ben es fs,
que s'esmera de bontatge,
qui ab bontat li servis.e crezatz
c'amistatz
cascun iorn meillura.
meilluratz
et amatz

es cui iois s'aura.

Dous auzels, vas son estatge
m'iretz, quan venrai matis,
e diguatz l'en dreg lengatge
de qual guiza l'obedis.»abrivat
n'es tornatz,
trop per gran mesura,doctrinat
emparlatz
de bon' aventura.*Peine d'Alcorne.*

plen de mal e d'enian,
si ia'l sofre n'li blan
55 nuy^l auta poestatz,
greu pot esser onraz,
que ben leu se diran
cyth que non o sabran
qu'elh eyx n'es encolpatz
60 o'l n'eschai la meiatz. € —

»Amigua, el temps novel
sol^l hom esser guays;
ar no vol hom vergier
entro que'l fruitz l'engrays;
65 ni non platz chans ni critz,
totz lo mons es marritz,
e plus li iovensell,
que nullo conort no fan;
qu'ieu vi que per un gan,
70 si lor fos enviatz,
se mesclav' us barnatz
que durava tot l'an;
ar vos escondiran
lur dautas amistatz,
75 pus qu'en fo'l pretz triatz. € —

»Senher, li fort castel,
don la maleza nais,
e li mur e'l tierrier
de tort e de biays
80 an tolt dos e conviltz;
quar non es hom garnitz,
si no fai mangel
qui pas sobre l'anran;
don ira pueys cridan
85 us vilas entabiatz
tota la nueg: 'velhatz,
qu'ieu ai auzi mazan!
et adonc levaran,

55. *oder* aut' apostatz? 81. Qu'er mit A, Coi a gegen Quar (*oder* Qu'er?) in allen anderen
83. Que 100. vialz *DIKINQKSKa* gegen vezatz *ABC* 101. preiatz, in *keiner Hds.*, i' pregez D,
preag N, preatz *alle anderen* 102. Se don a parsonan^l Sius dona un pauc tot lan AB, Sil
dona par sanan C, Sius dona pars un an D, Ses donna JK, Si dona pass un an MK, Sils dona
parca un an N, Sius dona par deman Q, Sius uni repaiziman SK, Si dona pars on an a 110. fos
o periz mit *ABDIKNSK*, fosse p. C, fo sopritz M, sera (er o) p. Qa, fos toltz p. R 112. Re
t. mit *DKNQ* gegen Ren *ABCMR*, Men I, Res SK, Te zu De a 115. Deus mit *CMNVRa* gegen
iois *ADIKS*, gaugz B, ioi Q 124. Qu'en mit *MNR*, Que *Qa* gegen Car *ABDIKSK*.

e vos, si no us levatz,
seretz ocaizonatz. € —
90

»E que'm val si'm revel,
amigua, ni'm irays?
cuiazt vos que'lh derrier
se metan en eslays
per aitals colps petitz?
95 ni ioves enduritz,
pus que'l tir a la pel,
se veynha melluran
per pauc colp de verguan,
ni que's fassa vezatz?
100 qu'us vers pros hom preatz,
si'us dona, pars un an,
duplara pueis l'afan
e's tenra per greiatz,
si gayrel demandatz. € —
105

»Sil senher de Bordel,
amics, no'n sofrel fays
e no's da cossier
cum del tot non abays
110 lo mons . . . peritz;
que, pois ioy's er falhitz,
re'n tot l'als non espelh
a bon pretz benestan;
ni ia lay non iran
115 ni ioy's ni fes ni patz
o'l seynher regna iratz,
qu'a luj s'azesmaran
cyllh qu'entorn luj seran;
e pus que ioy's li platz,
alegran s'en toltz latz. € —
120

»Toz, ieu m'iraj laixan
de chantar mais ongan,
s'a mon Sobre-Totz platz,
car non suj enastratz. € —

125. Senher, u uij deuan
sai be que vos diran
que'us etz mal cossehatz,
si de can vos laixatz. € —

Pastorela.

Bartsch-Koschütz, Chrest. prov. col. 55; Jeanroy-Dejeune-Auury, Quatre Poésies de Marcabru, Paris 1904, p. 10; Dejeune, Poésies complètes du Troubadour Marcabru, Toulouse 1909, p. 137 (nach ACHKNRTq); Singenreiss: Lommatzsch S. 421.

L'autrier iost' una sebissa
trobey pastora metzissa,
de ioy e de sen massissa;
e fon filha de vilayna;
5 cap' e gonelh' e pellissa
vest e camiza treslissa,
soltars e caussas de layna.

Ves lieys vinc per la planissa:
»toza, fim ieu, res faitissa,
10 dol ai del freg que vos fissa. €
»senher, so dis la vilayna,
merce Dieu e ma noyrissa,
pauc m'ò pretz sil vens m'erissa,
qu'alegreta suy e sayna. € —

15 »Toza, fim ieu, cauza pia,
destoutz me suy de la via
per far a vos companhia;

128. del mit *CIKNQa* gegen de *ABDMRSK* 130. c'ama mit *ABDKNQSKa* gegen qui ama
CIMR (l. *etwa* Toza, qu'es deshonratz Qui ama desamatz). *Bet Ko. ein viertes Geliit*: Senher,
sofretz en patz, C'aisi seretz amatz nach Q; a: E vos ia consellatz segnier com am forsatz. *Alle*
anderen Hds. schliessen mit V. 130.
CK durch x, AIKNTa durch y³, AIKNa durch y³, AIKN durch y³, AIK durch y⁴ zu-
sammengesetzt:
1. joscuna a; seussa K 2. toseta y³; faitissa *AINa*, maisa T 3. felli y⁴; massisa *Na*, mestisa T
4. Sium f. y³, Ce fo f. T; ulian T 5. *zweites e felli NR* 6. Viest AT, Veist N; terissa A, tral-
lissa *KN*, . . . alissa T 7. e] ab y¹, a N; Solier e causa T 8. A y¹; chambissa A, chamina I,
chamissa *KN*, (q)blimissa *Ta* 9. Bella y³; faitina *IK*, fanissa a 10. D. a gran (g felli R) del uen
queus f. x; car lo freitz y³; pisa *IK*, frissa a. 11. som d. (so sters) y¹ 13. m' felli a; Non tem lo fr.
sil er. T 14. Calegretam *AM*, Calegretan a 15. Bella y¹ (so auch 29, 43, 57, 71); f. m.] ress T;
dousa e p. y¹ 16. Destors y³, Esoutg T, Destortz a 17. ab y⁴ 18. Canc y⁴; atial x; toseta I;
Caial t. re u. T; uliana N 19. dec y³, pot x; paragen p. C (*vgl. Zls. 37, 434*); Non deu
aitiana bestia T 20. Gardar aianta y³, Gardar sen pargen p. T 21. El R; l. forest A, luec
tan x; solana AT 22 dis C; fay sela R; sella A; que s. R 23. s.] ben T; e ATNa 26. se
l.] sestiana y⁴, sestia N, sestai a; si felli y⁴; La dousetta si sestia T 27. Car y⁴; Ce me cug
iam b. T 29. Bella per lo mieu (ioigien T) ueiaire y⁴ 31. Qeu e a; Qe nes engert e la mair T
32. Tan x; es *IK* 33. On y¹ 34. pel R; Et ieu per lo i. y¹ 35. Sim y¹.

ses dire e ses far viltat o dezonestat. Pastorela requier tostemps noel so e plazen e gay, no pero ta lonc cum vers o chansos, ans deu haver so un petit cursori e viacier. E d'aquesta pagela son vaquieras, vergieras, porquieras, auquieras, ias crabieres, ortolans, monias, et enayssi de las autras lors semblans.

La diffinitios de retroncha. Retroncha es us dictatz ayssi generals coma vers, que pot tractar de sen, de essenhamen, d'amors, de lauzors o de re-prendemen per castiar los malvatx. Et aquest dictatz sec lo compas de vers cant al so e cant a las coblas, quar pot haver de .v. a .x. coblas. Et es dicha retroncha 180 quar es de coblas retronchadas; no per altra cauza; e quar lassus havem mostrat que's cobla retronchada¹⁾, per so no qual ques ayssi ne tractem. Empero cant hom fa vers, chanzo o dansa per coblas retronchadas, ges per so no se sec que deia haver nom »retroncha«, ans lo pot hom apelar vers retronchat o chanzo o dansa retronchada.

185 La diffinitios de plang. Plangs es us dictatz qu'om fay per gran des-plazer e per gran dol qu'om ha del perdemen o de la adversitat de la cauza qu'om planh. E dizem generalmen: de la cauza qu'om planh, quar enayssi quo hom fa plang d'ome o de femna, ayssi meteysh pot hom far plang d'autra cauza, coma si una vila oz una ciutat era destruida e dissipada, per guerra o per altra 190 maniera. Et es del compas de vers, cant a las coblas, quar pot haver de .v. a .x. coblas. E deu haver noel so plazen e quays planhen e pauzat. Pero per abuzio vezem tot iorn qu'om se servish en aquest dictat del so de vers o de chanzo; et adonx, quar es acostumat, se pot cantar, quits vol, en lo so del vers o de la chanzo don se servish, la qual cauza permetem maiormen per la greveza del 195 so, quar a penas pot hom trobar hney cantre ni autre home que sapia be endevenir en far propriamen un so segon que requier aquest dictatz. Plangz deu tractar de lauzors de la cauza per la qual hom fay aytal plang. Encaras deu tractar del desplaizer qu'om ha, e de la perda que's fay per lo mescabamen de la cauza qu'om planh.

190 La diffinitios de escondig. Escondigz es us dictatz del compas de chanzo, cant a las coblas et al so. E deu tractar de dezencauzio; e's contre-dizen se en son dictat de so de qu'es estatz acuzatz o lauzenatz am sa dona oz am son capdel.

Tractat es estat dels dictatz principals, per que ayssi es tractat dels no-principals.

195 Autres dictatz pot hom far et ad aqueus nom enpaular segon la voluntat de cel que dicta, e segon que requier le dictatz, quar hom se poyria be pecar en la enpozio del nom, quar si hom apelava cossir somi, o per le contrari, ia le noms no seria be enpaular, per que cove qu'om pauze tal nom que sia consonans et acordans a la cauza. Et en aytals dictatz no troban cert nombre 200 de coblas, per que en aytals dictatz pot hom far aytantas coblas qu'o's vol, ayssi cum son somis, vezios, cossirs, reversaris, enuegz, desplaizers, desconortz, plazers,

¹⁾ Gatien-Arnoult I p. 286. Cobla retronchada es dicha, can en la fi de cascun bordo, o de dos en dos, o de tres en tres, o de mays, segon que's vola aquel que dictara, oz en la fi de cascuna cobla, hom retorna una meteyssha dictio, o can en cascuna cobla hom retorna un meteysh bordo, o dos (pero de dos no es gayre acostumat). Et aquest compas pot hom tener ysshamens, quits vol, de dos en dos coblas, o de may.

123. vers] ven 125. crabieres 146. en] et 151. ias es contradietz (oder es esconditz) hom en s. d., i. Levy, *Supplub.* dezencauzion, B.-K. esconditzen se 152. oz] de oz 158. nom] noms 159. acordam

conortz, rebecz, relays, gilozescas, o enayssi de trops autres, iaciayssos que algu fassan gilozescas al compas de dansa e relays al compas de vers o de chanzo. Item algu fan bals a la maniera de dansa, amb un respos et am motas coblas. Pero bals es divers de dansa, quar dansa no ha mays tres coblas, estiers lo respos 205 e la tornada, e bals ha .x. coblas o mays. Encaras pot haver altra diversitat, quar bals ha so mays minimat e viacier e mays apie per cantar amb esturnens que dansa. Encaras ha altra diversitat, quar hom comunahmen fa et ordena lo dictat de dansa, e pueysh li enpausa so, e'l contrari fay hom leunen en bal, quar hom primieramen trobat so amb esturnens, e pueys, aquel trobat, hom fa lo 210 dictat de bal, tractan d'amors o de lauzors o d'autra materia honesta, segon la voluntat del dictayre.

De garips no nos entremetem, quar solamen han respieg a cert e especial so d'esturnens, ses verba.

Encaras havem estampida. Et aquesta ha respieg algunas vezz quant al 215 so d'esturnens; et adonx d'aquesta no curam; et algunas vezz ha respieg no tant solamen al so, ans o ha al dictat, qu'om fa d'amors o de lauzors, a la maniera de vers o de chanzo. Et adonx segon nostra sciensa pot haver loc. Aytals dictatz no-principals pot haver tornada o no; e pot hom en loc de tornada repetir la una cobla del comensamen o de la fi.

Mostra que de redondels et de viandelas no curam: De redondels ni de viandelas no curam, quar cert actor ni cert compas no y troban, iaciayssos que 220 algu comenso far redondels en nostra lengua, los quals solia hom far en frances.

125. Aiso son las naturas d'alcus auzels e d'alcunas bestias.

Hds. R 140; K. Bartsch, Lesbuch 162—166.

Del pol. La natura del pol es que canta lo vespre, can sent venir la nuech, pus soven, e'l mati, can sen venir lo iorn, canta pus soven; e vas la mieia nueg engrueissa sa vot, e canta pus tart e pus clar. — Del aze. La natura del aze es que canta, cant a fam el om mais se treballa. — Del lop. La natura del lop es que, can ve hom' enans c'om lo veyra, el li tol lo parlar; e si l'ome lo ve enans, l'ome li tol la forsa. Et a'l col tan rot que no'l pot plegar. E so que cassa, va fort luenh de sa lobeyra; e cant vol intrar en cortal, va fort suau, e can mena segle ab sos pes, el pren son pe a mors fort e rege, et ayssi s'en venia. — Del grillh. Lo grillh a tal natura que tant ana son cantar e tan 225 a tal natura que, can deu morir, canta tan clar que, si hom li ve denan ab esturnens, el si acordara ab los esturnens; adonx conoys hom que deu morir. — Del ca. Lo ca, cant a maniat et es sadol e ples, el geta so que a maniat, e cant a fam, o torn a maniar. — De la vibra. La vibra, can ve home nui,

173. entremeten 179. podon ha. 3. tart] 4. fort Schulte-Gora.

ses dire e ses far viliat o dezonestat. Pastorela requier tostemps noel so e plazen e gay, no pero ta lonc cum vers o chansos, ans deu haver so un petit cursori e viacier. E d'aquesta pagela son vaquieras, vergieras, porquieras, auquieras, e crabieras, ortolanas, monias, et enayssi de las autras lors semblans.

La diffinitios de retroncha. Retroncha es us dictatz ayssi generals coma vers, que pot tractar de sen, de essenhamen, d'amors, de lauzors o de retronchamen per castiar los malvatz. Et aquest dictatz sec lo compas de vers cant al so e cant a las coblas, quar pot haver de .v. a .x. coblas. Et es dicha retroncha al so e de coblas retronchadas; no per altra cauza; e quar lassus havem mostrat 180 quar es de coblas retronchada¹⁾, per so no qual ques ayssi ne tractem. Empero cant que's cobra retronchada¹⁾, per so no qual ques ayssi ne tractem. Empero cant hom fa vers, chanso o dansa per coblas retronchadas, ges per so no se sec que deia haver nom «retroncha», ans lo pot hom apelar vers retronchat o chanso o dansa retronchada.

La diffinitios de plang. Plangs es us dictatz qu'om fay per gran des- 185 plazer e per gran dol qu'om ha del perdemen o de la adversitat de la cauza qu'om planh. E dizem generalmen: de la cauza qu'om planh, quar enayssi quo hom fa plang d'ome o de femna, ayssi meteysh pot hom far plang d'autra cauza, coma si una vila oz una ciutatz era destruida e dissipada, per guerra o per altra 190 maniera. Et es del compas de vers, cant a las coblas, quar pot haver de .v. a .x. coblas. E deu haver noel so plazen e quays planhen e pauzat. Pero per abuzio vezem tot iorn qu'om se servish en aquest dictatz del so de vers o de chanso; et adonx, quar es acostumat, se pot cantar, qu's vol, en lo so del vers o de la chanso don se servish, la qual cauza permetem maiormen per la greveza del 195 so, quar a penas pot hom trobar huey cantre ni autre home que sapia be endevenir en far propriamen un so segon que requier aquest dictatz. Plangz deu tractar del lauzors de la cauza per la qual hom fay aytal plang. Encaras deu tractar del desplaizer qu'om ha, e de la perda que's fay per lo mescabamen de la cauza qu'om planh.

La diffinitios de escondig. Escondigz es us dictatz del compas de 200 chanso, cant a las coblas et al so. E deu tractar de dezencuratio; e's contredizen se en son dictatz de so de qu'es estatz acuzatz o lauizeniatz am sa dona oz am son capdel.

Tractat es estat dels dictatz principals, per que ayssi es tractat dels no-principals. 205 Autres dictatz pot hom far et ad aquels nom enpauzar segon la voluntat de cel que dicta, e segon que requier le dictatz, quar hom se poyria be pecar en la enpozito del nom, quar si hom apelava cossir soni, o per le contrari, ia le noms no seria be enpauzat, per que cove qu'om pauze tal nom que sia consonans et acordans a la cauza. Et en aytais dictatz no trobam cert nombre 210 de coblas, per que en aytais dictatz pot hom far aytantas coblas qu'o's vol, ayssi cum son sonis, vezios, cossirs, reversaris, ennegz, desplaizers, desconortz, plazers,

¹⁾ Gaitan-Armoult I p. 286. Cobra retronchada es dicha, can en la fi de ciascun bordo, o de dos en dos, o de tres en tres, o de may's, segon que's volta aquel que dictara, oz en la fi de cascuna cobra, hom retorna una meteysha dictio, o can en cascuna cobra hom retorna un meteysh bordo, o dos (pero de dos no es gayre acostumat). Et aquest compas pot hom tener yssamens,

conortz, rebez, relays, gliozescas, o enayssi de trops autres, iaciayso que algu fassan gliozescas al compas de dansa e relays al compas de vers o de chanso. Item algu fan bals a la maniera de dansa, amb un respos et am motas coblas. Pero bals es divers de dansa, quar dansa no ha may's tres coblas, estiers lo respos 205 e la tornada, e bals ha .x. coblas o may's. Encaras pot haver altra diversitat, quar bals ha so may's minimat e viacier e may's apte per cantar amb esturnens que dansa. Encaras ha altra diversitat, quar hom communalmen fa et ordena lo dictat de dansa, e pueysh li enpauza so, e'l contrari fay hom leunen en bal, quar hom primieramen troba'l so amb esturnens, e pueys, aquel trobat, hom fa lo 210 dictat de bal, tractan d'amors o de lauzors o d'autra materia honesta, segon la voluntat del dictayre.

De garips no nos entremetem, quar solamen han respieg a cert e especial so d'esturnens, ses verba.

Encaras havem esta m pida. Et aquesta ha respieg algunas veltz quant al 215 so d'esturnens; et adonx d'aquesta no curam; et algunas veltz ha respieg no tant solamen al so, ans o ha al dictatz, qu'om fa d'amors o de lauzors, a la maniera de vers o de chanso. Et adonx segon nostra sciensa pot haver loc, Aytais dictatz no-principals pot haver tornada o no; e pot hom en loc de tornada repetir la una cobra del comensamen o de la fi.

Mostra que de rondels et de viandelas no curam: De rondels ni de viandelas no curam, quar cert actor ni cert compas no y trobam, iaciayso que 220 algu comenso far rondels en nostra lengua, los quals solia hom far en frances.

125. Aiso son las naturas d'alcus auzels e d'alcunas bestias.

Hús. R 140; K. Bartsch, Lesebuch 162—166.

Del pol. La natura del pol es que canta lo vespre, can sent venir la nuech, pus soven, e'l mati, can sen venir lo iorn, canta pus soven; e vas la mieia neg engruessa sa vot, e canta pus tart e pus clar. — Del aze. La natura del aze es que canta, cant a fam et om mais se trebalha. — Del lop. La natura del lop es que, can ve hom enans c'om lo veyra, el li tol lo parlar; e si l'ome lo ve enans, l'ome li tol la forsa. Et a'l col tan rot que no'l pot plegar. E so que cassa, va fort lueh de sa lobeyra; e cant vol intrar en cortal, va fort suau, e can mena segle ab sos pes, el pren son pe a mors fort e rege, et ayssi s'en delecha que no's percassa de vianda e mor cantan. — Del signe. Lo signes 225 s'en venia. — Del grillh. Lo grillh a tal natura que tant ama son cantar e tan a tal natura que, can deu morir, canta tan clar que, si hom li ve denan ab esturnens, el si acordara ab los esturnens; adonx conoys hom que deu morir. — Del ca. Lo ca, cant a maniat et es sadol e ples, el geta so que a maniat, e cant a fam, o torn' a maniar. — De la vibra. La vibra, can ve home nul,

173. entremeten 179. podon ha.

ela non l'auza regardar de paor; e cant lo ve vestit, no'l preza re e sauta li desus.
 — Del simi. Lo simi vol contrafar tot cant ve far. E cant hom lo vol penre,
 hom se met en loc que lo veyra e caussa .i. sabatas ab corregas, e pueys laissa
 las sabatas e vas metre a .i. part. E'l simi va e fay aital; e cant es caussatz,
 hom lo pren. — Del corp. Lo corp, cant a sos corbats, que son ses pluma
 20 e no semblan paire ni mayre, ia non lur donara clam ni cosseih, tro que an pluma
 e que's semblo. E cant troba home mort, premieianmen li mania los huihels e
 per los huihels lo servel. — Del leon. Can lo leon a preza e home li passa
 denan, ia no'l tocara, que passar y pot .vii. veltz, sol quel home no'l regar-de
 Mas si l'ome lo garda, el es tan senhorilh que cui' esser deceubutz, car esgart
 26 d'ome es tan senhorilh, e per so el laissa la cassa e cor vas hom, e'l cofon. E
 cant hom lo cassa, que ve que no's pot defendre e laven a fugir, el cobri sas pezadas
 ab la coa dereire, per so c'om no veyra son esclau. E can la leonessa a leonat,
 el nais mort; e .iii. iorns lo paire crida e rugis sobre el e fay lo vieure. — De
 la mostela. Can la mostela a son mostelon qu'es natz, elai muda per paor
 30 c'om no loy enble; e si hom loy men' a mort, ab c'om loy rendes, elai revieu.
 — Del calandri. Si'l calandri porta hom denan .i. malaute et hom lo geta
 sul lieg e lo calandri gara lo malaute en la cara, senhal es de guerir; e si'l gira
 la coa, es senhal de mort. — Serena canta tan dossamen que tot hom que
 l'auia, ven vas luy, e non pot estar que no s'adorma, e cant es adormit, elai met
 35 mort. — De aspis. Aspis es la serp que garda lo basme; e cant hom vol aver
 del basme, hom lo adornis ab esturnens, e pren hom del basme; e can ve que
 es enganzatz, el se clau la .i. aurella ab la coa e freta tan l'auia per terra, tro
 que tota l'a clauza, per so que non auia los esturnens, e velha. — Del merle.
 Meles noirs hom volontiers; e non canta mas .iii. mes del an, e fa'l pus plazen
 40 can que auzel que sia. — Del huielh de veire. Huielh de veire es .i. petit
 auzel blanc e vert, et a la pus solti vista que res que sia, que be veinia tras .i.
 parer. — De la talpa. Talpa no ve, ans a los huihels desotz lo cuer; e sen
 pus fort d'auia bestia; e vieu de pura terra. — Del pluvier. Pluvier vieu de
 pur aire del cel. — De la salamandra. Salamandra vieu de pur foc; e de
 45 son pel fa hom un drap que foc no'l pot cremar. — De l'eranh. Eranh vieu
 de pur aiga. — De la trida. Can la trida a sos cadels els cassadors la casson,
 quel volon embiar sos tridos, els meton mirahls per aqui que els van, e preudo
 sos tridos. E cant la trida a perdutz sos cadels, ela torna forssenada e sec per
 esclau los cassadors e troba los mirahls e mira se, et a tal gaug, can se ve, que
 50 tota sa dolor pert, et aisi s'oblida de sos tridos. — Del unicorn. Hunicorn
 es la pus salvatia bestia que sia, que non es res que l'auzes esperar, ab .i. com
 que a sul cap; et a ta gran plazer de flairor de pieuzela e de verginitat, que,
 cant los cassadors lo volo penre, els li meton el pas .i. pleussela; e can la ve,
 el s'adorm e sa fauda et adoncx es pres. — De la pantera. La pantera a
 55 tan dous ale e tan be flaian, que tot' auia bestia, pueys que l'a vista, no's vol
 d'ela parir, tro qu'es morta, per la flairor del ale. — De las gruas. Gruas
 an tal natura que s'auiston en grans tropels. E lur natura fa las trop dormir, e
 la una fay la garda, can las autras dormo; e per tal que la garda no s'adorma,
 ela met a sos pes de peitias peiretas, per tal que non pueca estar ferma, car lur

natura es que dormon en pes. — Del paon. Paon, tota la garda que a, es en
 regardar sa coa. — Del argus. Argus es homs que a cen huihels, e dorm de
 dos en dos huihels, et enaissi velha tostemps. — De la randola. Randola, qui
 trazia los huihels a sos randolos els y tornava, la maire los fay revezer. E no
 mania ni pais mas en volans, e non a paor d'auzel de cassa. — Del pellica.
 Pellican es us auzel que ama mot sos poletz; e cant sos pois lo senton venir, els
 baton lurs alas e donon ne al pellican per los huihels; e'l pellican es tan ergulhos
 e de tal natura que totz los ausi. E cant ve que son mortz, el a gran dol, e
 leva l'ala et ab lo bec obri son costat et arroza's de son sanc, e tornon vieus.
 — Del castor. Lo castor es una bestia que a un membre que porta medecina,
 e per aco lo cassa hom. E can ve c'om lo cassa, a gran paor de mort, e sap
 que per lo membr' es cassatz, c'aital es sa natura; et el lo pren ab las dens et
 arraba los e lassat cazer el sol; els cassadors venon aprop, e can vezon lo
 membre, prenon lo e lassot anar; empero dan en an remet lo membre. — Del
 pic. Pic a aital natura que fai son nis en albre cavat, e cant hom li tapa son
 nis ab que que sia, el va per una erba e toca lon, e tantost es hubert. — Del
 erisso. Erisso a tal natura que se met en las grans bartas et en las grans rodas
 d'espinas, que no'l pueca hom penre, que per tolas partz ponh; e garda que sia
 en loc pres de pomier, que dins de la barta pueca maniar. — De la coco-
 drilla. Cocodrilla es una bestia mala; e can ve hom, elai devora; e cant lo
 a maniat, ela lo plora totz los temps que vieu. Et estalva sse que una serp que
 a nom idre, ven vas la cocodrilla e fa sse adormitz; e can la cocodrilla ve quel
 idres dorm, elai devora en un morel; e can lo ydre ve qu'es el ventre de coco-
 drilla, el li trauca los costatz e va fora gauzens, e la cocodrilla mor. — Del idre.
 Idre es una serp que, can hom li talha una testa, el ne met dous; e d'aquel idre
 s'a paor la cocodrilla. — De la vibra. Can la vibra vol aver paria de sa par,
 el li met son cap en la boca bayan de la femela, e la femela estrenh li tan fort
 lo bec el cap al mascle que mantenen mor; e la femela reman prenhs de dos
 vibros, mascle e feme; e can devon naiser, els salhon per l'esquina e la mayre
 mor; et enaissi el mon no'n son mas dos. — De la simia. La simia fay dos
 simios; e cant hom la cassa, ela met sel que mens ama, sul col, e tenga se, si's
 vol; e sel que mays ama, lo maior, met entre sos bras, e fug ab dos pes. E
 cant ve que non li val re, per tal que pueca miehls fugir ab catre pes, ela laissa
 sel que mays ama, e fug s'en ab lo menor. — La serra. La serra es un peys
 ab alas; e can ve nau en la mar, ela met alas e va contra la nau per meravilhats
 a un' alenada; e tan cant l'ale li dura, ela cor, e ten o be a contrast .lx. legas;
 e can l'alena li falh, el se dona tanta d'ania que tot essens se laissa anar al
 fons de mar. — La tortre. La tortre es d'aquela natura que, cant a perduda
 sa par, ia mays no s'apariara ab outra. — De la perditz. Can la perdis a
 postz sos huons, lo ven outra perditz, que's li pana els cobri els coa els noirs,
 tro que son grans, que van per tot. E can los perdigos auzon lo can de la
 mayre que's pos, tantost la entendon e segon la e laisso la falsa maire que's a
 coatz. — Del estrus. Cant l'estrus a post son huon, el lo laissa estar, que
 negun cosseih no'l dona; e apres lo soleih lo coa el sablon e l'espels. — De

7/11/2002



Ciao Giuliano, ecco la proposta di
esperanza. A me piace molto. Se

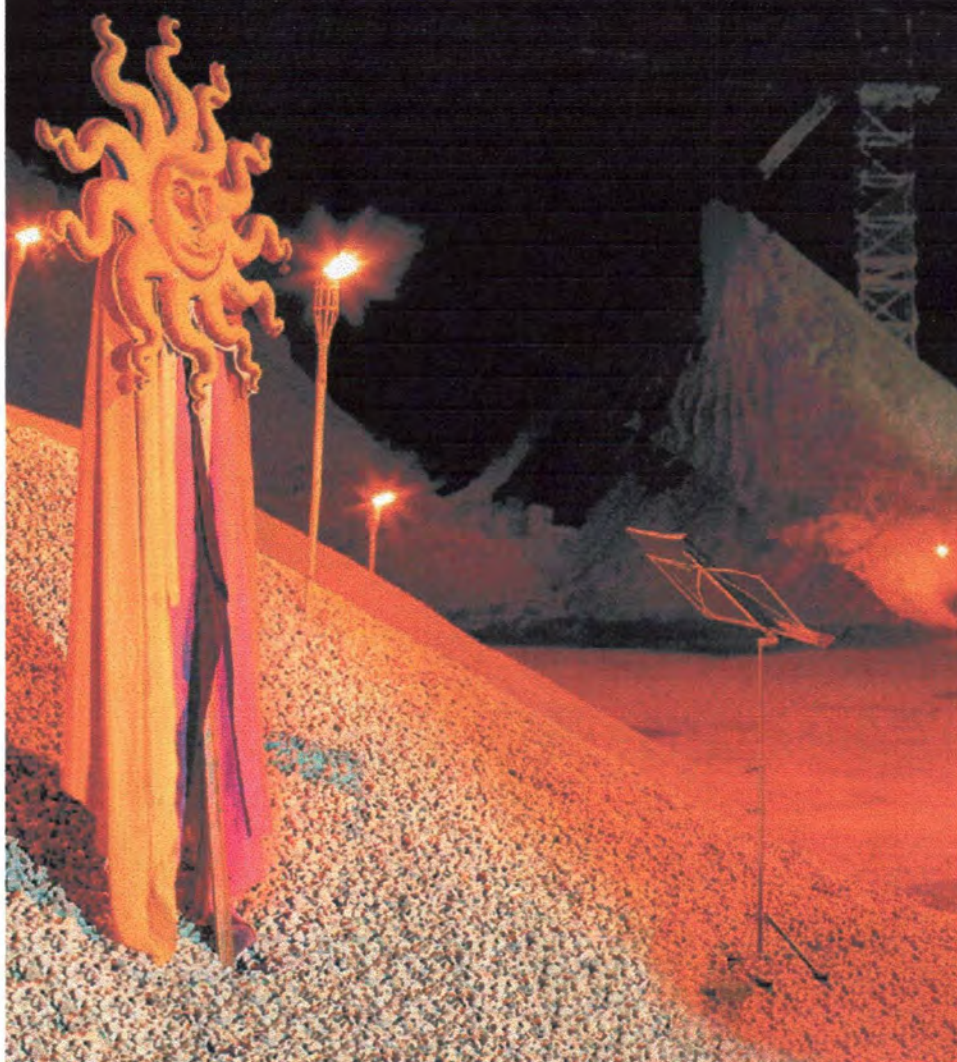
decidiamo per quelle ipotesi, dovresti
mandarmi il documento originale e

farmi con scrivere nella didascalia. E io
Piero

GIULIANO, SCABIA OPERA DELLA NOTTE



EINAUDI



GIULIANO, SCABIA OPERA DELLA NOTTE



EINAUDI



nyorlo



un. 23/10/02

Giuliano Scabia
Opera della notte

(Prima bozza)

Giuliano Scabia

Opera della notte

3
© 2002 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

www.einaudi.it

ISBN 88-06-00000-0

Einaudi

Opera della notte

Opera della notte

3

2

Quando è l'ora che la notte sorge
tutte le bestie sento risvegliarsi
pronte al buio darsi – alla paura.
È l'ora in cui si spera apparire nel buio
il sorriso del padre.

Cammino – mi figuro – su per un sentiero
verso la Futa – alto Appennino – e improvvisamente
scorgo un passante camminante lento – luminoso nei piedi
passar vicino.

Dove sta andando? A che concilio?
Simili a castelli i camion long vehicle lontani
sfrecciano come gorgoni – come gabbiani.
È l'ora che le donne africane
si travestono nei gabinetti delle stazioni –
per esempio a Bologna – per andar puttane.

Te – o camminatore – voglio provare
seguir questa notte. Capire
chi sei – che mistero hai. Come mai
luminoso nei piedi sei.

Sembrano qui fra i miei capelli le stelle – invece
tremano per la lontanità. Tremala mente
ascoltando il rio profondo incandescente
alla descrizione sfuggente – il corpo bianco
del vivente diamante
che dal tempo lontano s'inoltra e regge
midollo spinale – Io so – del linguaggio
umano – corpo e radice del poema puro a cui
ogni parola si nutre.

Il passo bianco del camminatore
s'immerge e forma il sentiero
su per le cime verso il Cusna
e oltre, verso il Caval Bianco e l'Alpe di Succiso,
su per le valli dell'Enza e del Secchia, verso

le acque dei fiumi appena nate – ancora
non malate. Il piede bianco sa.
Ha grande calma. Della notte è re, umile,
verso Marmoreto, verso Cinquecerri.

Umile passo
nutrito della terra. Va
e il sentiero fa – dentro l'erba scura
luminoso sta.

La notte è densa – molto attraversata.
Lucciole e grilli – come sposi e spose –
come in un cartone animato
al piede chiaro sembrano

inneggiare – come a un dio che appare.
Forse fra poco si potrà capire
se sia questo il piede che della notte
l'attraversamento sa.

Notte del mondo – notte
covo. Aiuta, o notte,
l'andar cercando
il non sappiamo cosa.

Dei ladri e delle faine una volta era la notte,
e delle visioni. Adesso più che altro delle
televisioni – forse perché così pulsando
un po' si quietava l'ansietà.

La guida va. Sicuro il suo cammino fa.
Dei treni luminosi la bellezza appare
come di bruchi nel solcar la notte.

Ed ecco che, dove la selva è più profonda
sento dover fermarmi a meditare:
passa un po' di tempo e piano
dal buio – su un tronco infissata – una scritta
in maiuscolo piccolo su una targa di latta
incredibilmente appare:
VIA DEGLI DFI. L €

O luminoso – non troppo avanti andare
nel tuo camminare.
Io qui sto fermo – per sbalordimento –
e perché sento venire
la grazia del vento.

O vento – come in una brace adesso il vento aiuta
i piedi luminosi a illuminare
e ogni incandescenza cerca rinforzare
vui di long vehicle vui di manto stellare.

Penso a quei capitani di nave
nelle vele appoggiati –
al vento che va sulle acque
e al nostro domandare.

Ehi, notte, dove vai?
Dove porti noi
e le galline, i bruchi, le poiane, i grilli
e tutto ciò che sai?

O bestie della notte – chi siete?
E voi, piante?
E voi stelle? E tu, notte, tu chi sei?
Vento, cosa sai?

In ogni suono la risposta c'è.
Suono che sa – suono che è.
Tutto si perde e niente va perduto.
La mente è sola – il corpo è qui con me.

O vento – ti sento diventare
lo sguardo e il respiro: ma
mentre mi attraversi
la guida è sparita col sentiero.

Cosí, nuovamente, sono solo
dentro la notte. È verso l'alba.
So che esisti, o camminante,
e che mi strai davanti

come a un'ape il fiore –
come lo spazio al vento –
come un desiderio che invento.
Nel covo della notte sento
il silenzio – re dell'ascoltare
mentre cala il vento
e tutto in attesa pare
se qualche dove qualche d'uno appare.

2

Io so per certo che – suonando
uno strumento qualche, forse
un pianoforte – nel bosco dove lepri
e volpi silenziosamente guardano

sta uno di voi – poeti del novecento –
a meditare. E il sentiero camminar vivente
nuovamente nuovamente trema
come ai poeti interrogare.

Non solo di guerre – ma di dolci amori
tenerezze e primi fiori – primule eriche
e crochi è fatto il novecento, da cui
la nostra barca rema

in cerca di paesi e di foreste
simili a questa – di abeti e di cembri –
che il camminare piú contento rende
e alla mente come uno svelato poema è.

è è è è è è è

(divinare un li')

giugno-luglio 1998.

Ora entrerò – foresta – in te ombrosa:
verde barca sarò leggerina
fra tronco e tronco remando –
e il tempo un poco oltre passando

il domani attraverso la notte entrar proverò.
Ed ecco che, come la rara stella,
una fata il cui nome so
apparire fra le eriche scure:

sono le 23, mese di febbraio, 1999, la luna è falcata lungo il monte, vengono nubi da occidentale e recano l'insonnia - e un po' di ansia.

Adesso mi metto con te dialogare.

Che le fate non esistano è una fola:
loro sono là, lo so,
aspettano l'ombra e la neve,
il suo lieve agguato alla notte.

Fata – dico – ti piacerebbe camminar andare
insieme camminar con me? Le rondini – dice –
e le api, le vespe, i serpenti
e tutti gli esseri viventi sono fate: perché

vi prende l'incredulità? Ah – dico – forse
tutto dipende da, da, da... Poi
resto muto a guardare la donna
ferma a riflettere con me. O rara notte!



La fata è stella
nel tremolio del vento –
forse aspetta sentire del mio turbamento
l'umidità. Passa un po' di tempo

e quando l'Orsa dal cielo è calando
mi trovo camminando
davanti, di poco, all'apparizione: mi sento
come se sapessi la via e la foresta

e non le so. Dove andiamo, fata, dove
mi porti seguendomi? Improvvisamente
sento lontano nella selva un'arpa,
o un piano forte – uno strumento

qualche. Cammina cammina,
ormai fatta vana
scompare l'ultima stella – e io sono
qui, all'inizio del sentiero.

È adesso che improvvisamente
in una luce di latte e di madre
vedo un puledro umano che suona e parla
circondato da occhi di bestie:

o notte che sei manto scuro
del grande per il mondo esteso
ululare dei cani:
notte che poni nel tempo il silenzio, guarda



guarda, fata,
 com'è sbocciata la notte:
 siamo arrivati alla fonte
 di tutte le storie fra noi e te:
 tu sei il puledro – noi gli occhi delle bestie:
 noi la notte e tu lo stormire del vento:
 tu la foresta e noi lo strumento:
 tu la voce e noi il turbamento:
 tu l'inizio e noi il proseguimento.

3

O bellissimi camion – della notte re –
 come da questo monte guardarvi
 è mistero – rapidi o lenti, potenti,
 vi amo, o guerrieri.

Pi-r!-pa-pf.

ll ll

lì

là

Sto sulla neve – dentro la foresta
 di abeti e cembri – e sento
 che anche voi – o camion – siete parti
 del nostro pensare

e del voler la mente sempremai andare.
 O novecento che finendo vai,
 secolo a me sembri dei camion
 e delle fole –

fole e fallimenti,
 tentativi di ordinamenti
 speranzosi e disastrosi. Ma anche degli aeroplani
 è secolo il novecento – del sorvolare

febbraio 1999

e del sempre in agguato bombardare.
Vado io però in questa notte
solo e disarmato a piedi
cercando chi veglia camminando.

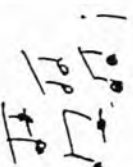
È il 21 marzo, primavera del 1999 –
mi piacerebbe sentir apparire
la dea Persetone – con o senza sua madre –
e le bestie e gli dei – le antiche immaginazioni.

Invece ieri sono arrivate le rondini
e le gocce dal ghiaccio che sgela,
il fruscio dei germogli,
la passione del rifiorimento.

Dove sto andando – dove andiamo –
di monte in valle, di strada
in autostrada, aeroporto, volo, sui raggi di luce
verso il rotondo

per me rotondo spazio senza fine cielo.
O cara notte che sognando vai
ti sembra possibile che esista
un senza fine spazio mai?

Ahi! taràn-dau-dai-
pi-ti-pa-pi.



Ah, quante gioie ha la vita:
mangiare calmamente un panino
di pane fresco e prosciutto crudo
in gita con l'amico del cuore

o il caffè latte gustare, e le marmellate
nelle colazioni all'inizio del giorno;
o polenta e formaggio
e baci avere e dare all'amor caro.

là
Tù

—
—
—
Ah, in queste rare notti delle visioni
quando camminando, quando volando
l'anima sente arrivare le apparizioni
e di nascosto, gentilmente segreti

si aggirano per i boschi i poeti
con la bocca luminosa
e dicono il nome a questa e a quella
cosa che si rivela nell'ombra!

Luminosi, gentilmente luminosi
vedo i nomi
che tremano sui rami – beati
di intensità.

Pi-r|pi-p|.
l'è j'è

l'è j'è

Pi-r|pi-pa.
l'è j'è

l'è j'è

—
—
—
Ed ecco che le bestie piano piano
museggiando sorgono – parte
dalla memoria parte dalla notte
a quel lumineggiar guardare

della vita nuova sui rami
e sulla neve – e un vento
viene, il respiro della foresta
e delle bestie.

Sbalordito dentro la visione
resto immobile e respiro il vento,
ma piano – e piano piano
sento che il mio corpo

diventa gemmazione: e mentre la foresta
e la neve hanno germogli
il tempo mi attraversa
con tutti i suoi sentieri:

come se ne nutre la mente
e forma una calma luce –
e si illumina – si illude –
come il fiore quando si apre al vuoto.

Viaggio d'inverno della cerva

22

23

Cade la neve - è naturale
 (naturale cosa sia la cerva più
 non sa: naturale e così sia: così è
 come accadrà, suo destino sí la cerva sa).

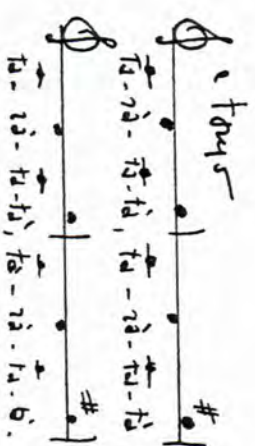
È l'ora, nel poema, della neve:
 il cervo bianco appare - re del tramonto, re della foresta,
 caracollante come gli antichi || poeti cavalieri
 sí amorosi, lo sappiamo, della loro spada.



S'aggira il cervo in sua bellezza re -
 sente la tenerezza della neve -
 bruca i nuovi abeti e se ne allietta -
 studia del terreno la solidità.

Naturale cosa sia la cerva piú non sa:
 vede le funivie, le autovie, le aviovie
 e tutte le belle protesi dell'umanità:
 anche la spada è protesi, lo sa.

O natura - se natura è
 tutto ciò che nascimento ha
 sono natura tutte allora
 le belle protesi dell'umanità?



Sopra la neve/dentro la foresta va
 la cerva - il suo lungo viaggio
 di valle in valle è verso il destino:
 passa e lascia orme - e l'odore
 che piace al cacciatore.

Passa e va: fruga nella neve
 col bel viso - scova
 i germogli d'erica e di cembro
 e se ne allietta.

Ogni tanto - là dove i monti
 concedono - sulla neve fresca scende (acceso
 come un guerriero) un colorato
 sciatore. Ta-rà-ta-tà.



La cerva ne trae nascondimento.

Vede i villaggi cari ai sogni
 degli antichi viaggiatori - ai camminatori,
 ai musicisti, compositori dei viaggi d'inverno,
 ai poeti calati dal Nord.



È l'ora, nel poema, della neve / il nuovo bianco offuscato -

Vede i villaggi e vede gli alberghi,
vede le proprietà e i palazzoni
eretti per le valli dall'umanità - e sa
che spesso il sentiero è sviato - o cancellato.

Ma non si perde: non va per sentiero: sa
che il suo cavaliere l'aspettando sta.
La rara cerva nella neve va.
Si leva il vento di Bora.

Bora - Vora - infuria
attraverso la foresta - che suona
e tutto gela in ogni tronco, neve e foglia.

È notte folta - la Bora negli anfratti
entra e rinfredda - e dappertutto il ghiaccio
per meraviglia della luna intensa
riceve orgoglio di sovrano re.

*Inter
27.26*

Quando è più notte – ma profonda –
rapido un riflesso improvviso va
dentro lo sguardo – e subito
la cerva sa che amore e morte
da quella luce avrà.

Giunge la cervia seguendo la luna
a un castello spento:
vede le torri, le scale rotte, le sale, le stanze
e ha, per un momento, paura.

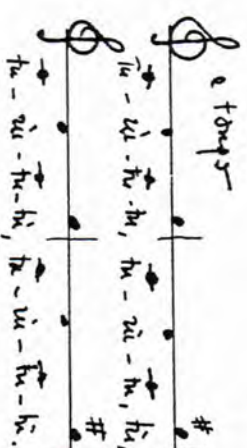
Stanze della mania, della poesia,
sale dei cavalieri: scale e
torri per l'occhio aiutare
a immaginare chi amico o nemico viene.

Sale la cerva (solo per guardare)
sopra l'alta Roda di Vaël / roccia immensa –
se della spada vede il luccicare
per la foresta avanzare.

Le stelle tremano intorno agli occhi della cerva,
rara corona:
sulle rocce qualche scalatore in bivacco
s'accorge della visione.

Accorgersi è la soglia del sogno:
adesso nel poema si svegliano le bestie:
sorgono dai cespugli e fra la neve: e
vedono il destino della cerva.

Come sono allegre metrica e armonia
quando il poema descrive la foresta:
quando all'improvviso si sveglia la mania
del viaggio d'inverno della cerva.





mpu e' elly Rada d' Vae / meci' immetta

Inter. 1. 1. 31

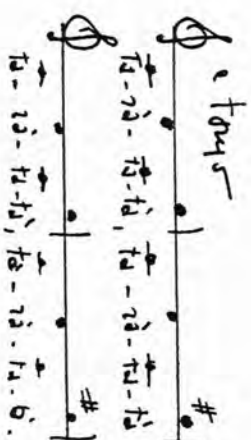
Tu improvvisamente, amore, come sai
ti sveli - e come sai dai morte:
la neve è alta, la luna è grande,
la luce è bianca.

Appare

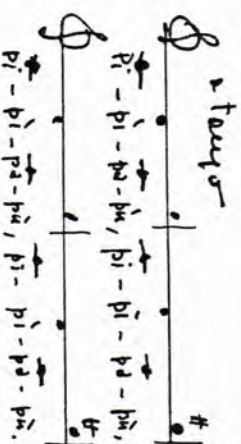
per prima

la spada.

Spada fidanzata, luce della notte,
sposa sorella, voce della madre,
mente del re, regina mai lasciata,
trionfatrice (ma solo per stanotte)
sopra ogni impianto di cabinovia.



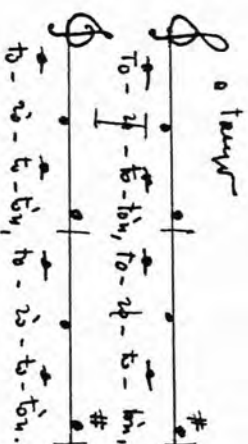
Vede la cerva nel sotto bosco un ramo
coi germogli appena ributtati:
colma di gioia se ne accosta e mangia.
E giunta l'ora della vita nuova.



Tenera è la cerva, rosa e tremantina
curiosa di vedere cosa sia destino:
presto (ora) la rivelazione avrà:
guida la spada il cervo a ciò che sa.

Alte montagne bianche per la neve
nette sorgenti e limpide nel vento,
cerva e cervo ecco finalmente
fronte a fronte pronti || per lo svelamento.

Il cervo bianco - con la spada in mano
della cerva sente l'odore
e l'amore -
d'amore e morte il desiderio sente.

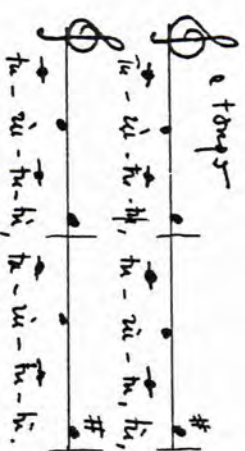


Sentire è natura - natura è sentire:
la spada ha gloria - la cerva amore:
trema la mano del cervo amoroso:
lama lucente del cervo assassino.

Passa una nuvola scura sopra la luna
e la foresta chiara si fa bruna:
la cerva trema - sta per apparire, lo sente,
l'amante meraviglioso, del desiderio sposo.

||
15
(op. 15, 2. accant.)

Nessuno sa cosa sia destino:
nessuno sa chi sia re d'amore:
dentro l'albergo dorme lo sciatore:
vagano nei boschi i poeti antichi.



ù

Solo il vento sa - lo spirito del vento
delle fole re - corri, gente del novecento, verso
dove spinge il vento - soffia, o soffia
con lui per animarlo. Puoi?

Cervo e cervo ora viso a viso
aspettano tremanti di stupore:
battono i cuori con paura:
è il vento che li fa pulsare.

Il vento fischia sulla spada lama
che lo taglia: la bella
fidanzata e vera amante
ora si reca al cuore della cervo.

Gente del novecento - vedi
i poeti notturni? - ombre
sotto la luna:

qui
vorrebbero
aiutare
ma niente
sanno
fare.

Ahi!

Ora
cervo e cervo
sono pronti.

—
Notte chiara.

Ahi!

La spada
entra
nel bel corpo tremante.

Vede la cerva in suo morire
tornar la Primavera nel fiorire
tornar l'Estate colma di grano
tornar l'Autunno col suo vino
e l'Inverno passare – con neve, sciatori e destino.

Chi lo ferma il vento di Bora
per le vallate rotolante?
Vento di Bora (Vora) che aiuta
il sangue a coagularsi.

—
La spada
è rossa.

Scura la foresta in luna chiara.
È finito
il viaggio d'inverno della cerva.

Albo notturno

Nel quietare, percu di parole, a raccogliere nome a nome
 Nome che vaga nella notte,
 nel sonno abitato di nomi,
 di incontri avvenuti,
 di amanti per sempre perduti.

*Nome che vage nella notte, nel sonno a letto
di a manti, fe sempre perduti. Nome
che vage nella notte, nel sonno a letto
di a manti, fe sempre perduti.*

Va, quartina, barca di parole
a raccogliere nome a nome
gli amanti smarriti - portali là
dove la notte li ritroverà.

Inbestia

Me gèro indormensà. Pò me sò
svejà. No gavevo piú pìe, man, testa.
Gèro diventà despiemantestà.
Ghò dito: òstia!
E subito ghò sentio che diventavo
inbestia. Inbestia, da cui scrivo
quest'inpoesia
è un corpo d'angoscia e d'armonia.

Mi ero addormentato. Poi mi sono
svegliato. Non avevo piú piedi, mani, testa.
Ero diventato dispiemantestato.
Ho detto: ostia!
E subito ho sentito che diventavo
inbestia. Inbestia, da cui scrivo
quest'inpoesia
è un corpo d'angoscia e d'armonia.

—
Convegno del mio popolo
sotto il platano alto dei Ronchi Palú

—
Sia notte. Dal silenzio
le voci rare sorgono
di insetti e bestie
e qualche motore sorgono
mentre, nella stellata aria
sul platano grande sto
ai Ronchi Palú notturnamente
beatamente sto

quando, improvvisamente
vedo gli amici
e le fidanzate vedo
e le maestre amate vedo
e le persone conosciute
piano piano arrivare
e mettersi a veglia
occhieggiando – orecchieggiando

qui pervenuti per il fatto
che per caso o per destino
abbiamo qualche volta o spesso
insieme chiacchierato.

—
Vedi? – dice il piú in alto seduto dei poeti –
è così:

—
noi non esistiamo da soli
ma dai discorsi legati:

la folla qui sotto
è il popolo delle tue conversazioni
e con lui stando a veglia
hai nutrimento e ne dai.

—
Questa, – dico – è una bella notte
di rivelazioni:
prima non avevo capito
quanto è importante parlarsi.

Ogni parola è un fiore, – dice il poeta piú alto –
che sboccia nel respiro:
solo al respiro è sospeso
il filo di tutti i discorsi.

Anche degli insetti? – dico. – Anche degli uccelli?
Di tutti, – dice l'altissimo poeta.
Ma hai capito la chiacchiera chi è?
Capito no – ma per adesso c'è.

—
—
Alla gallina di Polverara il 23 gennaio 2000
giungendo notizia di sua possibile estinzione (I)

—
—
O elegante signora
della notte, gallina
di Polverara, ti ho vista
la volta

che stavi sulla porta
dei morti (poffarbacco, sissignora!)
e mi hai fatto segno
non oltre passare:

o nera gallina che ormai
quasi estinguendoti vai
i poeti dei Ronchi Palù
ora dicono a te

un poema vibrante
di resurrezione affinché
la tua cresta orgogliosa veleggi
regale, come a una sposa immortale:

i pioppi e gli usignoli,
le allodole e bestie tutte
li senti cantare con noi?

O della notte regina, se canti
con noi e molto amoreggiando
col gallo e i poeti le uova gallando
vedrai, estinguere non ti potrai.

le

—
—
Alla gallina di Polverara (II)

—
—
O nera gallina che quasi
estinguendoti vai – vieni,
ti sento ruzzare
e zampettare.

Poffarbacco! Sissignora!

Alla tua cresta orgogliosa
le rane e gli usignoli
lodano – e tu
oh rispondi!

Nel gran regno scuro
dove andavi e venivi
rischi dover polleggiare
senza più sopraterra tornare.

Poffarbacco! Sissignora!

O fidanzata della notte,
gallina elegantissima
di Polverara – ti ho vista
la volta

che eri sulla porta
del Magico Mondo

—
e hai fatto segno
non oltre passare.

Poffarbacco! Sissignora!

—
Le
O gallina, bocccone dei re
di me, o nera
dei campi splendore, chi ti vede
ti ama, ti onora, ti adora

e sa che tu sei
del Paradiso Terrestre
la mai cacciata
signora.

Poffarbacco! sissignora!

1,

—
Afrodite drissaosèi*

—
Luna in cane, amore mio.
che abbaia. Di bicchiere
troppo al gomito alto ebbrezza,
o erbe! o alberi! piante del Paradiso!

Magna magna tanto no te scanpi,
nur die Tod – wie Alles. Tutto
è mangiato e mangia sperando
Morte altrinsfuggire – romanico

gotico

liberty

e tutti i cavallieri erranti
tutti quanti a far terra da boccali
e sogni meraviglianti. Ma noi,
le ore del giorno e della notte,
il vieni andare, amore,
tenersi per mano Budda con Gesù
e tu, tu con me – bellissima
bellissima mater omnium, amante
Afrodite – calda e fresca
drissaosèi.

—
* Afrodite drizzaucelli.

—
La rosa del Paradiso

—
Ho sentito stamane buonora
i poeti che chiacchierare
là sul platano alto
i poeti dei Ronchi Palù

Ehi, – dicevano – è l'ora
dell'aurora, la dita di rosa.
Io ero dormire
e loro invece

lassù a gorgheggiare
e invitarmi. Sono salito.
Era i Ronchi Palù sotto là
incantato: il platano era

grandioso: le foglie
umide e ventolate
e gli insetti beati
sembravano l'aria ascoltare

e l'andirivieni che tesse
del Paradiso la rosa.
In quel respirare
ognuno cercava se stesso intonare.

—
O rosa del Paradiso
che qualche volta la mente

—
forma e riconosce
se dei poeti la voce

sente: o rosa illuminata
dalla bellezza d'aurora
adesso entrerò in te
e la rugiada sarò, la rosata

—
essenza di rosa
risanatrice, dissetatrice,
di chiare perle formata,
di luce attraversata,

mentre intessendoti, o rosa,
gli sguardi e le voci
compongono il senso profondo
del tempo e del mondo:

ecco perché i poeti e le bestie
insetti mucche galline
uccelli rondini tori
con le Muse intrecciano cori.

Poesia delle schinche *

Fare le schinche è arte degli dei
per sfuggire ai morsiconi monoteisti
che li vogliono pasta da gnocchi.
Schincano le tinche
e tutti i pesci – le allodole ai cacciatori,
i ragazzi giocando e i calciatori fuggenti.

Come vi amo, schinche.
Forse una schinca quella volta
ha deviato l'universo fino a me.

Le Muse latterine

Il tempo è sapiente
perché non sa niente.
È smemoratore. I poeti
cercano scordarlo
raccontando la fòla di Memoria
e lei li nutre (e illude)
col latte delle Muse
– nude e ballerine.

* Schinche: le schivate improvvisate.

Locomotiv

O giorni dei treni tutt'andare
(locomotiv, locomotiv)
re della notte e covi di viaggianti
con sonno baci e carezzamenti,
(locomotiv, locomotiv),
o paesaggi sempre mai fuggenti
dai treni sia rapidi sia lenti
(locomotiv, locomotiv),
o paesaggi che abitate il mondo
e gli sguardi che vi fanno essenti
(locomotiv, locomotiv),
ma i ciechi cosa se ne fanno
dei paesaggi se veder non sanno
(locomotiv, locomotiv),
a meno che non sia sapiente
chi sa di non vedere niente
(locomotiv, locomotiv).

I treni sorridenti

Pare a me che mi sorridano
i treni quando si rivelano
in arrivare da lontano
lenti - e mi raccolgono
e mi racchiudono
e mi conducono, calmamente
a quel lontano amore
che in suo frutteto sta
fra pomi e rose.

Treno lento alle fate attento

Gioia succede a me nell'attimo talora
quando il treno salpa – e andar comincia
nel regno pendolando delle fate. Fatara
è l'ora bruna quando sorge
il fischio avvertitore e loro
fuori dal bosco accorrono ai binari
il convoglio guardar passare.

Come mi allieta, fate,
guardare mentre guardate
me viaggiatore. Guardate forse
noi umanità che andiamo dove
neanche noi sappiamo? Venite, dà,
sono le sedici e zero uno di un giorno d'inverno,
se venite sicuramente il treno
lascerà i binari e uscirà dal tempo.

L'ombra

L'ombra fa paura. Lo so
che sale per avvolgere
la forza della logica.
Forse a mezza notte la carrozza
verrà – salvatrice: sta fra le erbe in attesa:
i poeti, chi li ascolta? e la notte,
chi ti ascolta, notte, covo di silenzi?

L'ombra, seconda versione

Fa paura – l'ombra:
lo so che sale per avvolgere
la chiarezza della logica: lo sento.

Forse a mezza notte una carrozza
verrà, salvatrice: sta fra le erbe
in attesa: gli uomini
cosa ascoltano?

A mezza notte quando
cenerò con voi, fate,
sulla tavola porrò le posate
correttamente – il re della foresta avrà
il posto pronto – per l'amore.

Ma l'ombra lo so nasconde forse
nel suo corpo nero un dio che uccide.

Lenzuola stese per lo spirito del vento
verso Montelupo

Donna che vedo stendere lenzuola accoglienti
lungo la via sul pendio
è poesia. In quel veleggiare
lo spirito del vento appare
forse per mostrare
gentilezza a chi avesse
il cuor gentile.

Quelle vele bellissime pompose
che le mani arrosate dal freddo stendono
sono orgoglioso di osservare domate
dalla signora che prepara accogliimento
a te, spirito del vento.

Ma vi rendete conto

Ma vi rendete conto che onore ho avuto io
a diventare me? Poteva capitare
che non entrassi in esistenza.
Che fortuna essere per essere qui
a intraguardare il sistema generale
delle luci e dei movimenti
e sentire che la mente fa di tutto
per cercare di capirlo. Verrebbe voglia
di scommettere su Dio.

La ricchezza degli dèi

Dèi, dèi! Ci si riempie la bocca
dicendo dèi - o anche parolone come anima
e altre. Com'è ridente l'andare talvolta
di mattina a fare la spesa
in un mercato dove tutti si parlano
e l'intreccio di parole e merci
appare e si mostra con bellezza
e rivela che ricchezza degli dèi
è l'attimo in cui si svelano.

L'e

Abiti/anime

Guarda là! È tutto un salpare di abiti
all'indietro – vuoti di abitanti ormai. Invece
le anime nude in cammino chissà.
Gli abiti restano a segnalare che epoca è,
le anime no, vanno
a respirare le arie – fanno i venti.
Che fòle sussurrano le anime
folleggiando e favoleggiando
nell'essere che è.

Trattorie/velieri

Come dentro velieri è come stare
in certe trattorie di sera
coi profumi, gli odori e fuori il vento.
Capitano il cuoco e marinai serventi
dentro una flotta di bastimenti
solcano la notte – rifugi
ai camminanti per città e paesi.
Che miracolo sono – come favi d'api –
i luoghi dove si recano a mangiare gli uomini
col capo enornitato dai pensieri
e qui per un momento forse quieti – cenando –
con qualche dio o fata conversando.

Forse Orfeo

Quando sta per cambiare il tempo
noi tutte bestie mutiamo respiro –
dentro l'ignoto sentiamo di entrare.

In quell'inizio del mutamento
un uomo una volta abbiamo osservato
nella foresta intento ascoltare
cercando non essere visto.

Noi siamo state ferme – incantate.
Non sappiamo chi sia – né se tornerà.

Orfeo al circo Orfei

È il 26 dicembre 1996
e siamo al circo Orfei. Moira
siede dominante
a controllare il figlio Orfeo che nella gabbia
doma. Un signore accanto alla regina
alto, intenso, magro, elegante in abito grigio
e come lì per caso osserva dal buio.

Ma quando per errore del giovane domatore
il leone accenna ferocità
il signore impeccabile fa un passo
e subito la belva si quietà.

Era ed è quel signore – come abbiamo saputo –
il padre del domatore – di cognome Tamburini –
marito separato alla signora Moira.

Forse era lui il vero Orfeo
venuto in presenza
a proteggere del figlio la vivenza.

Appunti per Orfeo

incanta le pietre, le piante, le bestie -
scolpisce le rocce, ne fa muri e case,
doma le bestie, le a domestica,
innesta le piante, fa nuovi i frutti,
addolcisce la selvatichezza,
graffisce e dipinge le sale di Ades,
fa risorgere i morti e tornare |
ma sempre li perde e ritrova, |
è solo, è una folla che parla, che immagina,
è la voce che torna, eco
di Euridice - e se guardi non c'è

La paura della notte

Ha paura – penso – la notte qualche volta
di se stessa quando più nera e ventosa
si addossa all' Appennino e alle porte del mare
fino a chissà dove – fino a me
che sto cercando chi sia la notte in me.

Ho paura per la notte – che non venga
all'improvviso illuminata da scoppi o riflettori
o invasori con lampade
furiosi di svelare non sapendo che.

Autoritratto, ore 2,25, ottobre 1999

Si vede un uomo. Ha capelli neri
ondeggiati. Si specchia e riflette.
Lo specchio gli mostra com'era
a vent'anni. Riflette il tempo.
Il tempo che riflette sul presente
e ci specula. Specula su me.

70

Autoritratto, ore 2,35 (stessa notte)

In questo auto ritratto si vede
il giovane delegato aspiranti G. M.
che mi spiega i fuochi di Gesù
camminando di notte parrocchia San Giuseppe
Padova fuori porta. È il 1950.
Ho appena letto le poesie di Rilke
Sonetti a Orfeo. Cerco di capire
cosa vuol dire prendere un sentiero
e finire lontani – come le rondini.
Lui va verso la santità. Io
verso il mondo oscuro a riprendere
Euridice. Oibò!

71

Autoritratto, ore 2,40 (stessa notte)

Emerge dal mondo oscuro luminosa –
ombrosa – la giovane donna sempre rubata,
sempre ritrovata. Ha i capelli
bruni, le guance delicatissime.
Cammina sui campi nei pressi del fiume
e della sua bellezza si adornano
erbe e piante. Nello specchio la pongo
a destra – che sorride. Io ho quattordici anni,
sono ferito alla fronte, tremo,
ho i capelli neri. Sono drammaticissimo.

Autoritratto, ore 3,55 (stessa notte)

Ho un coltello dentro la spalla
e la mia vita è finita.
Amor mio che per destino
da me stanotte ti sei congedata – torna
leggera e piana, per tua cortesia,
alla vita mia – io per sempre
ti cercherò – ti ritroverò.
Ho il corpo in lacrime. Ho
diciannove anni. Scenderò all'Ade
con un mazzo di rose in bicicletta,
aspettami, seduta sul telaio ti riporto su.

Autoritratto in volo, ore 14,50 (giorno successivo)

Si vede lui ragazzo fra le Alpi in bicicletta
che corre in discesa con tre amici
e improvvisamente la strada che fugge
e lui vola in alto – per un po' non torna.

Quando cade ha la fronte spezzata
e la signorina Morte sorride nell'aria
ma poi passa via e lui capisce
la bellezza del volo – e della vita.

Cos'era il comunismo

Signorina non abbia paura
il cane non morde.
Sono stata morsa da un cane
quando ero bambina.
Che cane? Il mio.

Perché? Quando sono nata lui era già lì.
E allora? E diventato geloso perché troppo viziato.
Sì? Il primogenito è sempre un potenziale assassino.
E allora? O accettare i potenziali assassini o uccidere i primogeniti.

Così diceva una signorina a un uomo in piazza D'Azeglio
di notte.

Più tardi un signore coi capelli bianchi ha detto:
Il comunismo era una favola per antropologi e ha fatto pas-
sare anche ore liete nel Novecento. Ma anche ore tristi,
ha detto la signorina, e talvolta miserele ai popoli
dell'Est, troppo creduloni.

Così scorrendo la poesia ha perso la metrica.
Il comunismo era le mille e una notte,
ma solo in fantasia.

Alto il sole in suo carro andare

Alto il Sole in suo carro andare,
mai la Notte gli è dato incontrare,
erbe aria bestie si sente respirare
è l'ora del Paradiso:

ma d'improvviso
scoppia un dialogo adirato
nel mezzo del bosco in quel bel silenzio
e sembra di veleno: saranno forse due amanti
o due sposi, stanchi, o due assassini
in vacanza dall'incubo – o due dèi arrabbiati
al crocicchio dell'odio – come ai tempi antichi.

Senza frusciare fra l'erba mi fermo
nascosto nel poco vento come un lupo,
penso alla presenza del veleno
che dalle piante e dalle bestie viene
e forse della mente il mistero contiene.

f e

Quando galoppa la felicità

Quando galoppa la felicità
cità ti ta tu ti ta – tu
su zampe di gallina come corri
tu dal gallo inseguita stupratore.

Quel gallo, o polli,
sono io –
simile al tremendo buon Dio.

È dei pioppi la felicità
quando il vento li sceglie
e popola di voce. È il vento
la felicità – il soffio che infrasca.

È dei morti la felicità
quando il chicchi chiricchi li sveglia
e guidati dal gallo signore
in ocche galline pitone rinati
e faraone pesci conigli poiane
rane serpenti e bestie tutte
beccanti, gridanti e sussurranti
fanno la festa di San Giosafat.

Alba

Alle 6,25 l'incorpo è poco,
l'intesta è forte – io fioco
spagnolìn chiaro – ma verde di cembri
ed erba in alto pendio è
bellissimo – noi erba, noi aria
con qualche aquila e coturnice – veloce
oh! com'è veloce la funivia,
il tuffo dentro le nuvole – e la prima neve
che di sorpresa ha fatto bianca la notte:
un'orsa cerca fra i boschi dove andare,
se tornare o fuggire – verso dove? – due uomini
la seguono da lontano – è monitorizzata –
l'hanno perduta e poi ritrovata –
uomini e bestie vanno insieme, dove?
c'è una porta da qualche parte, dove?

Dove una volta

Dove una volta, prima del turistico teatrín,
le ombre ai Campi Elisi andavano
pian piano seguendo il calar del sole
qualche ridente dea sta, che cura pomi,
e tutti sperano che là – dove il giorno nella notte va –
la porta ancora aperta sia su quel prodigio
della vita che non fine ha – la la li lu li lo li la e
e camminando con sue bestie va...

Teatri della notte

Teatri della notte – lumini. E bar!
E osterie. Ristoranti. Astronavi. E night!
Vago (io, G.S.) da lume a lume
1998, 6 gennaio, ore 23
da quei teatri rassicurato.
La notte è densa – molto punteggiata
dai lumini che tengon tremolante
la rete che la mente tenta – sí,
tenta poter formare seguendo le luci.
Tenta. E voi che eravate
dragonesse e fate – parole dette nel vento –
ora ritornare vi sento per narrare
ciò che s'impara a esplorar la notte
dove si annidano i misteri che la mente
cerca nominando illuminare.

Sono uno che va con un coltello nel cuore
calato dritto dalla luna – e del cuore entrato nella cruna:
vado cercando chi mago o fata sia – se sa
far svanire la lama:

o amata cerva, so che ancora stai
sulla porta dei campi beati
e che tutti i camminanti incoltellati
sperano da te venir sanati:
anch'io verrò – senza guardarti –
per in dono lasciarti il mio coltello:
rimandalo alla luna, se puoi, oscurala
e resta a parlar con me giocar d'amore.

Brina

Improvvisa – la brina! Che notte
è camminar in di stelle luce
poca, e l'erba nera contornata
da te – o brina bianca, coronatrice | l.

Profumo di brina gelida – brina!
O carissimo gelo sulla punta dei piedi,
terra indurita – ma certi radicchietti
pregustano il sole – e il coglitore li aspetta.

Com'è profondo il silenzio delle stelle. Però
sappiamo che tutto quanto è astro
continuamente suona – inudibile però.

Se dio fosse un gran tessuto a rete
cucito da aghi di luce

Sto guardando lo sposalizio del ragno
con la rugiada: è mattina, sorgere del sole:
penso al reticolato della mente
dove vibrano le visioni: a cui traverso
cerchiamo risalire l'abisso della notte
cucendo il buio con aghi di luce.

Pensieri a se stesso

Non puoi avere due pensieri su qualcuno.
Non devi. Se hai due pensieri
uno ucciderà te – o lui.

Avere due pensieri
è come avere una maschera.
Magari in maschera stai ancora camminando
e in viso sei già morto.
Vedi che non serve avere una maschera.

Ho capito piano piano – crescendo
quanto è difficile non avere
due pensieri. E quanta felicità è
avere un pensiero senza un sopra pensiero.

Vedo a volte tanta malinconia
nella poesia che mi chiedo a volte
se il fine della poesia non sia
far crescere la melinconia
e mi conforta scoprire anche se tardi
che Euripide verso settantanni s'era accorto
che ballo canto e poesia ballandoli
possono dare felicità – da lui chiamata eudaimonia.

Costante luna – sentiero chiaro
per questa costa di monte salire
siamo in due – o forse sono io

sdoppiato – o tu sdoppiata con me.
Fatto sta che stasera abbiamo fortuna
ad avere la luna e il sentiero.

Questo è il sesto pensiero:
sí – sono sicuro che
là per le caverne di Creta
e le foreste del monte Erimanto
correndo ballando
battendo i piedi e gridando
sorgeva nei corpi allegria
anche dopo naufragi, anche
per la serotonina e altre umidità.

Facciamone sette, di pensieri,
questo è il conforto stamattina:
fra poco verrai, cara pioggia,
è primavera. E come fare preghiera
star qui concentrato su te, cara carta,
e su voi, parole care
dentro il mare della lingua da cui emergono
alberi, cervi, amici, figli e amore
mentre intanto va la Galassia chissadove
ballando in tondo sa lei perché
forse per farsi sposa al vento scuro.

Case rotte da cui sorgono piante verdi

Quando certe case finiscono, o genti,
e gli inquilini diventano anime, là nelle campagne,
i tetti si imbarcano e hanno crolli
da cui col tempo emergono piante – le quali, eh!
si godono il vento. Fiol d'un can
d'un vento che non ha paura di niente,
niente è forte come il vento – forte
che neanche la morte lo quieta.

Improvvisamente la parola improvvisamente
mi balena con tutte le sue v e le m:
nella sua luce vedo le rivoluzioni del 900
adesso così derise e invergognate
ma allora fiorite di poemi e feste
seguite da catastrofi. Nel baleno
vedo vecchi maestosi che lentamente
salutano compagni in partenza per Budapest
Praga Berlino Madrid Parigi Leningrado
e la mitica parola popolo che nereggia
nei discorsi e nelle piazze – e piano piano
sfuma e sparisce. Eppure li sento i cavalli
sotto terra che battono e cercano poter sbucare
a mostrare la loro fortezza al cielo dissacrato, che li aspetta.

—
—
Come abbiamo volato! E come siamo caduti!
Cadere è pur sempre volare —
ogni andare è sorgere e tramontare.
Il tramonto, un po' più in là, è il sorgere del sole.

—
—
È dei pioppi la felicità
quando il vento li sceglie.
È il vento la felicità,
il suo stormire.

Poesia dei cavalli verticali

Quando noi eravamo cavalli, mia sposa,
e nell'aria eravamo volanti, veri re,
tu bianca volavi nel vento
e senza ombra.

Quando noi eravamo cavalli e nell'aria
ad ali aperte alle nubi andavamo
con lor giocare – e tu la più nuvola eri –
noi eravamo gli amanti tremando
verticali, battendo le ali
fino a incontrare la notte –
e il suo giorno.

Veglia

Quando la notte il vento
fa livido l'asfalto
il non dormire sento lievitare
a me, a me. Si torcono le strade
e la paura insorge a chi
per esse va –
dove va?

Ai semi germogliare va, lo spero,
là dove la bella dal volto di rosa
sta per apparire – della notte il fiore.

—
Ali

—
Ali, vi osservo. Il volo è netto.
Gabbiani, rondoni, cormorani.
Paura che l'aria vi sostenga non.
Che l'anima vostra resista non.
L'arte del volo. I fucilieri.
L'ala del gabbiano sembra la mia sposa.
Cacciatori. Curatori.
Chi dell'universo ha cura?

—
Mal/in/cuore. Correte

—
Materna, chinata, si volta, terrore,
verso le 23,30, notte, mamma mia!
calmati, dolore, malinconia va via,
a tutti, appello, correte alle stanze
della dolenza, della disperanza, qui
correte, nei malati portate presenza,
disserrate del male la potenza.

—
La cerva della sera

—
La casa sulla neve è calma
sembra respirare, del silenzio regina,
anche il carro del sole è silenzioso
là. La casa sulla neve
sembra la cerva della sera.

—
Rondinino trema

—
Quando mi trema un rondinino
sento la felicità – tic tac.
Ma subito vola via
appena ha un'ombra
l'anima mia.

—
Lampada di me

—
Di una lampada sospesa
all'improvviso sento il silenzio –
e lo smarrimento.

Com'è poca!

Vede ciò che illumina –
niente di più.

Come me.

—
Sacro toro alla Tv locale di Argamasilla

—
Verso le 18, lontani dal tramonto 2 ore,
nel paesino di Argamasilla (Mancia, España)
ti vediamo, sacro toro, alla Tv
del bar mentre combatti
nell'arena del paese vicino –
siamo in viaggio per l'isola del sole,
fra poco è notte...

Selva ombrosa

Sto facendomi un cavallo – in un garage – o popoli
è per foreste andare



un cavallo, sí, per la bellezza dell'ombra
e per voi cavalieri con voi stare
e coi poeti notturni, per l'umidità dell'erba,
mi sto facendo un cavallo che già trema e prende vento
è mezzanotte, indosso il cavallo



mi metto in cammino – appare la selva.

È la notte del mio compleanno,
vado nel bosco – non so dove – non so perché –
verranno?

Notturmo

Se vai nel bosco magari di notte
devi aver paura, perché vai nei lupi
mannari e no, quelli del bosco e tuoi.

Chi va in foresta deve ricordare
che entra in casa d'altri, casa
del vento, delle bestie, delle piante,
entrando in casa d'altri è prima cosa
chiedere il permesso e aver tremore.

Nubifragio

Alla rotonda è come una corona di re
l'ingorgo di camion e auto, al volante
imparita si vede l'umanità. Sembra
l'inizio del diluvio. Poi il nubifragio
verso le 13, 31 agosto 2000,
si spegne. Siamo in un mare d'acqua
soli. Si sentono i motori al minimo
come pregare e non far festa,
aspettare se casomai tornare
la tempesta, niente uccelli cantare,
sí clacson e una sirena suonare.

Il nubifragio notte.

Sull'entrata, un dio (prima versione)

In brev'ora (è sera) nel teatro
una a una entrano persone -
il pubblico. Si guardano. Attesa.
Di ognuno l'apparizione è intimidita
ma anche rallegrata. Ognuno è
con la pelle apprensiva
a causa degli occhi da cui si sente, o si crede,
guardato. Così
si forma un dio passeggero
che vive solo in quest'entrata -
tutti lo formiamo. Così
ci prepariamo alla presenza degli attori -
le diamo esistenza.

Sull'entrata un dio (seconda versione)

A vista (è sera) nel teatro con noi due
uno a uno entrano, come attori,
il pubblico. Si guardano – attesa.
Di ognuno l'esposizione è timida
ma anche rallegrata. Ognuno
sta dentro la pelle un po' irrigidito
per gli occhi da cui si crede guardato:
così si va formando, mormorando,
il dio dell'ascolto. Gli attori veri
dai camerini sentono che aspetta.

Molto rapidamente l'aurora si fa
luminosa – la notte è corsa via e molti –
i senza dormire –
hanno l'angoscia dei pensieri ingranditi.

Angoscia, insonnia – ti cambiano il nome
ma tu ti svegli più che mai la notte
e hai paura anche tu: ma vedrai,
te con me parlando calmare riuscirò.

—
—
—
Calma è la notte – la notte è calma.
Sulle vie dei monti
gli eremiti di ieri e di oggi
sono lumini che tremano – forse
per far che non si perda nella notte Dio.

—
—
—
Verso le 18 del 13 febbraio 2001
Colline sopra Firenze
Profumi di alloro e rosmarino

O notte che dentro i profumi della sera
misteriosa vieni sempre ritornante
e rara, sei come il Paradiso:
se mi fisso al tuo viso
solo il buio vedo – ma in quel buio
ciò che la luce svela c'è.

Se vuoi parlar col cane usa il linguaggio cane
 se vuoi parlar con Dio usa il linguaggio Dio
 se vuoi parlar con me usa il linguaggio me
 se voglio parlare col buio in silenzio starò
 e nella luce non so, forse dormirò
 e nel sonno ascoltare il pulsare di te
 sveglia nel cuore di re amore
 mentre il sole fa le scompilate
 e parla in lingua sole col manto della notte.

✧

✧ Scompilate: capisco in veneto.

Eccoli nella notte con coltelli – e luna, e stelle –
 appiattiti nelle ombre – sì –
 gli assassini. Si aggirano, melensi e non riconoscibili,
 per acquistare chissà che.
 Chi sei,
 assassino, non forse tu lo sai chi sei,
 che assomigli al signor Crono e Tempo
 divorafigli – e a quel Giavè e Giallà
 coltellatore d'Isacco e crociatore
 di Cristo Re.

La mente (tua e mia)
 ha una parte
 che coltiva coltellate e atti di morte.

Stare in guardia.

Guardarsi dentro per tenere a bada.

Coltivare gentilezza (e amore).

Chissà se basta.

Boiacàn!

Poesia della voce

È notte – ancora una volta
notte. Sento, improvvisamente,
una voce dalla parte dei monti cantare,
mi metto in cammino, la voce

per incontrare. Come una madre
la notte ogni cammino ha
e ogni smarrimento – ma
non mi smarrirò. Col vostro aiuto,

stelle, andrò piano piano
lasciando briciole di pane
e qualche filo bianco sui rami.

Di passo in passo l'ombra
mi accompagna – ma quando
la luce della città finisce
anche la mia ombra si smarrisce.

O grande notte – adesso
sei tu la mia ombra.
Come un figlio mi contieni,
come un'amante m'inquieti.

Passa un po' di pianura
ed ecco che appare la selva
con dossi, rocce e monti,
fruscio di venti e mormorio di fonti,

è fitta, nera, non ha sentiero
(dentro che poema sarò?) – sto salendo
un colle sempre seguendo
la voce, i piedi ascoltando

le erbe e la terra, inventando
a ogni passo la via, lasciando
che il corpo a suo agio sia
nel cercare – andare.

Attenta
mente:
lasciati guidare
dal sentire – il corpo, adesso,
è l'unico che sa,

ma poco sa: tenta mentre
solo la voce illumina la notte

come a un cieco
il vento mi sfiora e so
che presto la voce troverò.

Vento che svela – rivelatore –
oltre il monte un altro monte
viene, io lo salgo come si conviene.

Monti che conosco sasso a sasso,
erbe, piante, bestie e grotte,
m'accorgo che mi sento andare
dentro il paesaggio incoronato

dove sono nato. Come
un'ala di farfalla, verso Oriente,
come una forma di pane, come
un volto sorge un margine di luna

e oltre – lontano –
vedo bagliori, si odono tuoni
forse di tempeste, forse di aerei umani
intenti bombardare o massacri in nome
di qualche dio, o civiltà, o nevrosi. Come
amano gli uomini sè
macellare. Come si esaltano a volte
e delirano di male celata felicità

nel gran teatro del dare morte. Era
pur sempre l'amante di Afrodite
il giovane signor bel corpo Marte,
Ares il forte – primo dio
sui campi di battaglia e di amore.

Scuolo è il bosco mentre la luna
lievita lenta accompagnata
dalla voce che d'ora in ora
più vicina canta.

Dove sei, voce? Chi sei?

Ho davanti, nero,
un monte boscoso spaccato da cave,
lo conosco, l'ho tante volte salito
in sogno e nella realtà,
è vivo, accogliente,
amoroso, pericoloso. Una notte

nel tempo passato
mi ha investito coi suoi massi
blu scuri, blu neri, scagliati
a me da lassù per darmi morte.

Da allora so
che questo monte è
il corpo di mio padre è
dove lui è nato, ha giocato.

Ora che sono salendo sono beato
guidato dalla voce – che è dolce.
d'amore – qualche merlo
s'accompagna – o cara luna

L.

Luna
che tante voci senti
il silenzio
è il tuo insegnamento.

Ecco la vetta.
Nel poco lume
sta un albero grande – come un frutto
ha sulla cima una testa che canta.

È l'ora gentile, sottile,
d'ogni tremito sposa.
La testa sull'albero grande
la riconosco – è la mia!

O viso e occhi – tenerezza –
labbra e dolcezza –
il corpo si fa d'amore (e terrore)
ascoltando.

—
Eccomi dunque – caro padre –
nel tuo corpo di selva. }
L'albero della tua vita }
ha una voce fiorita. } X

—
Domanda di conforto a un poeta amico

—
ottobre 2001

carissimo,
ti scrivo come accennato in colloqui d'estate per chiederti conforto sulla notte – la difficile notte dei tempi – come chi, avventurandosi nel buio, cerca il lume di una presenza.

Il tempo degli assassini è venuto – ne siamo stati testimoni: e continua a venire. Mi domando se non siamo anche noi partecipi – e se il gigantesco omicidio incarnato nelle guerre (personali e di massa) – non sia una necessità della mente, come qualche pensatore va scrivendo. Che ne pensi?

Il tempo degli assassini è confluito in quello dell'imbonimento. La foresta non solo è molto guasta, ma molto falsa. I piedi delle Muse – le ballanti, le montanarine – si potrebbero rivelare (almeno quelli di Tersicore) – pròtesi. Qualcuno parla di possibile catastrofe della specie.

In questa foresta falsa cosa resta da fare ai poeti?

Guardo qualche volta le fotografie dell'ultima passeggiata di Rober Walser sulla neve quando è caduto morto e rileggo quel passo intitolato *Il gatto* (pubblicato postumo) di cui ti ricopio alcune righe: «Scrivo questo brano, che sembra voler nascere da me in questo momento, nella calma della mezzanotte, e lo scrivo per il gatto, vale a dire per l'uso quotidiano. Il gatto è una specie di fabbrica o di stabilimento industriale, per cui gli scrittori, giorno per giorno, forse persino ora per ora, fedelmente ed altamente lavorano, ed a cui consegnano il proprio lavoro.

Di quando in quando persino i poeti poetano per il gatto. Tutto ciò che gli uomini fanno è destinato a lui: lui lo assapora, e solo ciò che nonostante lui continua a vivere e diffondere il suo effetto è immortale».

Che sia dunque il gatto colui che viene – der kommen-de Gott?

Quattro anni fa ho incontrato un uomo speciale – un po' diverso da tutti quelli incontrati prima. Ero stato invitato al festival di poesia di Medellín insieme ad altri poeti di tutte le parti del mondo e appena giunto all'Hotel ho visto quattro uomini vestiti con palandrane a righe bianche e nere – alla maniera india. Me li hanno presentati: erano il *mamo* (sciamano) Zäreymakú e i suoi tre aiutanti – provenivano dalla Sierra di Santa Marta, altissimo monte (5000 metri) nel nord della Colombia. Avevano a tracolla le sacche con le foglie di coca – che masticavano continuamente. Zäreymakú era il più vecchio – piccolo e magro. Ci siamo abbracciati – lui ha detto alcune parole nella sua lingua, l'arhuaco – e niente di più. Mi aveva soriso per saluto ma poi restò sempre impassibile con me e con tutti – per tutti i dieci giorni del festival. Durante le letture di poesia – che spesso avvenivano davanti a migliaia di persone – lo avvicinavano al microfono (lo spingevano i suoi aiutanti) e lui si accendeva, cantilenava una storia (noi ascoltavamo delle tracce di traduzione), era la loro cosmogonia, ogni volta detta in maniera un po' diversa. Dopo un po' che cantava gli aiutanti lo portavano via e lui rientrava nel silenzio – sempre a occhi chiusi.

Qualche volta eravamo nello stesso gruppo a recitare le poesie. Più volte Zäreymakú ha detto: «Gli uomini che abitano di là della linea negra» (il cerchio magico che circonda la Sierra di Santa Marta) «non hanno sapienza (no tienen sabiduría) perché sporcano le acque, fanno fuggire i

nostri uccelli e scarseggiare i pesci, rovinano le foreste e ci tolgono la possibilità di vita. Che stiano attenti – perché così distruggono anche se stessi – non hanno sapienza».

Sapienza.

Quali sono le sapienze al di là della linea negra? (H) la linea della notte? Dov'è?)

Notte e luce.

Dormi – veglia.

Pericolosità della luce.

Protezione della notte.

Notte della ragione – ma anche notte del riposo, della visitazione.

Il tempo dell'imbonimento che stiamo attraversando è anche il tempo del turista (non per tutti gli abitanti della terra, ma per molti). E di lui (di noi) che parla oggi Zärathustra – diventato guida di viaggi organizzati. Sentieri del viaggio sacro – holyday – aperti una volta dagli Argonauti e da Nessuno. L'ignoto è un viaggio preconfezionato, anche per i clandestini. Veggenza è (forse) riconoscere, si irrimediabilmente turisti – sapendo che ogni tanto si apre l'abisso – con ulcere, ulcerette, geloni, cancri, infarti, attentati, malinconie, naufragi, pipì che non si tiene ec-cetera. Bisogno di conforto.

Voglio finire con alcune parole di Keats in una lettera del 24 aprile 1818 all'amico John Taylor, libraio e suo editore: «Ho capito che non c'è altro da perseguire se non l'idea di fare del bene al mondo; alcuni lo fanno con la loro presenza, altri grazie all'intelligenza, altri con la loro benevolenza, altri ancora con quella specie di potere che consiste nel donare gioia e buon umore a tutti quelli che incontrano; in mille modi tutti egualmente rispettosi dell'autorità della Natura».

Quei poeti che nella selva (o nelle case delle città) « suonano uno strumento qualche, forse un pianoforte » – tengono viva l'allegria delle lingue – e la natura del mondo. Sono i corpi/voci che nutrono la lingua/linfa.

Ti vedo fra quei suonatori e ti domando conforto mentre sta cadendo la neve, qui e là da te,

tuo G. S.
inverno 2002

ridurre
in l. 10

p. 5 *Opera della notte*

5 1
11 2
17 3

p. 23 *Viaggio d'inverno della cerva*

X

Albo notturno

41 Nome che vaga nella notte
43 Va, quartina, barca di parole
44 Inbestia
45 Convengo del mio popolo
46 sotto il platano alto dei Ronchi Palù
48 Alla gallina di Polverara il 23 gennaio 2000
giungendo notizia di sua possibile estinzione (1)
49 Alla gallina di Polverara (11)
51 Afrodite drissaosci
52 La rosa del Paradiso
54 Poesia delle schinche
55 Le muse latterine
56 Locomotiv
57 I treni soridenti
58 Treno lento alle fate attento
59 L'ombra
60 L'ombra, seconda versione
61 Lenzuola stese per lo spirito del vento verso Montelupo
62 Ma vi rendete conto

p. 63	La ricchezza degli dei
64	Abiti/anime
65	Trattorie/velieri
66	Forse Orfeo
67	Orfeo al circo Orfei
68	Appunti per Orfeo
69	La paura della notte
70	Autoritratto, ore 2,25, ottobre 1999
71	Autoritratto, ore 2,35
72	Autoritratto, ore 2,40
73	Autoritratto, ore 3,35
74	Autoritratto in volo, ore 14,50 (giorno successivo)
75	Cos'era il comunismo
76	Alto il sole in suo carro andare
77	Quando galoppa la felicità
78	Alba
79	Dove una volta
80	Teatri della notte
81	Sono uno che va con un coltello nel cuore
82	Brina
83	Se Dio fosse un gran tessuto a rete cucito da aghi di luce
84	Pensieri a se stesso
86	Case rotte da cui sorgono piante verdi
87	Improvvisamente la parola improvvisamente
88	Come abbiamo volato! E come siamo caduti!
89	È dei pioppi la felicità
90	Poesia dei cavalli verticali
91	Veglia
92	Ali
93	Mal/in/ cuore. Correte
94	La cerva della sera
95	Rondinino trema
96	Lampada di me
97	Sacro toro alla Tv locale di Argamasilla

p. 98	Selva ombrosa
99	Notturmo
100	Nubifragio
101	Sull'entrata, un dio (prima versione)
102	Sull'entrata un dio (seconda versione)
103	Molto rapidamente l'aurora si fa
104	Calma è la notte – la notte è calma
105	Verso le 18 del 13 febbraio 2001
106	Io ero il treno e tu la margherita
107	Mia gioia è l'ora mattutina
108	Se vuoi parlar col cane usa il linguaggio cane
109	Eccoli nella notte con coltelli – e luna e stelle
110	Poesia della voce
115	<i>Domanda di conforto a un poeta amico</i>

CONFORTO
di Andrea Zanzotto

PRECEDENTI

VORTE DELLA GEOMETRIA
(1972)

a Paolo Scheggi

CAVERNA DEGLI ALFABETTI

A - Dove vai?

B - Ho perduto la mappa (è perduta) per entrare.

La grotta davanti improvvisa

appare davanti alla prua.

A - Dove vai?

B - E' entrata, la mia barca

(fresca e verde) (che ha ben navigato).

A - Dove sei entrato?

B - La caverna è vasta scura forse ampia.

A - Da dove vieni?

B - Gli alfabeti! E' piena di alfabeti!

Ahi! Ho visto. Ora ho visto. Allora

è qui il punto d'approdo di tutti i linguaggi umani.

A - Per dove passi?

Dove entri ora?

Anche tu qui deponi il tuo linguaggio.

CORRIDOIO DEI MORTI

✱ - Nel cunicolo ora la barca è stretta, racchiusa:

nel corpo nel collo nelle spalle:

la barca non passa (il corridoio è stretto)

passa soltanto la prua.

A - Qui lasci tutto?

B - Porterò con me solo gli occhi

la parte anteriore del volto.

A - Qui cosa lasci?

B - Del mio corpo, tutto.

A - E la prua? E il volto? E la parte anteriore del volto?

B - Di me, solo la prua (esce) (sbucca) (approda) (emerge)

solo la parte anteriore del volto.

GIARDINO DEI CANTI

B - Gli alberi eterni! Il Paradiso.

A - Qui è la luna in attesa di partire:

qui ammucciate vedi le costellazioni.

B - Uscendo dal corridoio dei morti

sono entrato nel giardino dei canti.

A - Hai solo il volto. La parte anteriore del volto.

Galleggia sopra l'erba. Sopra le costellazioni.

B - Sentiti? Sentiti? Chi canta?

Dove cantano?

"Alfabetti, lingue della terra,

ritornate alla luce.

Alfabetti e lingue della notte

preparatevi a bruciare.

La terra è satura forse

"
anche di apparati sonori.

B - Dov'è la prua?

Dov'è finita la prua?

La parte anteriore del mio volto.

SOFPI DEI VENTI COSMICI

La prua è rimasta nel giardino

(è luminosa) nel giardino dei canti

(è luminosa) è infitta al tronco del grande albero
(l'albero che tiene insieme tutti gli alberi).

B - (La mia prua: la parte anteriore del mio volto).

A - E ora cosa sei? Cosa fai?

B - Attraverso il corpo del grande vento:

tutto è alle spalle del mio sguardo:

sono lo sguardo interno del movimento.

A - Non tornerai: non hai più barca:

sei dentro il vento che non cade mai:

il frutto stabilito l'hai raccolto.

MORTE DELLA GEOMETRIA

B - E' l'ora del ritorno - ritorno al tutto:
lo sguardo è entrato nei venti cosmici.

La geometria da ognuno costruita
dopo lentamente rivinerà.
Necropoli bianca abbagliante calcinata
ai bordi ininterrottamente vibrata:
la città di tutte le geometrie umane
ora come rovina ora come guerriglia
si stende al margine basso dei venti.
A - Una barca Verde. Sopra la necropoli.
La porta un guerrigliero, sguscia via.

TRENO LENTO ALLE FATE ATTENTO

Gioia succede a me nell'attimo talora
quando il treno salpa - e andar comincia
nel regno pendolando delle fate. Fatata
è l'ora bruna quando sorge
il fischio avvertitore e loro
fuori dal bosco accorrono ai binari
il convoglio guardar passare.

Come mi allieta, fate,
guardare mentre guardate
me viaggiatore. Guardate forse
noi umanità che andiamo dove
neanche noi sappiamo? Venite, dai,
sono le sedici e zero uno di un giorno d'inverno,
se venite sicuramente il treno
lascerà i binari e uscirà dal tempo.

Sono uno che va con un coltello nel cuore
 e secondo diritto dalla luna - e del cuore entra nella cruna:

vado cercando chi mago o fata sia - se sa
 far svanire la lama:

o amata cerva, so che ancora stai
 sulla porta dei campi beati
 e che tutti i camminanti incollati
 sperano da te venir sanati:
 anch'io verrò - senza guardarti -
 per in dono lasciarti il mio coltello:
 rimandalo alla luna, se puoi, oscuraia
 e resta a parlar con me giocare d'amore.

Sono uno che va con un coltello nel cuore

Brina

Se Dio fosse un gran tessuto a rete tessuto da aghi di luce

Pensieri a se stesso

Case rotte da cui sorgono piante verdi

Improvvisamente la parola improvvisamente

Come abbiamo volato! E come siamo caduti!

E dei pioppi la felicità

Poesia dei cavalli verticali

Veglia

Ali

Mal/in/cuore. Correte

La cerva della sera

Rondinino trema

Lampada di me

Sacro toro alla TV locale di Argamasilla

Selva ombrosa

Notturmo

Nubifragio

Sull'entrata, un dio. Prima versione

Sull'entrata un dio (seconda versione)

Molto rapidamente l'aurora si fa

Calma è la notte – la notte è calma

Verso le 18 del 13 febbraio 2001

Io ero il treno e tu la margherita

Mia gioia è l'ora mattutina

Se vuoi parlar col cane usa il linguaggio cane

Eccoli bella notte con coltelli – e luna e stelle

Poesia della voce

Conforto di Andrea Zanzotto

Morte della geometria

Critica del teatro e dubbi sulla matematica (da Padrone & Servo)

CRITICA DEL TEATRO E DUBBI SULLA MATEMATICA
(da *Padrone & servo*)
(1970-75)

dedicato a Marlowe e alla
sua Giovane Morte

LODE DELLA MATEMATICA

Mentre, insieme con la morte, esploriamo
l'esperienza - nei suoi tremuli
di staltite splende la matematica
fuori e dentro la durata umana:

ehi oh! ehi oooooh! ah! ma
l'assassino è anche una decisione
l'azione d'imporre un rapido
no a ciò che reca turbamento:

l'assassino è colui che mi cammina
accanto (dentro) e regge a volte la mia bandiera:
fra gli splendori della matematica
è il moto che a colpi perde luce:

TEATRO EPICO

Brecht pupazzo a un microfono luminoso
in un teatro di Praga senza attori
sopra un carro della rossa armata
come un impiccato d'avanguardia...

se le opere complete sono la tua tomba
per essere immortale non scrivere più:
i personaggi, straniati, sguisciano dalle quinte alla storia,
smodati, cioè fuori moda:

similmente anche Lenin, dalla tribuna,
passa nel museo insieme a Madre Coraggio:
l'occhio è orologio bloccato, l'orecchio inizio di eco:

COME STENDARDI DELLA PROCESSIONE

carichi di leggende, colmi di bandiere rosse,
i ragazzi attraversano le città, le mitologie:
con Rosa Luxemburg nel corpo, Stalin appoggiato al pugno,
Brecht a un palcoscenico improvviso, lo scroscio degli spartachisti:
è un poema epico il novecento rosso:
Ejzenstein giace, come Omero, accecato dai boiari:
la dialettica ha bende su ogni impalpabile arto:
su molte tombe, come silenzio, è leggibile: insistito:
spesso il ritratto del morto ha il viso ritoccato:
ora davanti si immagina la campagna
piena di neve, di sassi, di macchine lucenti:
di colpo un fuoco, un fuoco dolcemente, battito di sangue:
salgono al cielo gli immensi ritratti dei leader
e uno di noi deforma con astuzia la frase di Marx che dice:
combatti la tensione a imbalsamare i capi...

PROGETTAZIONE

alzando fieramente le parole
alzando con furore il capo alle frasi
alzando le assemblee nel senso della verità
ci accorgiamo, un giorno, che siamo fatti di ombra,
che siamo accatastati dentro noi stessi,
che i nostri (troppi) classici hanno crepe, che
dove avevamo supposto città troviamo labirinti:
molti tornano indietro, molti pavimentano strade mortali,
molti sbagliano la misura delle case, e dunque
i loro enormi padiglioni dobbiamo definirli: prigioni:
e dunque di loro non restano che stress⁹ e alta nevrosi:

1. sera

in un boschetto (ma quali alberi?) || ai lati della strada
in piedi la sacerdotessa, nera e verde (io piangendo),
una famiglia di scoiattoli viene osservando,
c'è il ramo d'oro, come ogni millennio:

la sacerdotessa è viva, e dopo è morente,
ha un cerchio magico di sangue, abita a Ritradi,
è molto nera, di suo, profondo,
le emergono a fior di pelle immagini secche
ha la forma chiamata in scena destino
e dal corpo le sale rullo di tamburo:

2. notte

pienezza ||
attesa - presenza || attesa || riferimento
scritto criticamente || attesa || va via ||
ma attesa || personaggio violenza ||
confessione di X. || suo bisogno d'essere ||
sua invidia (confessata) || sua masturbazione
per ora sua resa || deve provare: fare ||
tenerissimo || impara ad amare || coltissimo ||
vuoto per attesa || musica || canto increscioso ||
con difetti, ma bellissimo || il suo corpo ||

3. giorno calante: lettera

attenta (attento)
anche tu puoi dare forza
se hai forza - e ce l'hai
cerchiamo di vedere

se riusciamo a costruire l'inizio del grande (futuro) vento
che valga la pena d'essere inventato
facciamo un patto di lucidità
cercando (anche) di non distruggere noi stessi
di non precipitare (reciprocamente) nel vuoto

4. centro del pomeriggio

improvvisamente
si cerca nel pendio un luogo (d'amore)
fra gli alberi scoppia un canto
voce forte maschile
rotoliamo || fino a dove?

5. riapparizione: notte stellata

è riemersa Proserpina (recita)
ha svegliato i miei antenati (musicisti)
ho sentito rullare il destino (anche il suo)
apparizione del violoncello (i nostri padri)
sguardo al punto d'incontro (molto nero)

6. barca con tempesta

la nera nave è affondata || (una barca, dipinta di nero, è affondata)
giace sul fondo || si intravede
i suoi due abitanti sono rimasti a bordo || si intravedono
il vento per ora passa altissimo, inerte, al di là delle acque
sopra il fianco della barca sta scritto:
E FORSE COMINCIATA L'EPOCA DELLA GRANDE LIBERAZIONE UMANA?

SCENA NASCENTE

dopo Ostiglia - di colpo la pianura ha il respiro
marino - qui piantano le maschere
il convegno degli ultimi teatri terrestri:

dalla marea alta e bassa di tende
nei fuochi (notte) si snoda (s'inerpica) l'immagine (netta)
i nuclei tesi del mito (o un archetipo acceso)

sulla spalla ho la signora dell'inferno,
è il mio palcoscenico mentale, la pianura
di recitazione, lo scenario della pelle
eccitata in deflagrate respirazioni:

è un velo racchiuso in un coltello
il viso che rinviene dalla notte
e sfatalla nei fuochi, a tentoni:
provvisoriamente la nomino Proserpina
l'attrice che fa rullare il destino -
gli attori hanno paura || Proserpina li rassicura -

MARE INTERNO

Campana di torre del mille || grida e città socialista
i licenziati calano in barca 18.11.71
e con loro Courbet Veraine Potere Operaio l'avanguardia
più documenti di così è La Comune

le ciel

par-dessus le toit

si bleu si calme

ma chi inquina? non Ezra Pound
nelle occhiaie vuote il corteo sfila || ma di quale epoca?
di Ammiانو Costanziano città isole in laguna restano tre case
nulla delle lotte dei tappeti dei mercanti

l'arbre

par-dessus le toit

berce sa palme

ogni epoca ha i suoi portatori di bandiere
le sue visioni i killer i cataclismi le fiere
nuovo è il modo d'essere d'un modo di guardare

1963 - [funerale di Raniero Panzieri 1963 Torino, improvviso:

pochissimi agli incunaboli della nuova sinistra:

la bandiera avvolge il legno con dietro il residuo:

malgrado gli sforzi, pochissimi ancora rispondono:

alle catene di montaggio uomini e pezzi vanno senza interruzione:

il poeta Franco Fortini canta (monodia) parti del I libro del Capitale:

1973 - la strategia giusta è anche previsione:

in forma di mito era detta profezia:

19.. - da scrivere, su un taccuino, da parte di chi viene...

Ln

PENSANDO LA NATURA DI GIACOMO LEOPARDI

113

2

natura (o mitopoeta del secolo borghese) è
la mendicante coperta di scarti:
o Giacomo Leopardi, così diatano di fronte a
una nemica già vinta:
la madre, o conte della disperata
noia, è disfatta:
né madre né natura,
ma una metrica attiva di petroliere giganti,
di materia (adorata) dis-graziata in molecole sontuose
(mostuose) è la madre d'oggi (che anche i comunisti
guardano con vitrei pensieri smarriti) (ma decidiamo
di continuare) (di affondare) (o che cosa? o
case lucenti, vetrare riemerse della cecità!)

Bertolt Brecht: tutti ne hanno sentito parlare:
mette in scena da morto l'entrata della Comune
sopra un carro armato sovietico nel centro di Praga:

e tutti versano lacrime (giuste) sopra il destino della povera
Praga: 1968:

e noi, protetti nei nostri stilemi d'avanguardia, versiamo
dal lato sinistro

il bianco degli occhi, lo straniamento, l'alienazione:

la poesia, stivata dentro il carro dell'utopia,

si limita a stare nel retro della pupilla

a volte fingendosi sasso, a volte visione, a volte scimmia:

e tuttavia, scavando, si porta dietro l'ignoto, ed entra nell'ignoto,
sicché, conoscendo, della propria ombra fa luce
ed entrando nella luce mette a fuoco l'ombra:

ma è poca luce:

TEATRO

teatro è anche un atto d'amore
(recitato con cinismo):

il finale è: lasciarsi andare:

lasciare che venga (l'ultima maschera):

(ha i piedi nudi: non ha fruscio):

e poi togliersi la maschera e vedere: che si è ~~ancora~~ vivi

PADRONE E SERVO

EGLI aveva paura del proprio silenzio
comunicava solo attraverso le parole
non sapeva che parlare è anche ascoltare
era incapace di stare a guardarsi
era fuori di sé e incapace di saperlo

quando, il giorno in cui di colpo mi vidi,
EGLI si svelò come il mio vissuto passato
e scopersi nella forza del silenzio
l'alto coraggio dell'uomo-insieme

EGLI che era stato servo e signore mio
mi tornò dentro come un'anima imperfetta
e sentì che continua a cantolamentarsi
senza avere, come prima, né dialogo né logos

IL TEATRO VAGANTE

portiamo sulla strada il Teatro Vagante:
lo illuminiamo: ci viene la gente: prende posto (con noi)
le diamo degli oggetti:

porto sulla strada il Teatro Vagante,
al sole: trabocca di burattini, di maschere:
anche la gente porta maschere:

il Teatro Vagante cammina: la gente
lo attraversa: si espone: spuntano

le ombre: la gente ¹spone la sua parte nera:

con tutte le ombre cerchiamo i dialoghi:

con le parti segrete facciamo il volto (nuovo)
di TUTTI INSIEME: la comunità si guarda:

in mezzo a noi ora giace il nostro

altro volto: l'insieme delle parti

è ognuno di noi, il tutto è l'insieme

di tutti noi raccolti a guardarci:

21

117

ATTRAVERSANDO L'EUROPA

*a Vittorio Basaglia e a tutta la gente che è venuta al
Laboratorio P, Trieste, Ospedale Psichiatrico, 1973,
per fare Marco Cavallo*

“Voglio divertirmi a correre
spaziare nei prati liberi, volare,
voglio portare i fagotti
della biancheria netta
e anche
andare a cavallare”:

abbiamo inventato insieme questa canzone
abbiamo costruito insieme un grande cavallo azzurro
abbiamo attraversato una città cantando la canzone
del Cavallo Azzurro

abbiamo attraversato l'Europa cantando:
ma dov'è la follia?

o Grande Cultura d'Europa
che per salvare la tua (mia) logica
hai creato il Principio d'esclusione:

POST SCRIPTUM 2002

ma quando andò sul toro – Europa pellegrina
attraversando il mare – cercando d'inventare
turismo e gentilezza – vacanze di gaiezza
principio d'inclusione – per bestie con persone
covava la bellezza – di lumi e libertà:
viva Europa sul toro! viva Marco Cavallo!

Morte della geometria è stata messa in scena da Pier'alli nel 1975, al Rondò di Bacco di Firenze. *Critica del teatro e dubbi sulla matematica* è stata pubblicata sull'"Almanacco dello Specchio", 4, 1975, con un'introduzione di Tullio De Mauro. Sono catalogate come "precedenti" perché precedono *Il poeta albero e Opera della notte*.

Morte della geometria è stata messa in scena da Pier'alli nel 1975, al Rondò di Bacco di Firenze. *Critica del teatro e dubbi sulla matematica* è stata pubblicata sull'"Almanacco dello Specchio", 4, 1975, con un'introduzione di Tullio De Mauro. Le catalogo come "precedenti" perché precedono *Il poeta albero* e *Opera della notte*.

Nome che vaga nella notte,
nel sonno abitato di nomi,
di incontri avvenuti,
di amanti per sempre perduti.
Va, quattrina, bona di parole, a raccogliere nome a nome
agli amanti smarriti - portali là dove la notte li concilia -

Nome che vaga nella notte, nel sonno eluso di nomi, di incontri avvenuti, di amanti
più amanti che sempre penduli. Nome
Va, quartina, barca di parole
a raccogliere nome a nome
gli amanti smarriti - portali là
dove la notte li ritroverà.

Nome che vaga nella notte,
nel sonno abitato di nomi,
di incontri avvenuti,
di amanti per sempre perduti.
Va, quattina, borse di parole, a raccogliere nome a nome
gli amanti smarriti - portali là dove la notte li concilia -

Via, quattina, banca di parole, a raccogliere nome a nome
Nome che vaga nella notte,
nel sonno abitato di nomi,
di incontri avvenuti,
di amanti per sempre perduti.

di amanti che sempre perduti. Nome che vaga nella notte nel sonno e l'etere
di nomi, di incontri, di incontri, di incontri.

Va, quartina, barca di parole
a raccogliere nome a nome
gli amanti smarriti – portali là
dove la notte li ritroverà.

COS'ERA IL COMUNISMO

(dielopo di 'uomo, ~~la~~ signorina ~~di~~ e riporre in capelli bianchi di piazza d'Azeglio e Firenze)

Signorina non abbia paura
il cane non morde.

Sono stata morsa da un cane
quando ero bambina.

Che cane? Il mio.

Perché? Quando sono nata lui era già lì.

E allora? E' diventato geloso perché troppo viziato.

Sì? Il primogenito è sempre un potenziale assassino.

E allora? O accettate i potenziali assassini o uccidere i primogeniti.

O? O non partorire primogeniti.

Così parlava una signorina in piazza d'Azeglio di notte.

Più tardi un signore coi capelli bianchi ha detto:

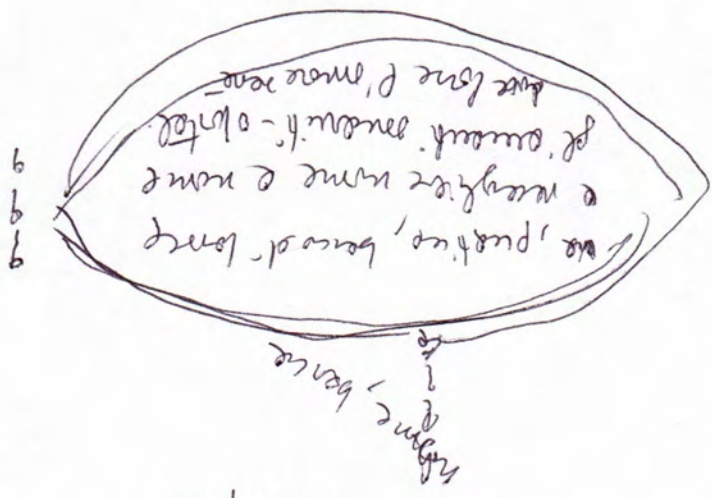
Il comunismo era una favola per antropologi e ha fatto passare anche ore liete nel
novecento. Ma anche ore tristi, ha detto la signorina, e talvolta misfalle ai popoli dell'Est,
troppo creduloni.

Così discorrendo la poesia ha perso la metrica.

Il comunismo era le mille e una notte -
ma solo in fantasia.

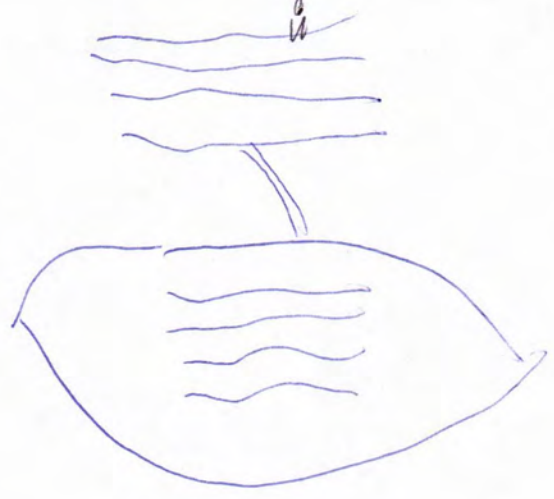
Con un uomo

Con dielopo ^{parlavano un uomo e} ~~con un uomo~~ una signorina in piazza d'Azeglio di notte.



di amant les deute p'edut.
 dequell di u'ant. amant.
 nel l'one ob'it'at de nom.
 Kene de u'p'at'at de u'p'at'at

8
8



NOME CHE VAGA NELLANOTTE, NEL SONNO ABITATO DI NOMI, DI INCONTRI AVE

Nome che vaga nella notte, nel sonno abitato di nomi,
di incontri avvenuti, di amanti.
per sempre perduti
va, quartina, barca di parole
a raccogliere nome a nome
gli amanti smarriti - portali là
dove amore li riconoscerà

NOME CHE VAGA NELLANOTTE, NEL SONNO ABITATO DI NOMI, DI INCONTRI AVE

va, quartina, barca di parole
a raccogliere nome a nome
gli amanti smarriti - portali là
dove amore li riconoscerà

NOME CHE VAGA NELLANOTTE, NEL SONNO ABITATO DI NOMI, DI INCONTRI AVE

va, quartina, barca di parole
a raccogliere nome a nome
gli amanti smarriti - portali là
dove amore li riconoscerà

Handwritten wavy lines and a vertical column of characters.

Handwritten wavy lines (approx. 10 strokes) followed by a vertical column of characters: π , 0, +, e, +, w.

Handwritten wavy lines enclosed in an oval.

Four rows of handwritten wavy lines enclosed within a hand-drawn oval. The lines are arranged in a roughly rectangular pattern within the oval.

~~NOMI DI INCON~~

va, quartina, barca di parole
a raccogliere nome a nome
gli amanti smarriti - portali là
dove amore li riconoscerà

nome che vege nella notte
h

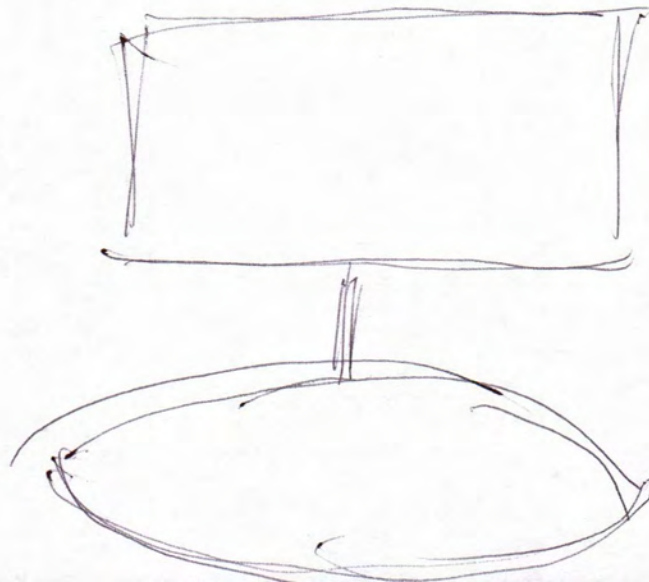
none

n
o
t
t
e
n
o
m
e

nome che vaga nella notte,
nel sonno abitato di nomi,
segnali di incontri avvenuti
di amanti per sempre perduti

b
a
z
c
a

va, questina, barca di parole, a raccogliere nome e nome
gli amanti smarriti - o portati
dove il loro amore sarà
smarriti - o portati dove il loro amore sarà



Ua, quartina, barca di parole, a raccogliere nome a nome
gli amanti smazziti - portali là dove la notte li concilerà

Ua, quartina, barca di parole, a raccogliere nome a nome
gli amanti smazziti - portali là dove la notte li concilerà

176 p. 31 lines, parchment, 14th c. 1/2
176 p. 31 lines, parchment, 14th c. 1/2

176 p. 31 lines, parchment, 14th c. 1/2
176 p. 31 lines, parchment, 14th c. 1/2

NOME CHE VAGA NELLA NOTTE, QUARTINA



Nome che vaga nella notte, nel sonno eluso di nomi, di incontri avvenuti, pi e morti che sempre perduti.

Va, quarina, barca di parole
a raccogliere nome a nome
gli amanti smarriti - portali là
dove la notte li ritroverà.

Va, quartina, barca di parole
a raccogliere nome a nome
gli amanti smarriti – portali là
dove la notte li ritroverà.

Nome che vaga nella notte,
nel sonno abitato di nomi,
di incontri avvenuti,
di amanti per sempre perduti.

Nome che vaga nella notte,
nel sonno abitato di nomi,
di incontri avvenuti,
di amanti per sempre perduti.

Va, quartina, barca di parole
a raccogliere nome a nome
gli amanti smarriti – portali là
dove la notte li ritroverà.

Nome che vaga nella notte,
nel sonno abitato di nomi,
di incontri avvenuti,
di amanti per sempre perduti.

Va, quattina, barca di parole
a raccogliere nome a nome
gli amanti smarriti - portali là
dove la notte li ritroverà.

Nome che vaga nella notte,
nel sonno abitato di nomi,
di incontri avvenuti,
di amanti per sempre perduti.

Va, quartina, barca di parole
A raccogliere nome a nome
Gli amanti smarriti - portali là
Dove la notte li ritrovera.

Va, quartina, barca di parole
a raccogliere nome a nome
gli amanti smarriti – portali là
dove la notte li ritroverà.

Nome che vaga nella notte,
nel sonno abitato di nomi,
di incontri avvenuti,
di amanti per sempre perduti.

NOME CHE VAGA NELLA NOTTE, NEL SONNO ABITATO DI NOMI, DI INCONTRI

NOME che vaga nella notte, nel sonno abitato di nomi, di incontri
sempre per sempre
va, quartina, barca di parole
a raccogliere nome a nome
gli amanti smarriti - portali là
dove un nome li concilierà
la notte

Va, quartina, barca di parole,
a raccogliere nome a nome
gli amanti smarriti - portali
dove forse chissà il tuo amore sarà.

la
Va, quartina, barca di parole, e raccogliere nome a nome
gli amanti smarriti - portali / dove forse chissà il tuo amore sarà
di incontri avvenuti,
di amanti per sempre perduti.
Nome che vaga nella notte,
nel sonno abitato di nomi,
nel sonno abitato di nomi,
di incontri avvenuti,
di amanti per sempre perduti.

Nome che vaga nelle tenebre, nel sonno agitato di nomi, di incontri, avvenuti, d'amanti, per sempre perduti.

m m

NOME CHE VAGA NELLA NOTTE, QUARTINA

Va, quartina, barca di parole,
 a raccogliere nome a nome,
 gli amanti smarriti - portali là
 dove forse chissà il tuo amore sarà.
 la notte

quartina, barca di parole, e raccogliere nome e nome

Portale: dove fare click e farsi dare il numero di telefono.

NOME CHE VAGA NELLANOTTE, NEL SONNO ABITATO DI NOMI, DI INCONTRI AVVE

va, quartina, barca di parole
a raccogliere nome a nome
gli amanti smarriti - portali là
dove un nome li concilierà

LUNA ALTA

luna alta gli amici morti ecco
vivi sulla balaustra chiacchierare /
tornati: sempre tornano le persone
vengono su dalla notte se le chiamo
sorriscono tranquille al richiamo
sono vento ombra e un po' di luce
che mi illumina mentre parliamo - ma
per loro che parlano io chi sono?

LUNA ALTA

luna alta gli amici morti ecco
vivi sulla balaustra chiacchierare -
tornati: sempre tornano le persone
vengono su dalla notte se le chiamo
sorridono tranquille al richiamo
sono vento ombra e un po' di luce
che mi illumina mentre parliamo - ma
per loro che parlano io chi sono?

COMEDIA DEI TEMPI

Scenari.

Un uomo d. 45 anni e no figli d. 9 -

~~Stanno a letto~~ Tunde mettine, autunno.

Li xuto una mudo luteu, simile a un est. m. ~~forte~~

BPPRINO

c'è l'occasione

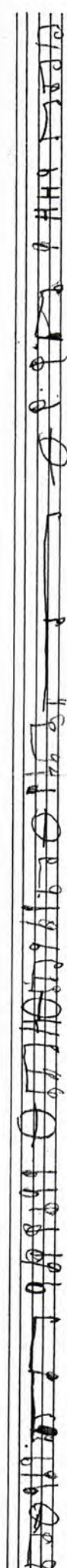
Pepi, andiamo a vedere.

L'HO IL PADRE

Andiamo.



LA OPERA DEL GIORNO!!!



INDICE

Opera della notte 1, 2, 3

Viaggio d'inverno della cerva

Albo notturno

~~Alba~~

Nome che vaga nella notte, quartina

Inbestia

Convegno del mio popolo sotto il platano alto dei Ronchi Palù

Alla gallina di Polverara il 23 gennaio 2000 giungendo notizia di sua
possibile estinzione (I)

Alla gallina di Polverara (II)

Afrodite dei navxèi

La rosa del Paradiso

Poesia delle schinche

Le Muse latterine

I treni sorridenti

LOCOMOTIVA

Treno lento alle fate attento

↓ ? q q m ?

*L'ombra.
L'ombra, seconda versione*

Alba alta

Lenzuola stese per lo spirito del vento verso Montelupo

Ma vi rendete conto

La ricchezza degli dei

Abiti/anime

Trattorie/velieri

Forse Orfeo

Orfeo al circo Orfei

Appunti per Orfeo

La paura della notte

Autoritratto, ore 2,25, ottobre 1999

Autoritratto, ore 2,35

Autoritratto, ore 2,40

Autoritratto, ore 3,35

Autoritratto in volo, ore 14,50 (giorno successivo)

Cos'era il comunismo

Alto il sole in suo carro andare

Alba

Quando galoppa la felicità

Dove una volta

Teatri della notte

u

Bibite

Brine

Sono uno che va con un coltello nel cuore

Se Dio fosse un gran tessuto a rete cucito da aghi di luce

Pensieri a se stesso

Casa rotte da cui sorgono piante verdi

Improvvisamente la parola improvvisamente

Come abbiamo volato! E come siamo caduti!

E' dei pioppi la felicità

Poesia dei cavalli verticali

Veglia

Ali
 Mal/in/cuore. Correte
 La cerva della sera
 Rondinino trema
 Lampada di me
 Sacro toro alla TV locale di Argamasilla
 Selva ombrosa
 Notturmo
 Nubifragio
 Sull'entrata, un dio. Prima versione
 Sull'entrata un dio (seconda versione)
 Molto rapidamente l'aurora si fa
 Calma è la notte - la notte è calma
 Verso le 18 del 13 febbraio 2001/colline sopra Firenze/profumi di alloro e
 rosmarino
 Io ero il treno e tu la margherita
 Mia gioia è l'ora mattutina
 Se vuoi parlar col cane usa il linguaggio cane
 Eccoli nella notte con coltelli - e luna, e stelle -

Poemi della voce

Notte delle gemme (1972)

Critica del testo e della metacritica (1970-75)

(da Pedone & Puro)

Lode della metacritica

Testi etici

Come studenti delle facoltà

Progettazioni

Lettere uscite

Storie di Prosefina con autarkia di tempo

Reve interio

Roma boudiere emerge mente chiara

Persepolis la natura di hoimio Iesperi

Critica della logica fisica

Testi

Pedone e Puro

Il Testi Vagante

Altresimile l'Europe

Confato d. A2. e G.S.

Confato d.
 A2. e G.S.
 Precedenti

POESIA DELLA VOCE

E' notte - ancora una volta
notte. Sento, improvvisamente,
una voce dalla parte dei monti cantare,
mi metto in cammino, la voce

per incontrare. Come una madre
la notte ogni cammino ha
e ogni smarrimento - ma
non mi smarrirò. Col vostro aiuto,

. Re

stelle, andrò piano piano
lasciando briciole di pane
e qualche filo bianco sui rami.

Di passo in passo l'ombra
mi accompagna - ma quando
la luce della città finisce
anche la mia ombra si smarrisce.

O grande notte - adesso
sei tu la mia ombra.
Come un figlio mi contieni,
come un'amante m'inquieti.

Passa un po' di pianura
ed ecco che appare la selva
con dossi, rocce e monti,
fruscio di venti e mormorio di fonti,

è fitta, nera, non ha sentiero
(dentro che poema sarò?) - sto salendo
un colle sempre seguendo
la voce, i piedi ascoltando

le erbe e la terra, inventando
a ogni passo la via, lasciando
che il corpo a suo agio sia
nel cercare - andare.

Attenta
mente:
lasciati guidare
dal sentire - il corpo, adesso,
è l'unico che sa,

ma poco sa: tenta mentre
solo la voce illumina la notte

come a un cieco.

Come una barca

il vento mi sfiora e so
che presto la voce troverò.

Vento che svela - rivelatore -
oltre il monte un altro monte
viene, io lo salgo come si conviene.



Monti che conosco sasso a sasso,
erbe, piante, bestie e grotte,
m'accorgo che mi sento andare
dentro il paesaggio incoronato

fuud / new

dove sono nato. Come
un'ala di farfalla, verso Oriente,
come una forma di pane, come
un volto sorge un margine di luna

e oltre - lontano -
vedo bagliori, si sentono tuoni
forse di tempeste, forse di aerei umani
intentati bombardare o massacri in nome

di qualche dio, o civiltà, o nevrosi. Come
amano gli uomini sè
macellare. Come si esaltano a volte
e delirano di male celata felicità

nel gran teatro del dare morte. Era
pur sempre l'amante di Afrodite
il giovane signor bel corpo Marte,
Ares il forte - primo dio
sui campi di battaglia e di amore.

Scuro è il bosco mentre la luna
lievita lenta accompagnata
dalla voce che d'ora in ora
più vicina canta.

Dove sei, voce? Chi sei?

Ho davanti, nero,
un monte boscoso spaccato da cave,

lo conosco, l'ho tante volte salito
in sogno e nella realtà,
è vivo, accogliente,
amoroso, pericoloso. Una notte
nel tempo passato
mi ha investito coi suoi massi
blu scuri, blu neri, scagliati
a me da lassù per darmi morte.

Da allora so
che questo monte è
il corpo di mio padre è
dove lui è nato, ha giocato.

Ora che sono salendo sono beato
guidato dalla voce - che è dolce,
d'amore - qualche merlo
s'accompagna - o cara luna.

Luna
che tante voci senti
il silenzio
è il tuo insegnamento.

Ecco la vetta.
Nel poco lume
sta un albero grande - come un frutto
ha sulla cima una testa che canta.

E' l'ora gentile, sottile,
d'ogni tremito sposa.
La testa sull'albero grande
la riconosco - è la mia!

O viso e occhi - tenerezza -
labbra e dolcezza -
il corpo si fa d'amore (e terrore)
ascoltando.

Eccomi dunque - caro padre -
nel tuo corpo di selva.
L'albero della tua vita
ha una testa fiorita.

nce

ottobre 2001

ATTRAVERSANDO L'EUROPA

*a Vittorio Basaglia e a tutta la gente che è venuta al
Laboratorio P, Trieste, Ospedale Psichiatrico, 1973, per
Tere Belco Cavello*

"Voglio divertirmi a correre
spaziare nei prati liberi, volare,
voglio portare i fagotti
della biancheria netta
e anche
andare a cavallare":

abbiamo inventato insieme questa canzone
abbiamo costruito insieme un grande cavallo azzurro
abbiamo attraversato una città cantando la canzone
del Cavallo Azzurro:
abbiamo attraversato l'Europa cantando:
ma dov'è la follia?
o Grande Cultura d'Europa
che per salvare la tua (mia) logica
hai creato il Principio d'esclusione:

POST SCRIPTUM 2002



... ma quando ando nel tuo - Europa felice
e attraversando il mare - cercare d'inventare
tunisi e gentilezza - vacanze di pace
Principio d'inclusione - per tutti su persone
conoscere le bellezze - di lumi e libertà
~~Le opere per tutti sono unanime~~ } ~~per tutti~~
La sempre uguale - e
per ~~per tutti~~ la figura ~~per tutti~~ unita:
una nuova vita!

Donna di Ginevra

carissimo,

~~ti scrivo come accennato in colloqui d'estate~~
~~per chiederli~~ un "conforto" sulla notte - la difficile notte dei tempi - /co-
me chi, avventurandosi nel buio, cerca il lume di una presenza.
Il tempo degli assassini è venuto - ne siamo stati testimoni:
e continua a venire. ~~Ma non mi domando se non siamo anche~~
noi partecipi - e se il gigantesco omicidio incarnato nelle
guerre (personali e di massa) non sia una necessità della mente,
come qualche pensatore va scrivendo. Che ne pensi?
Il tempo degli assassini è confluìto in quello dell'imbonimento.
La foresta non solo è molto gustata, ma molto falsa. I piedi del-
le Muse - le ballanti, le montanarine - si potrebbero rivelare
(almeno quelli di Tersicore) - protesti. Qualcuno parla di pos-
sibile catastrofe della specie.
In questa foresta ^{folta} /terra desolata/ cosa resta da fare ai poeti?
Guardo qualche volta le fotografie dell'ultima passeggiata di
Robert Walser sulla neve quando ~~mi~~ è caduto morto e rileggo
~~per confronto quel passo~~ ~~xxxxxx~~ intitolato Il gatto (pubblica-
to postumo) di cui ti ricopio alcune righe: "Scrivo questo brano,
che sembra voler nascere da me in questo momento, nella calma
della mezzanotte, e lo scrivo per il gatto, vale a dire per
l'uso quotidiano. Il gatto è una specie di fabbrica o di sta-
bilitamento industriale, per cui gli scrittori, giorno per giorno,
ed a cui consegnano il proprio lavoro. Di quando in quando per-
fino i poeti poetano per il gatto.... Tutto ciò che gli uomini
fanno è destinato a ~~xxx~~ lui: lui lo assapora, e solo ciò che
nonostante lui continua a vivere diffondere il suo effetto è
immortale."

Che sia dunque il fatto colui che vine - der Kommande Gott?
Quattro anni fa ho incontrato un uomo speciale - un po' diverso
da tutti quelli incontrati prima. Ero stato invitato al festival
di poesia di Medellin insieme ad altri poeti di tutte le parti
del mondo e appena giunto all'Hotel ho visto quattro uomini
vestiti con palandrane a righe bianche e nere - alla maniera

india. Me li hanno presentati: erano il mamo (sciamano) Zarey-
maku ex i suoi tre aiutanti - provenivano dalla Sierra di Santa
Marta, altissimo monte (5000 metri) nel nord della Colombia.
Avevano al fianco le sacche con le foglie di coca - che mastica-
vano continuamente. Zareymaku era il più vecchio - piccolo e ma-
gro. Ci siamo abbracciati - lui ha detto alcune parole nella sua
lingua, l'arnuaco - e niente di più. Mi aveva sorriso per saluto
ma poi restò sempre impassibile con me e con tutti - per tutti
i dieci giorni del festival. Durante le letture di poesia - che
spesso avvenivano davanti a migliaia di persone - lo avvicinava-
no al microfono (lo spingevano i suoi aiutanti) e lui si accende-
va, cantilenava una storia (noi ~~xxx~~ ascoltavamo delle tracce di

traduzione), era la loro cosmogonia, ogni volta detta in manie-
ra un po' diversa. Dopo un po' che cantava gli aiutanti lo por-
tavano via dal microfono e lui rientrava nel silenzio - sempre
a occhi chiusi.

Qualche volta eravamo nello stesso gruppo a leggere le
poesie. ~~Insieme alla cosmogonia diceva:~~ "Gli uomini che abitano
di là della linea negra" il cerchio magico che circonda la

Sierra di Santa Marta non hanno sapienza (no tienen sabiduria)
perché sporcano le acque, fanno fuggire i nostri uccelli ~~avanzano~~
~~xxxxxx~~ e scarseggiare i pesci, rovinano le foreste e ci tolgono
la possibilità di vita. Che stiano attenti - perché così distrug-
gono anche se stessi - non hanno sapienza."

Non ci sono ~~verbo~~ sapienze?

di d. qua delle River ways!

da ~~NESSUNO~~ Nessuno. L'ignoto è un viaggio pre-confezio-
nato, anche per i clandestini. Veggenza e riconoscersi irrimedi-
abilmente turisti - sapendo che ogni tanto si apre un buco e c'è
l'abisso. ~~Il dolore, lo star male, l'accendersi del dolore degli~~
~~altri = ulcere, ulcerette, geloni, cancri, tetteri, nevrosi,~~ pt-

Il tempo dell'imbonimento che stiamo attraversando è anche il tempo del turistar (non per tutti gli abitanti della terra, ma per molti). E' di lui che parla Zarathustra e ^{che} ~~il suo~~ ^{per molti} ~~dei suoi~~ ^{di noi}. Settimani del viaggio sacro (holiday) aperti

visitazione.

E tutte quelle maschere sotto i riflettori, costumi, fandonie etniche, trucchi tribali, tatuaggi di ritorno, testi sacri - come possono essere belli. Sono bellissimi: ma per carità, mettiamoli al museo, al museo dell'uomo, che stiano quieti - i riformi sono così distruttivi. Benvenute le catastrofi e cadute di mura che permettono di uscire da galere e prigioni - e liberano da pesti devastatrici. Qualcuno sostiene che le catastrofi sono necessarie all'evoluzione - per salire su un nuovo gradino della vita. Che sia così?

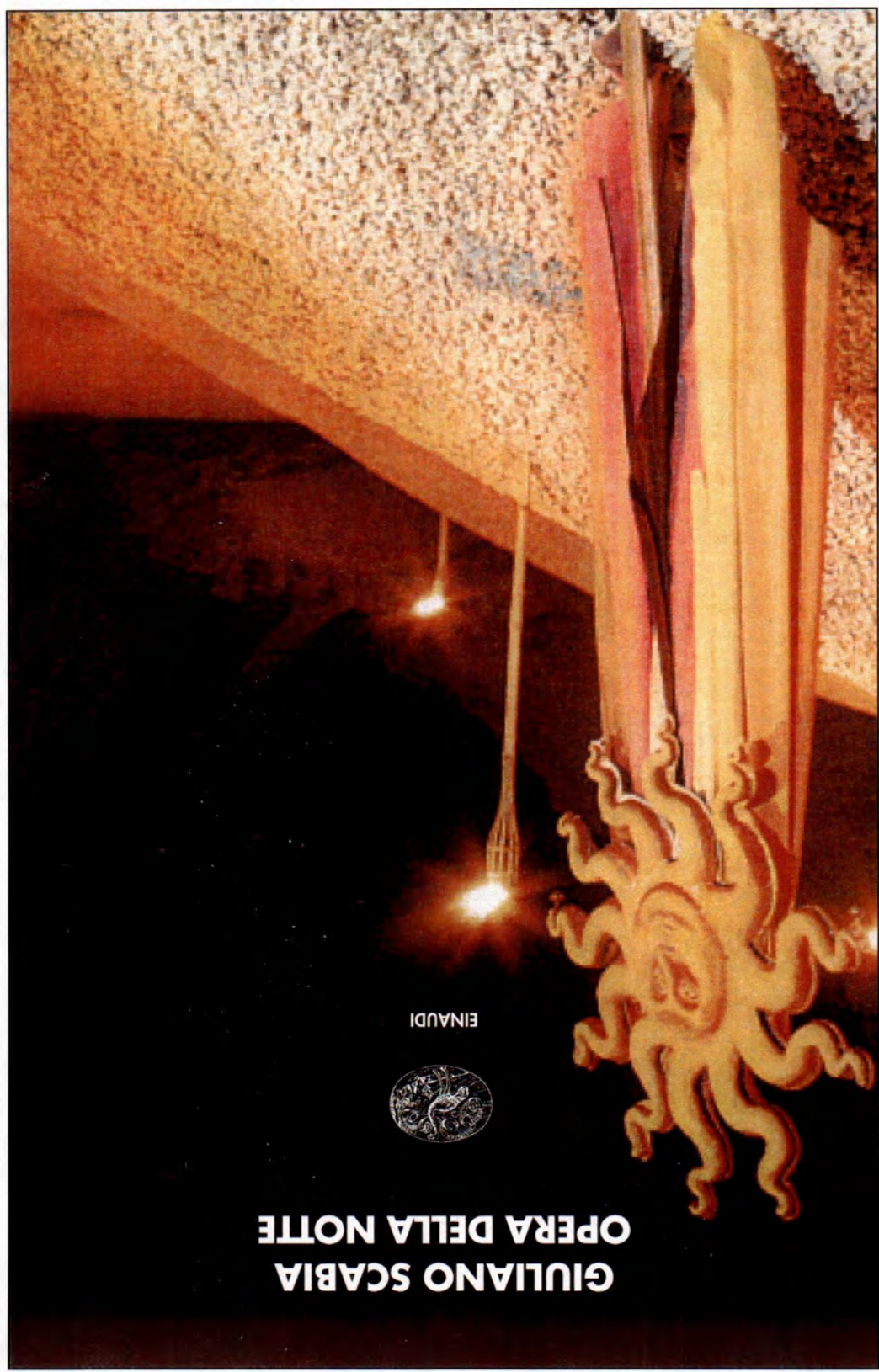
gione. Ma anche notte del ~~subito~~ riposo, ~~missione, allora,~~





039/693523

Foto di Mario Guca per Spie della notte, ~~con un volo notturno~~ di G.S.
G.S., Immagini 15 di la notte, Southport, 1999.



Opera della notte

I

a Roberto Ceratti

Quando è l'ora che la notte sorge
tutte le bestie sento risvegliarsi
pronte al buio darsi – alla paura.
È l'ora in cui si spera apparire nel buio
il sorriso del padre.

Cammino – mi figuro – su per un sentiero
verso la Futa – alto Appennino – e improvvisamente
scorgo un passante camminante lento – luminoso nei piedi
passar vicino.

Dove sta andando? A che concilio?
Simili a castelli i camion long vehicle lontani
sfrecciano come gorgoni – come gabbiani.
È l'ora che le donne africane
si travestono nei gabinetti delle stazioni –
per esempio a Bologna – per andar puttane.

Te – o camminatore – voglio provare
seguir questa notte. Capire
chi sei – che mistero hai. Come mai
luminoso nei piedi sei.

Sembrano qui fra i miei capelli le stelle – invece
tremano per la lontanità. Tremo la mente
ascoltando il rio profondo incandescente
alla descrizione sfuggente – il corpo bianco
del vivente diamante
che dal tempo lontano s'inoltra e regge
midollo spinale – lo so – del linguaggio
umano – corpo e radice del poema puro a cui
ogni parola si nutre.

Il passo bianco del camminatore
s'immerge e forma il sentiero
su per le cime verso il Cusna
e oltre, verso il Caval Bianco e l'Alpe di Succiso,
su per le valli dell'Enza e del Secchia, verso

le acque dei fiumi appena nate – ancora
non malate. Il piede bianco sa.
Ha grande calma. Della notte è re, umile,
verso Marmoreto, verso Cinqueterri.

Umile passo
nutrito della terra. Va
e il sentiero fa – dentro l'erba scura
luminoso sta.

La notte è densa – molto attraversata.
Lucciole e grilli – come sposi e spose –
come in un cartone animato
al piede chiaro sembrano

inneggiare – come a un dio che appare.
Forse fra poco si potrà capire
se sia questo il piede che della notte
l'attraversamento sa.

Notte del mondo – notte
covo. Aiuta, o notte,
l'andar cercando
il non sappiamo cosa.

Dei ladri e delle faine una volta era la notte,
e delle visioni. Adesso più che altro delle
televisioni – forse perché così pulsando
un po' si quietà l'ansietà.

La guida va. Sicuro il suo cammino fa.
Dei treni luminosi la bellezza appare
come di bruchi nel solcar la notte.

Ed ecco che, dove la selva è più profonda
sento dover fermarmi a meditare:
passa un po' di tempo e piano
dal buio – su un tronco infissata – una scritta
in maiuscolo piccolo su una targa di latta
incredibilmente appare:
VIA DEGLI DÈI.

O luminoso – non troppo avanti andare
nel tuo camminare.
Io qui sto fermo – per sbalordimento –
e perché sento venire
la grazia del vento.

4.

O vento – come in una brace adesso il vento aiuta
i piedi luminosi a illuminare
e ogni incandescenza cerca rinforzare
voui di long vehicle vuoi di manto stellare.

Penso a quei capitani di nave
nelle vele appoggiati –
al vento che va sulle acque
e al nostro domandare.

Ehi, notte, dove vai?
Dove porti noi
e le galline, i bruchi, le poiane, i grilli
e tutto ciò che sai?

O bestie della notte – chi siete?
E voi, piante?
E voi stelle? E tu, notte, tu chi sei?
Vento, cosa sai?

In ogni suono la risposta c'è.
Suono che sa – suono che è.
Tutto si perde e niente va perduto.
La mente è sola – il corpo è qui con me.

O vento - ti sento diventare
lo sguardo e il respiro: ma
mentre mi attraversi
la guida è sparita col sentiero.

Così, nuovamente, sono solo
dentro la notte. E verso l'alba.
So che esisti, o camminante,
e che mi stai davanti

come a un'ape il fiore -
come lo spazio al vento -
come un desiderio che invento.
Nel covo della notte sento
il silenzio - re dell'ascoltare
mentre cala il vento
e tutto in attesa pare
se qualche dove qualche d'uno appare.

giugno-luglio 1998.

Io so per certo che - suonando
uno strumento qualche, forse
un pianoforte - nel bosco dove lepri
e volpi silenziosamente guardano

sta uno di voi - poeti del novecento -
a meditare. E il sentiero camminar vivente
nuovamente nuovamente trema
come ai poeti interrogare.

Non solo di guerre - ma di dolci amori
tenerezze e primi fiori - primule eriche
e crochi è fatto il novecento, da cui
la nostra barca rema

in cerca di paesi e di foreste
simili a questa - di abeti e di cembri -
che il camminare più contento rende
e alla mente come uno svelato poema è.

è ~ è ~ è ~ è ~ è

Ora entrerò – foresta – in te ombrosa:
verde barca sarò leggerina
fra tronco e tronco remando –
e il tempo un poco oltre passando

il domani attraverso la notte entrar proverò.
Ed ecco che, come la rara stella,
una fata il cui nome so
appare fra le eriche scure:

sono le 23, mese di febbraio, 1999,
la luna è falcata lungo il monte,
vengono nubi da occidentale
e recano l'insonnia – e un po' di ansia.

Che le fate non esistano è una fola:
loro sono là, lo so,
aspettano l'ombra e la neve,
il suo lieve agguato alla notte.

Lievemente – come un desiderio
che sta nascendo sei di nuovo qui, fata:
non hai avuto smarrimento:
sei del sentiero la luce e il movimento.

Il piccolo vento che dall'ombra
mi entra negli occhi e su per i capelli
sei tu, o sorridente
che crede in me esistente – come io credo in te.

ne ne ne ne ne

Adesso mi metto con te dialogare.

Mi chiedo – dici – perché la vostra mente
quando è bambina crede nelle fate
e poi dismette: così perdete
il sentiero, la fola e la foresta.

Fata - dico - ti piacerebbe camminar andare
insieme camminar con me? Le rondini - dice -
e le api, le vespe, i serpenti
e tutti gli esseri viventi sono fate: perché

vi prende l'incredulità? Ah - dico - forse
tutto dipende da, da, da... Poi
resto muto a guardare la donna
ferma a riflettere con me. O rara notte!



La fata è stella
nel tremolio del vento -
forse aspetta sentire del mio turbamento
l'umidità. Passa un po' di tempo

e quando l'Orsa dal cielo è calando
mi trovo camminando
davanti, di poco, all'apparizione: mi sento
come se sapessi la via e la foresta

e non le so. Dove andiamo, fata, dove
mi porti seguendomi? Improvvisamente
sento lontano nella selva un'arpa,
o un piano forte - uno strumento

qualche. Cammina cammina,
ormai fatta vana
scompare l'ultima stella - e io sono
qui, all'inizio del sentiero.

È adesso che improvvisamente
in una luce di latte e di madre
vedo un puledro umano che suona e parla
circondato da occhi di bestie:

o notte che sei manto scuro
del grande per il mondo esteso
ululare dei cani:
notte che poni nel tempo il silenzio, guarda



guarda, fata,
com'è sbocciata la notte:
siamo arrivati alla fonte
di tutte le storie fra noi e te:
tu sei il puledro – noi gli occhi delle bestie:
noi la notte e tu lo stormire del vento:
tu la foresta e noi lo strumento:
tu la voce e noi il turbamento:
tu l'inizio e noi il proseguimento.

febbraio 1999.

16

4.

3

O bellissimi camion – della notte re –
come da questo monte guardarvi
è mistero – rapidi o lenti, potenti,
vi amo, o guerrieri.

Pi-rí-pa-pà.

ll ll

Sto sulla neve – dentro la foresta
di abeti e cembri – e sento
che anche voi – o camion – siete parti
del nostro pensare

e del voler la mente sempremai andare.
O novecento che finendo vai,
secolo a me sembri dei camion
e delle fole –

fole e fallimenti,
tentativi di ordinamenti
speranzosi e disastrosi. Ma anche degli aeroplani
è secolo il novecento – del sorvolare

17

e del sempre in agguato bombardare.
Vado io però in questa notte
solo e disarmato a piedi
cercando chi veglia camminando.

È il 21 marzo, primavera del 1999 –
mi piacerebbe sentir apparire
la dea Persfone – con o senza sua madre –
e le bestie e gli dèi – le antiche immaginazioni.

Invece ieri sono arrivate le rondini
e le gocce dal ghiaccio che sgela,
il fruscio dei germogli,
la passione del rifiorimento.

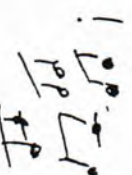
Dove sto andando – dove andiamo –
di monte in valle, di strada
in autostrada, aeroporto, volo, sui raggi di luce
verso il rotondo

4.

per me rotondo spazio senza fine cielo.

O cara notte che sognando vai
ti sembra possibile che esista
un senza fine spazio mai?

Ahi! taràn-dau-dai-
pi-rí-pa-pú.



Ah, quante gioie ha la vita:
mangiare calmamente un panino
di pane fresco e prosciutto crudo
in gita con l'amico del cuore

o il caffè latte gustare, e le marmellate
nelle colazioni all'inizio del giorno;
o polenta e formaggio
e baci avere e dare all'amor caro.

Ah, in queste rare notti delle visioni
quando camminando, quando volando
l'anima sente arrivare le apparizioni
e di nascosto, gentilmente segreti

si aggirano per i boschi i poeti
con la bocca luminosa
e dicono il nome a questa e a quella
cosa che si rivela nell'ombra!

Luminosi, gentilmente luminosi
vedo i nomi
che tremano sui rami – beati
di intensità.

Pi-rí-pi-pà.



Pi-rí-pi-pà.



Ed ecco che le bestie piano piano
museggiando sorgono – parte
dalla memoria parte dalla notte
a quel luminescere guardare

della vita nuova sui rami
e sulla neve – e un vento
viene, il respiro della foresta
e delle bestie.

Sbalordito dentro la visione
resto immobile e respiro il vento,
ma piano – e piano piano
sento che il mio corpo

diventa gemmazione: e mentre la foresta
e la neve hanno germogli
il tempo mi attraversa
con tutti i suoi sentieri:

come se ne nutre la mente
e forma una calma luce –
e si illumina – si illude –
come il fiore quando si apre al vuoto.

Viaggio d'inverno della cerva

Cade la neve – è naturale
(naturale cosa sia la cerva piú
non sa: naturale e cosí sia: cosí è
come accadrà, suo destino sí la cerva sa).

È l'ora, nel poema, della neve:
il cervo bianco appare – re del tramonto, re della foresta,
caracollante come gli antichi || poeti cavalieri
sí amorosi, lo sappiamo, della loro spada.

ϕ ————— e | $\sim$ $tangr$
 $\overline{ia} - \overline{ia} - \overline{ia} - \overline{ia} - \overline{ia}.$

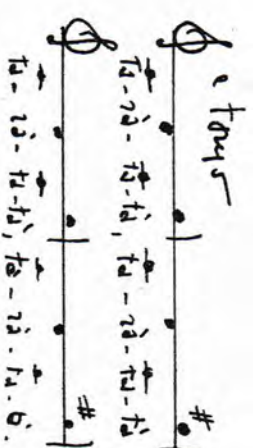


È l'ora, nel poema, della neve / il nuovo bianco offore -

S'aggira il cervo in sua bellezza re -
sente la tenerezza della neve -
bruca i nuovi abeti e se ne allietta -
studia del terreno la solidità.

Naturale cosa sia la cerva più non sa:
vede le funivie, le autovie, le aviovie
e tutte le belle protesi dell'umanità:
anche la spada è protesi, lo sa.

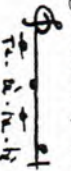
O natura - se natura è
tutto ciò che nascimento ha
sono natura tutte allora
le belle protesi dell'umanità?



Sopra la neve/dentro la foresta va
la cerva – il suo lungo viaggio
di valle in valle è verso il destino:
passa e lascia orme – e l'odore
che piace al cacciatore.

Passa e va: fruga nella neve
col bel viso – scova
i germogli d'erica e di cembro
e se ne allieta.

Ogni tanto – là dove i monti
concedono – sulla neve fresca scende (acceso
come un guerriero) un colorato
sciatore.



La cerva ne trae nascondimento.

Vede i villaggi cari ai sogni
degli antichi viaggiatori – ai camminatori,
ai musicisti, compositori dei viaggi d'inverno,
ai poeti calati dal Nord.

Vede i villaggi e vede gli alberghi,
vede le multiproprietà e i palazzoni
eretti per le valli dall'umanità – e sa
che spesso il sentiero è sviato – o cancellato.

Ma non si perde: non va per sentiero: sa
che il suo cavaliere l'aspettando sta.
La rara cerva nella neve va.
Si leva il vento di Bora.

Bora – Vora – infuria
attraverso la foresta – che suona
e tutto gela in ogni tronco, neve e foglia.

È notte folla – la Bora negli anfratti
entra e rinfredda – e dappertutto il ghiaccio
per meraviglia della luna intensa
riceve orgoglio di sovrano re.

Quando è più notte – ma profonda –
rapido un riflesso improvviso va
dentro lo sguardo – e subito
la cerva sa che amore e morte
da quella luce avrà.

Giunge la cerva seguendo la luna
a un castello spento:
vede le torri, le scale rotte, le sale, le stanze
e ha, per un momento, paura.

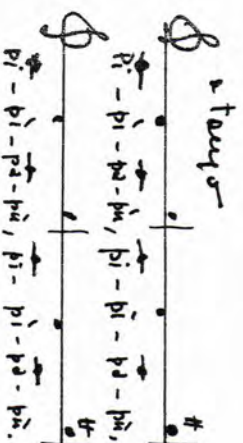
Stanze della mania, della poesia,
sale dei cavalieri: scale e
torri per l'occhio aiutare
a immaginare chi amico o nemico viene.

Sale la cerva (solo per guardare)
sopra l'alta Roda di Vaël / roccia immensa –
se della spada vede il luccicare
per la foresta avanzare.



Apua e' alta Roda di Vaël / roccia immensa

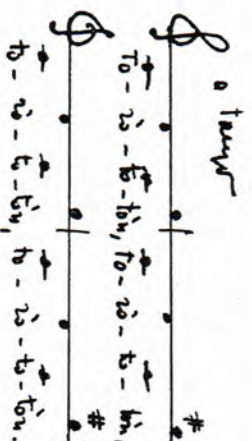
Vede la cerva nel sotto bosco un ramo
coi germogli appena ributtati:
colma di gioia se ne accosta e mangia.
E giunta l'ora della vita nuova.



Tenera è la cerva, rosa e tremantina
curiosa di vedere cosa sia destino:
presto (ora) la rivelazione avrà:
guida la spada il cervo a ciò che sa.

Alte montagnè bianche per la neve
nette sorgenti e limpide nel vento,
cerva e cervo ecco finalmente
fronte a fronte pronti || per lo svelamento.

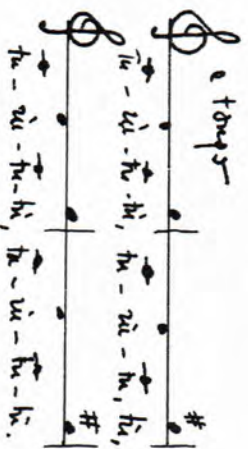
Il cervo bianco – con la spada in mano
della cerva sente l'odore
e l'amore –
d'amore e morte il desiderio sente.



Sentire è natura – natura è sentire:
la spada ha gloria – la cerva amore:
tremare la mano del cervo amoroso:
lama lucente del cervo assassino.

Passa una nuvola scura sopra la luna
e la foresta chiara si fa bruna:
la cerva trema – sta per apparire, lo sente,
l'amante meraviglioso, del desiderio sposo.

Nessuno sa cosa sia destino:
nessuno sa chi sia re d'amore:
dentro l'albergo dorme lo sciatore:
vagano nei boschi i poeti antichi.



Solo il vento sa - lo spirito del vento
delle fole re - corri, gente del novecento, verso
dove spinge il vento - soffia, o soffia
con lui per animarlo. Puoi?

Cervo e cervà ora viso a viso
aspettano tremanti di stupore:
battono i cuori con paura:
è il vento che li fa pulsare.

4.

Il vento fischia sulla spada lama
che lo taglia: la bella
fidanzata e vera amante
ora si reca al cuore della cervà.

Gente del novecento - vedi
i poeti notturni? - ombre
sotto la luna:

qui
vorrebbero
aiutare
ma niente
sanno
fare.

Ahi!

Ora
cervo e cervà
sono pronti.

Notte chiara.

Ahi!

La spada

entra
nel bel corpo tremante.

Vede la cerva in suo morire
tornar la Primavera nel fiorire
tornar l'Estate colma di grano
tornar l'Autunno col suo vino
e l'Inverno passare – con neve, sciatori e destino.

Chi lo ferma il vento di Bora
per le vallate rotolante?
Vento di Bora (Vora) che aiuta
il sangue a coagularsi.

4:

La spada

è rossa.

Scura la foresta in luna chiara.

È finito
il viaggio d'inverno della cerva.

Albo notturno

Nel quietare, forse di parole, a raccogliere nome a nome
 Nome che vaga nella notte,
 nel sonno abitato di nomi,
 di incontri avvenuti,
 di amanti per sempre perduti.

*Nome che voga nella notte, nel sonno e stato id
di a menti fe sempre perduti. Immerso in quonni ipi in cu*

Va, quartina, barca di parole
a raccogliere nome a nome
gli amanti smarriti – portali là
dove la notte li ritroverà.

4:

Inbestia

Me gèro indormensà. Pò me sò
svejà. No gavevo piú pè, man, testa.
Gèro diventà despiemantestà.
Gò dirò: òstia!
E subito gò sentío che diventavo
inbestia. Inbestia, da cui scrivo
quest'inpoesia
è un corpo d'angoscia e d'armonia.

Mi ero addormentato. Poi mi sono
svegliato. Non avevo piú piedi, mani, testa.
Ero diventato dispiemantestato.
Ho detto: ostia!
E subito ho sentito che diventavo
inbestia. Inbestia, da cui scrivo
quest'inpoesia
è un corpo d'angoscia e d'armonia.

Convegno del mio popolo
sotto il platano alto dei Ronchi Palù

Sia notte. Dal silenzio
le voci rare sorgono
di insetti e bestie
e qualche motore sorgono
mentre, nella stellata aria
sul platano grande sto
ai Ronchi Palù notturnamente
beatamente sto

quando, improvvisamente
vedo gli amici
e le fidanzate vedo
e le maestre amate vedo
e le persone conosciute
piano piano arrivare
e mettersi a veglia
occhieggiando – orecchieggiando

qui pervenuti per il fatto
che per caso o per destino
abbiamo qualche volta o spesso
insieme chiacchierato.

Vedi? – dice il più in alto seduto dei poeti –
è così:

noi non esistiamo da soli
ma dai discorsi legati:

la folla qui sotto
è il popolo delle tue conversazioni
e con lui stando a veglia
hai nutrimento e ne dai.

Questa, – dico – è una bella notte
di rivelazioni:
prima non avevo capito
quanto è importante parlarsi.

Ogni parola è un fiore, – dice il poeta più alto –
che sboccia nel respiro:
solo al respiro è sospeso
il filo di tutti i discorsi.

Anche degli insetti? – dico. – Anche degli uccelli?
Di tutti, – dice l'altissimo poeta.
Ma hai capito la chiacchiera chi è?
Capito no – ma per adesso c'è.

Alla gallina di Polverara il 23 gennaio 2000
giungendo notizia di sua possibile estinzione (I)

O elegante signora
della notte, gallina
di Polverara, ti ho vista
la volta

che stavi sulla porta
dei morti (poffarbacco, sissignora!)
e mi hai fatto segno
non oltre passare:

o nera gallina che ormai
quasi estinguendoti vai
i poeti dei Ronchi Palù
ora dicono a te

un poema vibrante
di resurrezione affinché
la tua cresta orgogliosa veleggi
regale, come a una sposa immortale:

i pioppi e gli usignoli,
le allodole e bestie tutte
li senti cantare con noi?

O della notte regina, se canti
con noi e molto amoreggiando
col gallo e i poeti le uova gallando
vedrai, estinguere non ti potrai.

Alla gallina di Polverara (II)

O nera gallina che quasi
estinguendoti vai – vieni,
ti sento ruzzare
e zampettare.

Poffarbacco! Sissignora!

Alla tua cresta orgogliosa
le rane e gli usignoli
lodano – e tu
oh rispondi!

Nel gran regno scuro
dove andavi e venivi
rischi dover polleggiare
senza più sopraterra tornare.

Poffarbacco! Sissignora!

O fidanzata della notte,
gallina elegantissima
di Polverara – ti ho vista
la volta

che eri sulla porta
del Magico Mondo

e hai fatto segno
non oltre passare.

Poffarbacco! Sissignora!

O gallina, boccone dei re
e di me, o nera
dei campi splendore, chi ti vede
ti ama, ti onora, ti adora

e sa che tu sei
del Paradiso Terrestre
la mai cacciata
signora.

Poffarbacco, sissignora!

4:

Afroditè drissaosèi*

Luna in cane, amore mio,
che abbaia. Di bicchiere
troppo al gomito alto ebbrezza,
o erbe! o alberi! piante del Paradiso!

Magna magna tanto no te scampi,
nur die Tod – wie Alles. Tutto
è mangiato e mangia sperando
Morte altrinsfuggire – romanico

gotico
liberty

e tutti i cavallieri erranti
tutti quanti a far terra da boccali
e sogni meraviglianti. Ma noi,
le ore del giorno e della notte,
il vieni andare, amore,
tenersi per mano Budda con Gesù
e tu, tu con me – bellissima
bellissima mater omnium, amante
Afrodite – calda e fresca
drissaosèi.

* Afrodite drizzaucelli.

La rosa del Paradiso

Ho sentito stamane buonora
i poeti che chiacchierare
là sul platano alto
i poeti dei Ronchi Palú.

Ehi, – dicevano – è l'ora
dell'aurora, la dita di rosa.
Io ero dormire
e loro invece

lassú a gorgheggiare
e invitarmi. Sono salito.
Era i Ronchi Palú sotto là
incantato: il platano era

grandioso: le foglie
umide e ventolate
e gli insetti beati
sembravano l'aria ascoltare

e l'andivieni che tesse
del Paradiso la rosa.
In quel respirare
ognuno cercava se stesso intonare.

O rosa del Paradiso
che qualche volta la mente

forma e riconosce
se dei poeti la voce

sente: o rosa illuminata
dalla bellezza d'aurora
adesso entrerò in te
e la rugiada sarò, la rosata

essenza di rosa
risanatrice, dissetatrice,
di chiare perle formata,
di luce attraversata,

mentre intessendoti, o rosa,
gli sguardi e le voci
compongono il senso profondo
del tempo e del mondo:

ecco perché i poeti e le bestie
insetti mucche galline
uccelli rondini tori
con le Muse intrecciano cori.

Poesia delle schinche*

Fare le schinche è arte degli dèi
per sfuggire ai morsiconi monoteisti
che li vogliono pasta da gnocchi.

Schincano le tinche
e tutti i pesci – le allodole ai cacciatori,
i ragazzi giocando e i calciatori fuggenti.

Come vi amo, schinche.
Forse una schinca quella volta
ha deviato l'universo fino a me.

* Schinche: le schivate improvvisate.

Le Muse latterine

Il tempo è sapiente
perché non sa niente.
È smemoratore. I poeti
cercano scordarlo
raccontando la fola di Memoria
e lei li nutre (e illude)
col latte delle Muse
– nude e ballerine.

Locomotiv

O giorni dei treni tutt'andare
(locomotiv, locomotiv)
re della notte e covi di viaggianti
con sonno baci e carezzamenti
(locomotiv, locomotiv),
o paesaggi sempre mai fuggenti
dai treni sia rapidi sia lenti
(locomotiv, locomotiv),
o paesaggi che abitate il mondo
e gli sguardi che vi fanno essenti
(locomotiv, locomotiv),
ma i ciechi cosa se ne fanno
dei paesaggi se veder non sanno
(locomotiv, locomotiv),
a meno che non sia sapiente
chi sa di non vedere niente
(locomotiv, locomotiv).

I treni sorridenti

Pare a me che mi sorridano
i treni quando si rivelano
in arrivare da lontano
lenti – e mi raccolgono
e mi racchiudono
e mi conducono, calmamente
a quel lontano amore
che in suo frutteto sta
fra pomi e rose.

Treno lento alle fate attento

Gioia succede a me nell'attimo talora
quando il treno salpa – e andar comincia
nel regno pendolando delle fate. Fatata
è l'ora bruna quando sorge
il fischio avvertitore e loro
fuori dal bosco accorrono ai binari
il convoglio guardar passare.

Come mi allieta, fate,
guardare mentre guardate
me viaggiatore. Guardate forse
noi umanità che andiamo dove
neanche noi sappiamo? Venite, dà,
sono le sedici e zero uno di un giorno d'inverno,
se venite sicuramente il treno
lascerà i binari e uscirà di orari.

L'ombra

L'ombra fa paura. Lo so
che sale per avvolgere
la forza della logica.
Forse a mezza notte la carrozza
verrà – salvatrice: sta fra le erbe in attesa:
i poeti, chi li ascolta? e la notte,
chi ti ascolta, notte, covo di silenzi?

L'ombra (seconda versione)

Fa paura – l'ombra:
lo so che sale per avvolgere
la chiarezza della logica: lo sento.

Forse a mezza notte una carrozza
verrà, salvatrice: sta fra le erbe
in attesa: gli uomini
cosa ascoltano?

A mezza notte quando
cenerò con voi, fate,
sulla tavola porrò le posate
correttamente – il re della foresta avrà
il posto pronto – per l'amore.

Ma l'ombra lo so nasconde forse
nel suo corpo nero un dio che uccide.

Lenzuola stese per lo spirito del vento
verso Montelupo

Donna che vedo stendere lenzuola accogliente
lungo la via sul pendio
è poesia. In quel veleggiare
lo spirito del vento appare
forse per mostrare
gentilezza a chi avesse
il cuor gentile.

Quelle vele bellissime pompose
che le mani artrosate dal freddo stendono
sono orgoglioso di osservare domate
dalla signora che prepara accoglimento
a te, spirito del vento.

Ma vi rendete conto

Ma vi rendete conto che onore ho avuto io
a diventare me? Poteva capitare
che non entrassi in esistenza.
Che fortuna essere per essere qui
a intraguardare il sistema generale
delle luci e dei movimenti
e sentire che la mente fa di tutto
per cercare di capirlo. Verrebbe voglia
di scommettere su Dio.

62

La ricchezza degli dèi

Dèi, dèi! Ci si riempie la bocca
dicendo dèi – o anche parolone come anima
e altre. Com'è ridente l'andare talvolta
di mattina a fare la spesa
in un mercato dove tutti si parlano
e l'intreccio di parole e merci
appare e si mostra con bellezza
e rivela che ricchezza degli dèi
è l'attimo in cui si svelano.

63

Abiti/anime

Guarda là! È tutto un salpare di abiti
all'indietro – vuoti di abitanti ormai. Invece
le anime nude in cammino chissà.
Gli abiti restano a segnalare che epoca è,
le anime no, vanno
a respirare le arie – fanno i venti.
Che fòle sussurrano le anime
folleggiando e favoleggiando
nell'essere che è.

Trattorie/velieri

Come dentro velieri è come stare
in certe trattorie di sera
coi profumi, gli odori e fuori il vento.
Capitano il cuoco e marinai serventi
dentro una flotta di bastimenti
solcano la notte – rifugi
ai camminanti per città e paesi.
Che miracolo sono – come favi d'api –
i luoghi dove si recano a mangiare gli uomini
col capo enornitato dai pensieri
e qui per un momento forse quieti – cenando –
con qualche dio o fata conversando.

Forse Orfeo

Quando sta per cambiare il tempo
noi tutte bestie mutiamo respiro –
dentro l'ignoto sentiamo di entrare.

In quell'inizio del mutamento
un uomo una volta abbiamo osservato
nella foresta intento ascoltare
cercando non essere visto.

Noi siamo state ferme – incantate.
Non sappiamo chi sia – né se tornerà.

Orfeo al circo Orfei

È il 26 dicembre 1996
e siamo al circo Orfei. Moira
siede dominante
a controllare il figlio Orfeo che nella gabbia
doma. Un signore accanto alla regina
alto, intenso, magro, elegante in abito grigio
e come lì per caso osserva dal buio.

Ma quando per errore del giovane domatore
il leone accenna ferocità
il signore impeccabile fa un passo
e subito la belva si quietà.

Era ed è quel signore – come abbiamo saputo –
il padre del domatore – di cognome Tamburini –
marito separato alla signora Moira.

Forse era lui il vero Orfeo
venuto in presenza
a proteggere del figlio la vivenza.

Appunti per Orfeo

incanta le pietre, le piante, le bestie –
scolpisce le rocce, ne fa muri e case,
doma le bestie, le a domestica,
innesta le piante, fa nuovi i frutti,
addolcisce la selvatichezza,
graffisce e dipinge le sale di Ades,
fa risorgere i morti e tornare
ma sempre li perde e ritrova,
è solo, è una folla che parla, che immagina,
è la voce che torna, eco
di Euridice – e se guardi non c'è

La paura della notte

Ha paura – penso – la notte qualche volta
di se stessa quando più nera e ventosa
si addossa all' Appennino e alle porte del mare
fino a chissà dove – fino a me
che sto cercando chi sia la notte in me.
Ho paura per la notte – che non venga
all'improvviso illuminata da scoppi o riflettori
o invasori con lampade
furiosi di svelare non sapendo che.

Autoritratto, ore 2,25, ottobre 1999

Si vede un uomo. Ha capelli neri
ondeggiati. Si specchia e riflette.
Lo specchio gli mostra com'era
a vent'anni. Riflette il tempo.
Il tempo che riflette sul presente
e ci specula. Specula su me.

70

Autoritratto, ore 2,35 (stessa notte)

In questo auto ritratto si vede
il giovane delegato aspiranti G. M.
che mi spiega i fuochi di Gesù
camminando di notte parrocchia San Giuseppe
Padova fuori porta. E il 1950.
Ho appena letto le poesie di Rilke
Sonetti a Orfeo. Cerco di capire
cosa vuol dire prendere un sentiero
e finire lontani – come le rondini.
Lui va verso la santità. Io
verso il mondo oscuro a riprendere
Euridice. Oibò!

71

Autoritratto, ore 2,40 (stessa notte)

Emerge dal mondo oscuro luminosa –
ombrosa – la giovane donna sempre rubata,
sempre ritrovata. Ha i capelli
bruni, le guance delicatissime.
Cammina sui campi nei pressi del fiume
e della sua bellezza si adornano
erbe e piante. Nello specchio la pongo
a destra – che sorride. Io ho quattordici anni,
sono ferito alla fronte, tremo,
ho i capelli neri. Sono drammaticissimo.

72

Autoritratto, ore 3,55 (stessa notte)

Ho un coltello dentro la spalla
e la mia vita è finita.
Amor mio che per destino
da me stanotte ti sei congedata – torna
leggera e piana, per tua cortesia,
alla vita mia – io per sempre
ti cercherò – ti ritroverò.
Ho il corpo in lacrime. Ho
diciannove anni. Scenderò all'Ade
con un mazzo di rose in bicicletta,
aspettami, seduta sul telaio ti riporto su.

73

Autoritratto in volo, ore 14,50 (giorno successivo)

Si vede lui ragazzo fra le Alpi in bicicletta
che corre in discesa con tre amici
e improvvisamente la strada che fugge
e lui vola in alto – per un po' non torna.

Quando cade ha la fronte spezzata
e la signorina Morte sorride nell'aria
ma poi passa via e lui capisce
la bellezza del volo – e della vita.

Cos'era il comunismo

Signorina non abbia paura
il cane non morde.
Sono stata morsa da un cane
quando ero bambina.

Che cane? Il mio.

Perché? Quando sono nata lui era già lì.

E allora? È diventato geloso perché troppo viziato.

Sì? Il primogenito è sempre un potenziale assassino.

E allora? O accettare i potenziali assassini o uccidere i primogeniti.

Così diceva una signorina a un uomo in piazza D'Azeoglio di notte.

Più tardi un signore coi capelli bianchi ha detto:

Il comunismo era una favola per antropologi e ha fatto passare anche ore liete nel Novecento. Ma anche ore tristi, ha detto la signorina, e talvolta miserele ai popoli dell'Est, troppo creduloni.

Così scorrendo la poesia ha perso la metrica.

Il comunismo era le mille e una notte,
ma solo in fantasia.

Alto il Sole in suo carro andare

Alto il Sole in suo carro andare,
mai la Notte gli è dato incontrare,
erbe aria bestie si sente respirare
è l'ora del Paradiso:

ma d'improvviso
scoppia un dialogo adirato
nel mezzo del bosco in quel bel silenzio
e sembra di veleno: saranno forse due amanti
o due sposi, stanchi, o due assassini
in vacanza dall'incubo – o due dèi arrabbiati
al crocicchio dell'odio – come ai tempi antichi.

Senza frusciare fra l'erba mi fermo
nascosto nel poco vento come un lupo,
penso alla presenza del veleno
che dalle piante e dalle bestie viene
e forse della mente il mistero contiene.

Quando galoppa la felicità

Quando galoppa la felicità
cità ti ta tu ti ta – tu
su zampe di gallina come corri
tu dal gallo inseguita stupratore.

Quel gallo, o polli,
sono io –
simile al tremendo buon Dio.

È dei pioppi la felicità
quando il vento li sceglie
e popola di voce. È il vento
la felicità – il soffio che infrasca.

È dei morti la felicità
quando il chicchi chirfcchi li sveglia
e guidati dal gallo signore
in oche galline pitone rinati
e faraone pesci conigli poiane
rane serpenti e bestie tutte
beccanti, gridanti e sussurranti
fanno la festa di San Giosafât.

Alba

Alle 6,25 l'incorpo è poco,
l'intesta è forte – io fioco
spagnolìn chiaro – ma verde di cembri
ed erba in alto pendio è
bellissimo – noi erba, noi aria
con qualche aquila e coturnice – veloce
oh! com'è veloce la funivia,
il tuffo dentro le nuvole – e la prima neve
che di sorpresa ha fatto bianca la notte:
un'orsa cerca fra i boschi dove andare,
se tornare o fuggire – verso dove? – due uomini
la seguono da lontano – è monitorizzata –
l'hanno perduta e poi ritrovata –
uomini e bestie vanno insieme, dove?
c'è una porta da qualche parte, dove?

Dove una volta

Dove una volta, prima del turistico teatrín,
le ombre ai Campi Elisi andavano
pian piano seguendo il calar del sole
qualche ridente dea sta, che cura pomi,
e tutti sperano che là – dove il giorno nella notte va –
la porta ancora aperta sia su quel prodigio
della vita che non fine ha – la la li lu li lo li la e
e camminando con sue bestie va...

Teatri della notte

Teatri della notte – lumini. E bar!
E osterie. Ristoranti. Astronavi. E night!
Vago (io, G. S.) da lume a lume
1998, 6 gennaio, ore 23
da quei teatri rassicurato.
La notte è densa – molto punteggiata
dai lumini che tengon tremolante
la rete che la mente tenta – sî,
tenta poter formare seguendo le luci.
Tenta. E voi che eravate
dragonesse e fate – parole dette nel vento –
ora ritornare vi sento per narrare
ciò che s'impara a esplorar la notte
dove si annidano i misteri che la mente
cerca nominando illuminare.

Sono uno che va con un coltello nel cuore
calato dritto dalla luna – e del cuore entrato nella cruna:
vado cercando chi mago o fata sia – se sa
far svanire la lama:

o amata cerva, so che ancora stai
sulla porta dei campi beati
e che tutti i camminanti incoltellati
sperano da te venir sanati:
anch'io verrò – senza guardarti –
per in dono lasciarti il mio coltello:
rimandalo alla luna, se puoi, oscurala
e resta a parlar con me giocar d'amore.

Brina

Improvvisa – la brina! Che notte
è camminar in di stelle luce
poca, e l'erba nera contornata
da te – o brina bianca, coronatrice.

Profumo di brina gelida – brina!
O carissimo gelo sulla punta dei piedi,
terra indurita – ma certi radichietti
pregustano il sole – e il coglitore li aspetta.

Com'è profondo il silenzio delle stelle. Però
sappiamo che tutto quanto è astro
continuamente suona – inudibile però.

Se dio fosse un gran tessuto a rete
cucito da aghi di luce

Sto guardando lo sposalizio del ragno
con la rugiada: è mattina, sorgere del sole:
penso al reticolato della mente
dove vibrano le visioni: a cui traverso
cerchiamo risalire l'abisso della notte
cucendo il buio con aghi di luce.

Pensieri a se stesso

Non puoi avere due pensieri su qualcuno.
Non devi. Se hai due pensieri
uno ucciderà te – o lui.

Avere due pensieri
è come avere una maschera.
Magari in maschera stai ancora camminando
e in viso sei già morto.
Vedi che non serve avere una maschera.

Ho capito piano piano – crescendo
quanto è difficile non avere
due pensieri. E quanta felicità è
avere un pensiero senza un sopra pensiero.

Vedo a volte tanta malinconia
nella poesia che mi chiedo a volte
se il fine della poesia non sia
far crescere la malinconia
e mi conforta scoprire anche se tardi
che Euripide verso settantanni s'era accorto
che ballo canto e poesia ballandoli
possono dare felicità – da lui chiamata eudaimonia.

Costante luna – sentiero chiaro
per questa costa di monte salire
siamo in due – o forse sono io

sdoppiato – o tu sdoppiata con me.
Fatto sta che stasera abbiamo fortuna
ad avere la luna e il sentiero.

Questo è il sesto pensiero:
sì – sono sicuro che
là per le caverne di Creta
e le foreste del monte Erimanto
correndo ballando
battendo i piedi e gridando
sorgeva nei corpi allegria
anche dopo naufragi, anche
per la serotonina e altre umidità.

Facciamone sette, di pensieri,
questo è il conforto stamattina:
fra poco verrai, cara pioggia,
è primavera. E come fare preghiera
star qui concentrato su te, cara carta,
e su voi, parole care
dentro il mare della lingua da cui emergono
alberi, cervi, amici, figli e amore
mentre intanto va la Galassia chissadove
ballando in tondo sa lei perché
forse per farsi sposa al vento scuro.

Case rotte da cui sorgono piante verdi

Quando certe case finiscono, o genti,
e gli inquilini diventano anime, là nelle campagne,
i tetti si imbarcano e hanno crolli
da cui col tempo emergono piante – le quali, eh!
si godono il vento. Fiol d'un can
d'un vento che non ha paura di niente,
niente è forte come il vento – forte
che neanche la morte lo quieti.

Improvvisamente la parola improvvisamente
mi balena con tutte le sue v e le m:
nella sua luce vedo le rivoluzioni del '900
adesso così derise e invergognate
ma allora fiorite di poemi e feste
seguite da catastrofi. Nel baleno
vedo vecchi maestosi che lentamente
salutano compagni in partenza per Budapest
Praga Berlino Madrid Parigi Leningrado
e la mitica parola popolo che nereggiava
nei discorsi e nelle piazze – e piano piano
sfuma e sparisce. Eppure li sento i cavalli
sotto terra che battono e cercano poter sbucare
a mostrare la loro fortezza al cielo dissacrato, che li aspetta.

Come abbiamo volato! E come siamo caduti!
Cadere è pur sempre volare -
ogni andare è sorgere e tramontare.
Il tramonto, un po' più in là, è il sorgere del sole.

È dei pioppi la felicità
quando il vento li sceglie.
È il vento la felicità,
il suo stormire.

Poesia dei cavalli verticali

Quando noi eravamo cavalli, mia sposa,
e nell'aria eravamo volanti, veri re,
tu bianca volavi nel vento
e senza ombra.

Quando noi eravamo cavalli e nell'aria
ad ali aperte alle nubi andavamo
con lor giocare – e tu la più nuvola eri –
noi eravamo gli amanti tremando
verticali, battendo le ali
fino a incontrare la notte –
e il suo giorno.

Veglia

Quando la notte il vento
fa livido l'asfalto
il non dormire sento lievitare
a me, a me. Si torcono le strade
e la paura insorge a chi
per esse va –
dove va?

Ai semi germogliare va, lo spero,
là dove la bella dal volto di rosa
sta per apparire – della notte il fiore.

Ali

Ali, vi osservo. Il volo è netto.
Gabbiani, rondoni, cormorani.
Paura che l'aria vi sostenga non.
Che l'anima vostra resista non.
L'arte del volo. I fucilieri.
L'ala del gabbiano sembra la mia sposa.
Cacciatori. Curatori.
Chi dell'universo ha cura?

92

Mal/in/cuore. Correte

Materna, chinata, si volta, terrore,
verso le 23,30, notte, mamma mia!
calmati, dolore, malinconia va via,
a tutti, appello, correte alle stanze
della dolenza, della disperanza, qui
correte, nei malati portate presenza,
disserrate del male la potenza.

93

La cerva della sera

La casa sulla neve è calma
sembra respirare, del silenzio regina,
anche il carro del sole è silenzioso
là. La casa sulla neve
sembra la cerva della sera.

94

Rondinino trema

Quando mi trema un rondinino
sento la felicità – tic tac.
Ma subito vola via
appena ha un'ombra
l'anima mia.

95

2/2

Lampada di me

Di una lampada sospesa
all'improvviso sento il silenzio -
e lo smarrimento.

Com'è poca!

Vede ciò che illumina -
niente di più.

Come me.

Sacro toro alla Tv locale di Argamasilla

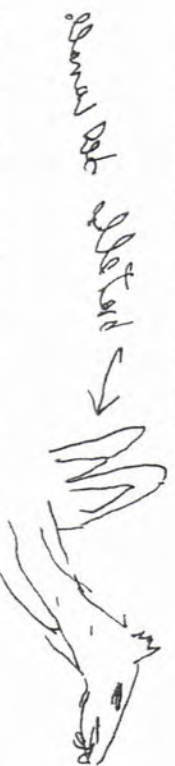
Verso le 18, lontani dal tramonto 2 ore,
nel paesino di Argamasilla (Mancia, España)
ti vediamo, sacro toro, alla Tv
del bar mentre combatti
nell'arena del paese vicino -
siamo in viaggio per l'isola del sole,
fra poco è notte...

Selva ombrosa

Sto facendomi un cavallo – in un garage – o popoli
è per foreste andare



un cavallo, sí, per la bellezza dell'ombra
e per voi cavalieri con voi stare
e coi poeti notturni, per l'umidità dell'erba,
mi sto facendo un cavallo che già trema e prende vento
è mezzanotte, indosso il cavallo



mi metto in cammino – appare la selva.

È la notte del mio compleanno,
vado nel bosco – non so dove – non so perché –
verranno?

Notturmo

Se vai nel bosco magari di notte
devi aver paura, perché vai nei lupi
mannari e no, quelli del bosco e tuoi.

Chi va in foresta deve ricordare
che entra in casa d'altri, casa
del vento, delle bestie, delle piante,
entrando in casa d'altri è prima cosa
chiedere il permesso e aver tremore.

me

Nubifragio

Alla rotonda è come una corona di re
l'ingorgo di camion e auto, al volante
impaurita si vede l'umanità. Sembra
l'inizio del diluvio. Poi il nubifragio
verso le 13 - 31 agosto 2000 -
si spegne. Siamo in un mare d'acqua
soli. Sembra notte. Si sentono i motori al minimo
come pregare e non far festa,
aspettare se casomai tornare
la tempesta, niente uccelli cantare,
sí clacson e una sirena suonare.

Sull'entrata, un dio (prima versione)

In brev'ora (è sera) nel teatro
una a una entrano persone -
il pubblico. Si guardano. Attesa.
Di ognuno l'apparizione è intimidita
ma anche rallegrata. Ognuno è
con la pelle apprensiva
a causa degli occhi da cui si sente, o si crede,
guardato. Così
si forma un dio passeggero
che vive solo in quest'entrata -
tutti lo formiamo. Così
ci prepariamo alla presenza degli attori -
le diamo esistenza.

Sull'entrata un dio (seconda versione)

A vista (è sera) nel teatro con noi due
uno a uno entrano, come attori,
il pubblico. Si guardano – attesa.
Di ognuno l'esposizione è timida
ma anche rallegrata. Ognuno
sta dentro la pelle un po' irrigidito
per gli occhi da cui si crede guardato:
così si va formando, mormorando,
il dio dell'ascolto. Gli attori veri
dai camerini sentono che aspetta.

Molto rapidamente l'aurora si fa
luminosa – la notte è corsa via e molti –
i senza dormire –
hanno l'angoscia dei pensieri ingranditi.

Angoscia, insonnia – ti cambiano il nome
ma tu ti svegli più che mai la notte
e hai paura anche tu: ma vedrai,
te con me parlando calmare riuscirò.

Calma è la notte – la notte è calma.
Sulle vie dei monti
gli eremiti di ieri e di oggi
sono lumini che tremano – forse
per far che non si perda nella notte Dio.

Verso le 18 del 13 febbraio 2001. Colline sopra Firenze.
Profumi di alloro e rosmarino

O notte che dentro i profumi della sera
misteriosa vieni sempre ritornante
e rara, sei come il Paradiso:
se mi fisso al tuo viso
solo il buio vedo – ma in quel buio
ciò che la luce svela c'è.

Io ero il treno e tu la margherita,
io la notte e tu la stella prima –
aver mantello, foresta attraversare,
andar brigante, essere assassino,
la notte è vana, la sua soglia lana,
ombra con ombra tutti quanti andiamo
un po' tremando molto non sappiamo.

Mia gioia è l'ora mattutina
quando le parole nel fiato si formano
beate a nominare frutti
di uva, arance, mango, pere,
kiwi, ananas, banana, mele
latte, pane, miele, marmellata
e caffè. Paradiso è colazione poter
fare con te.

Se vuoi parlar col cane usa il linguaggio cane
se vuoi parlar con Dio usa il linguaggio Dio
se vuoi parlar con me usa il linguaggio me
se voglio parlare col buio in silenzio starò
e nella luce non so, forse dormirò
e nel sonno ascoltare il pulsare di te
sveglia nel cuore di re amore
mentre il sole fa le scompilatte*
e parla in lingua sole col manto della notte.

* Scompilatte: capriole.

Eccoli nella notte con coltelli - e luna, e stelle -
appiattiti nelle ombre - sí -
gli assassini. Si aggirano, melensi e non riconoscibili,
per quietare chissà che.

Chi sei,
assassino, non forse tu lo sai chi sei,
che assomigli al signor Crono e Tempo
divorati gli - e a quel Giavè e Giallà
coltellatore d'Isacco e crociatore
di Cristo Re.

La mente (tua e mia)
ha una parte
che coltiva coltellate e atti di morte.

Stare in guardia.

Guardarsi dentro per tenere a bada.

Cultivare gentilezza (e amore).

Chissà se basta.

Boiacàn!

Poesia della voce

È notte – ancora una volta
notte. Sento, improvvisamente,
una voce dalla parte dei monti cantare,
mi metto in cammino, la voce

per incontrare. Come una madre
la notte ogni cammino ha
e ogni smarrimento – ma
non mi smarrirò. Col vostro aiuto,

stelle, andrò piano piano
lasciando briciole di pane
e qualche filo bianco sui rami.

Di passo in passo l'ombra
mi accompagna – ma quando
la luce della città finisce
anche la mia ombra si smarrisce.

O grande notte – adesso
sei tu la mia ombra.
Come un figlio mi contieni,
come un'amante m'inquieti.

Passa un po' di pianura
ed ecco che appare la selva
con dossi, rocce e monti,
fruscio di venti e mormorio di fonti,

è fitta, nera, non ha sentiero
(dentro che poema sarò?) – sto salendo
un colle sempre seguendo
la voce, i piedi ascoltando

le erbe e la terra, inventando
a ogni passo la via, lasciando
che il corpo a suo agio sia
nel cercare – andare.

Attenta
mente:
lasciati guidare
dal sentire – il corpo, adesso,
è l'unico che sa,

ma poco sa: tenta mentre
solo la voce illumina la notte

come a un cieco.
Come una barca
il vento mi sfiora e so
che presto la voce troverò.

Vento che svela – rivelatore –
oltre il monte un altro monte
viene, io lo salgo come si conviene.

Monti che conosco sasso a sasso,
erbe, piante, bestie e grotte,
m'accorgo che mi sento andare
dentro il paesaggio incoronato

dove sono nato. Come
un'ala di farfalla, verso Oriente,
come una forma di pane, come
un volto sorge un margine di luna

e oltre – lontano –
vedo bagliori, si odono tuoni
forse di tempeste, forse di aerei umani
intenti bombardare o massacrare in nome
di qualche dio, o civiltà, o nevrosi. Come
amano gli uomini sé
macellare. Come si esaltano a volte
e delirano di male celata felicità

nel gran teatro del dare morte. Era
pur sempre l'amante di Afrodite
il giovane signor bel corpo Marte,
Ares il forte – primo dio
sui campi di battaglia e di amore.

Scuro è il bosco mentre la luna
lievita lenta accompagnata
dalla voce che d'ora in ora
più vicina canta.

Dove sei, voce? Chi sei?

Ho davanti, nero,
un monte boscoso spaccato da cave,
lo conosco, l'ho tante volte salito
in sogno e nella realtà,
è vivo, accogliente,
amoroso, pericoloso. Una notte

nel tempo passato
mi ha investito coi suoi massi
blu scuri, blu neri, scagliati
a me da lassù per darmi morte.

Da allora so
che questo monte è
il corpo di mio padre è
dove lui è nato, ha giocato.

Ora che sono salendo sono beato
guidato dalla voce – che è dolce,
d'amore – qualche merlo
s'accompagna – o cara luna.

Luna
che tante voci senti
il silenzio
è il tuo insegnamento.

Ecco la vetta.
Nel poco lume
sta un albero grande – come un frutto
ha sulla cima una testa che canta.

È l'ora gentile, sottile,
d'ogni tremito sposa.
La testa sull'albero grande
la riconosco – è la mia!

O viso e occhi – tenerezza –
labbra e dolcezza –
il corpo si fa d'amore (e terrore)
ascoltando.

Eccomi dunque – caro padre –
nel tuo corpo di selva.
L'albero della tua vita
ha una voce fiorita.

Domanda di conforto a un poeta amico .

ottobre 2001.

carissimo,

ti scrivo come accennato in colloqui d'estate per chiederti conforto sulla notte – la difficile notte dei tempi – come chi, avventurandosi nel buio, cerca il lume di una presenza.

Il tempo degli assassini è venuto – ne siamo stati testimoni: e continua a venire. Mi domando se non siamo anche noi partecipi – e se il gigantesco omicidio incarnato nelle guerre (personali e di massa) – non sia una necessità della mente, come qualche pensatore va scrivendo. Che ne pensi?

Il tempo degli assassini è confluito in quello dell'imboimento. La foresta non solo è molto guasta, ma molto falsa. I piedi delle Muse – le ballanti, le montanarine – si potrebbero rivelare (almeno quelli di Tersicore) – pròtesi. Qualcuno parla di possibile catastrofe della specie.

In questa foresta falsa cosa resta da fare ai poeti?

Guardo qualche volta le fotografie dell'ultima passeggiata di Robert Walser sulla neve quando è caduto morto e rileggo quel passo intitolato *Il gatto* (pubblicato postumo) di cui ti ricopio alcune righe: «Scrivo questo brano, che sembra voler nascere da me in questo momento, nella calma della mezzanotte, e lo scrivo per il gatto, vale a dire per l'uso quotidiano. Il gatto è una specie di fabbrica o di stabilimento industriale, per cui gli scrittori, giorno per giorno, forse persino ora per ora, fedelmente ed alacremente lavorano, ed a cui consegnano il proprio lavoro.

Di quando in quando persino i poeti poetano per il gatto (...). Tutto ciò che gli uomini fanno è destinato a lui: lui lo assapora, e solo ciò che nonostante lui continua a vivere e diffondere il suo effetto è immortale».

Che sia dunque il gatto colui che viene – der kommen de Gott?

Quattro anni fa ho incontrato un uomo speciale – un po' diverso da tutti quelli incontrati prima. Ero stato invitato al festival di poesia di Medellín insieme ad altri poeti di tutte le parti del mondo e appena giunto all'Hotel ho visto quattro uomini vestiti con palandrane a righe bianche e nere – alla maniera india. Me li hanno presentati: erano il *mamo* (sciamano) Zäreymakú e i suoi tre aiutanti – provenivano dalla Sierra di Santa Marta, altissimo monte (5000 metri) nel nord della Colombia. Avevano a tracolla le sacche con le foglie di coca – che masticavano continuamente. Zäreymakú era il più vecchio – piccolo e magro. Ci siamo abbracciati – lui ha detto alcune parole nella sua lingua, l'arhuaco – e niente di più. Mi aveva sorriso per saluto ma poi restò sempre impassibile con me e con tutti – per tutti i dieci giorni del festival. Durante le letture di poesia – che spesso avvenivano davanti a migliaia di persone – lo avvicinavano al microfono (lo spingevano i suoi aiutanti) e lui si accendeva, cantilenava una storia (noi ascoltavamo delle tracce di traduzione), era la loro cosmogonia, ogni volta detta in maniera un po' diversa. Dopo un po' che cantava gli aiutanti lo portavano via e lui rientrava nel silenzio – sempre a occhi chiusi.

Qualche volta eravamo nello stesso gruppo a recitare le poesie. Più volte Zäreymakú ha detto: «Gli uomini che abitano di là della linea negra – il cerchio magico che circonda la Sierra di Santa Marta – non hanno sapienza (no tienen sabiduria) perché sporcano le acque, fanno fuggire i

nostri uccelli e scarseggiare i pesci, rovinano le foreste e ci tolgono la possibilità di vita. Che stiano attenti – perché così distruggono anche se stessi – non hanno sapienza».

Sapienza.

Quali sono le sapienze al di là della linea negra? (È la linea della notte? Dov'è?)

Notte e luce.

Dormi – veglia.

Pericolosità della luce.

Protezione della notte.

Notte della ragione – ma anche notte del riposo, della visitaione.

Il tempo dell'imbonimento che stiamo attraversando è anche il tempo del turista (non per tutti gli abitanti della terra, ma per molti). E di lui (di noi) che parla oggi Zäraymakú – diventato guida di viaggi organizzati. Sentieri del viaggio/sacro – holiday – aperti una volta dagli Argonauti e da Nessuno. L'ignoto è un viaggio preconcettionato, anche per i clandestini. Veggenza è (forse) riconoscere irrimediabilmente turisti – sapendo che ogni tanto si apre l'abisso – con ulcere, ulcerette, geloni, cancri, infarti, attentati, malinconie, naufragi, pipì che non si tiene ecetera. Bisogno di conforto.

Voglio finire con alcune parole di Keats in una lettera del 24 aprile 1818 all'amico John Taylor, libraio e suo editore: «Ho capito che non c'è altro da perseguire se non l'idea di fare del bene al mondo; alcuni lo fanno con la loro presenza, altri grazie all'intelligenza, altri con la loro benevolenza, altri ancora con quella specie di potere che consiste nel donare gioia e buon umore a tutti quelli che incontrano; in mille modi tutti egualmente rispettosi dell'autorità della Natura».

Com'è

Quei poeti che nella selva (o nelle case delle città) « suonano uno strumento qualche, forse un pianoforte » – tengono viva l'allegria delle lingue – e la natura del mondo. Sono i corpi/voci che nutrono la lingua/l'infia.

Ti vedo fra quei suonatori e ti domando conforto – mentre sta cadendo la neve, qui e là da te,

tuo G. S.

inverno 2002.

PREGARE LA MATE

Indice